Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 20 Novembre 1932 - Anno XI MATTINO Num. 277 *

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (nei comuni settimanali); Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (coll'ediz. del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 — ; Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
46-946 Centralini 46-961 Direzione - Redazione - Cronaca e - Segnenda la Cronaca
46-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Frangar, non flectar

Il Duce per Torino

Il programma della Mostra della Moda esposto al Capo del Governo dall'on. Ferracini - L'alta approvazione - Le industrie della meccanica, dell'elettricità, dell'abbigliamento e la dolciaria dovranno avere il massimo potenziamento

ROMA, 19 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'onorevole Ferracini, il quale gli ha illustrato il programma che l'ente nazionale per la Mostra Permanente della Moda si propone di svolgere. Tale programma ha ottenuto l'alta approvazione del Duce.

Il Capo del Governo ha chiesto all'onorevole Ferracini notizie sulla situazione dell'industria torinese e ha riaffermato che specialmente le industrie della meccanica, dell'elettricità, dell'abbigliamento e la dolciaria, che rappresentano le industrie tipiche di quella città, dovranno avere in Torino il massimo potenziamento.

Attività nazionale

Per una gran parte del pubblico la parola moda è sinonimo di frivolità: il pensiero si volge alle manifestazioni esteriori dell'eleganza e dell'ambizione femminile, condannandole quali cause di sperpero e di corruzione.

Gli è che pochi sanno che queste manifestazioni esteriori sono il risultato di lunghi studi, di sforzi coordinati di numerose categorie di produttori ed intorno ai quali si agitano cospicui interessi: basta pensare alle industrie tessili della seta, della lana, delle fibre tessili artificiali, del cotone e delle pelli, industrie che alla loro volta alimentano la produzione agricola dell'allevamento dei bozzoli, dei bovini, degli ovini, della cellulosa e del cotone, ed a tutte le altre industrie del feltro, dei bottoni, delle chincaglierie, dei pizzi, ricami, delle calze e della maglieria e via via fino alle case di confezioni (in serie o di modelli) di vestiti, scarpe, cappelli, bombette, ombrelli; e tutti gli accessori forniti dall'artigianato, al commercio all'ingrosso ed al dettaglio dei suddetti prodotti greggi, semigreggi e lavorati, ai trasporti ecc., ecc., per formarsi un'idea approssimativa dell'entità degli interessi che gravitano intorno alla moda o più propriamente intorno all'industria dell'abbigliamento e delle centinaia di migliaia di lavoratori d'ambo i sessi che in essa sono occupati.

Si comprenderà allora la necessità di favorire lo sviluppo di questa vasta branca dell'attività nazionale qui in Torino dove per tradizione, per eleganza e buon gusto, per genialità di produttori e per naturale attitudine delle sue maestranze, esistono le condizioni più favorevoli.

Il Duce col suo eccezionale intuito ha subito rilevato queste possibilità e colla prontezza di decisione che gli è abituale ha voluto che a Torino sorgesse questo Ente per la Mostra nazionale permanente della Moda, propulsore e coordinatore di tutte le attività ed iniziative che agiscono nell'ambito delle industrie dell'abbigliamento, e noi torinesi dobbiamo essergli grati e non a parole, ma dedicando tutte le nostre energie perchè l'Ente, che non poteva nascere sotto migliori auspici, si affermi vivo e vitale ed assolva degnamente i compiti che gli sono affidati.

Quali sono questi compiti?

Alcuni pensano che esso debba creare una moda italiana: sarebbe questo un grave errore destinato all'insuccesso; la moda è internazionale nelle linee, nei colori, nelle tendenze e se le Case italiane volessero lanciare modelli con esse in contrasto si alienerebbero tutta la clientela: d'altra parte bisogna pensare che se — [illegible] — sono di moda le vesti lunghe, non è per effetto di capriccio d'un sarto parigino o viennese, ma più probabilmente in virtù di un accordo intervenuto fra tutte le categorie produttrici per aumentare il consumo dei tessuti; se gli abiti sono guarniti piuttosto di pizzi che di pelliccerie o viceversa, si è perchè in quel momento occorre alimentare piuttosto l'una che l'altra industria: quasi sempre alla base di una nuova tendenza della moda sta l'interesse d'una o più categorie di produttori.

Dunque moda internazionale, ma possiamo aggiungere, con interpretazione nazionale; noi abbiamo artisti e maestranze che, senza staccarsi dalle tendenze generali, sono in grado di creare tessuti, accessori e confezioni da competere colle migliori creazioni estere.

Ecco quindi delinearsi uno dei compiti dell'Ente: promuovere e coordinare le intese fra i produttori di tutte le categorie affinchè diano ai propri artisti creatori direttive generali comuni evitando ogni inutile dispersione di energia: a tal uopo l'Ente dovrà avere degli osservatori all'estero e collaborare anche nel campo internazionale colle istituzioni che hanno scopi analoghi.

Dovrà poi far conoscere ai fabbricanti ed ai commercianti italiani di tessuti e confezioni i risultati di questo lavoro preparatorio a mezzo di opuscoli, riviste, campioni, illustrazioni ecc., ed infine lanciare sui mercati italiani ed esteri i nuovi prodotti italiani contemporaneamente a quelli esteri a mezzo delle Mostre semestrali che verranno indette in Torino e nelle quali tutti i produttori avranno l'occasione di mettersi direttamente a contatto colla clientela; questa a sua volta troverà esposti tutti i prodotti che le interessano ed oltre ad avere larga possibilità di scelta potrà farsi un'idea precisa delle nuove tendenze, foggie, disegni e colori.

Saranno queste Mostre veri e propri mercati di tutti gli oggetti (stoffe, accessori, confezioni in serie, modelli, pelli, scarpe, biancheria, pellicceria, cappelli, maglie, ecc.) concernenti l'abbigliamento maschile e femminile ed in esse verranno attivate larghe correnti di affari, mèta alla quale mira l'Ente per la Mostra nazionale permanente della Moda. A queste Mostre converranno certamente tutti i commercianti — grossisti e dettaglianti — e le Case di Moda italiane: così tutti quelli che abitualmente fanno le loro provviste all'estero si convinceranno che potranno fornirsi in Italia da produttori italiani con loro vantaggio e nell'interesse dell'economia nazionale.

Produzione e lavoro: ecco le finalità che si propongono i promotori dell'Ente; ed essi, ed in modo particolare a S. E. il Prefetto, al Segretario Federale, al Podestà, al V. Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia ed al Presidente della Federazione del Commercio per l'azione profícuamente svolta per la sua costituzione, mi sia concesso esprimere pubblicamente i sentimenti di riconoscenza dell'Industria torinese.

L'Ente ha già avuto l'adesione dei maggiori Istituti cittadini i quali hanno contribuito largamente alla formazione del capitale, dal Partito, dalle Confederazioni dell'Industria e del Commercio e delle Federazioni Nazionali delle singole categorie: nasce perciò sotto i migliori auspici ed ha assicurata la collaborazione di organismi e persone particolarmente competenti: si può fin d'ora affermare che gli è assicurato il migliore successo; successo dovuto al Duce dell'Italia Fascista, sempre ed ovunque suscitatore, propulsore ed animatore delle latenti energie nazionali.

SILVIO FERRACINI.

La soddisfazione della città

Ancora una volta il Duce ha dimostrato a Torino il suo interessamento vivo, cordiale, pratico. Egli — che nella sua recente visita ha sentito vibrare l'anima degli operai, e che ha voluto vivere alcune ore nei nostri più grandi stabilimenti — ha voluto riaffermare alla nostra città le caratteristiche e le funzioni di grande centro industriale.

Nel vasto campo di lavoro assegnatogli, nel quale già si è acquistata alta fama e che risponde alle sue peculiari qualità di tenacia, di gentilezza e di buon gusto, il popolo torinese saprà mantenere il nobilissimo primato, rafforzando le posizioni conquistate, allargando la sua sfera di influenza, portando all'economia nazionale la ricchezza della sua produzione.

Il comunicato ufficiale non è giunto nuovo al Segretario federale, il quale, instancabilmente ha dato la sua opera preziosa alla valorizzazione della nostra città in quelle che sono le sue possibilità di vita e di sviluppo. Andrea Gastaldi ha manifestato la sua più viva soddisfazione per questo nuovo gesto del Duce.

La notizia ha prodotto anche negli ambienti municipali la più lieta impressione. Il Podestà, dottor Thaon di Revel, tornato nella mattinata di venerdì da Roma dove si era recato con il vice-Podestà prof. Silvestri, aveva dal canto suo trattato con i competenti uffici ministeriali alcuni tra gli argomenti di maggiore importanza riflettenti all'attività torinese, su alcuni dei quali l'on. Ferracini ha appunto fornito al Duce informazioni esaurienti. La cosa è del resto perfettamente naturale, dato lo stretto collegamento esistente tra il Municipio e gli altri Enti circa le iniziative cittadine, delle quali la Podesteria segue con vigile senso di responsabilità tutte le fasi e gli sviluppi.

In tema di Mostra permanente della moda, la collaborazione tra il Comune, le Ditte e gli Istituti interessati è stata sino dall'inizio perfetta e tale continuerà anche nell'avvenire per il raggiungimento delle finalità che l'iniziativa si propone come uno degli elementi dal cui sviluppo, grazie all'alto interessamento del Capo del Governo fascista, Torino trarrà la ragione della sua vita. Ma ciò che, nascosa in assenza del Podestà, recatosi ieri in campagna, più viva e grata impressione ha destato al Civico Palazzo è la riaffermazione dei propositi del Duce nei riguardi della meccanica, dell'elettricità, dell'abbigliamento e della dolciaria in relazione al suo massimo potenziamento torinese. Tutta l'azione del Comune essendo sempre stata volta non solo a tenere in vita, ma a moltiplicare le possibilità industriali torinesi, il giubilo per la nuova assicurazione data dal Capo non ieri a Palazzo di Città intenso.

Così con il rinnovamento edilizio procederà la ripresa dell'industria ed i lavoratori che alla *Fiat* e nei cantieri hanno fatto a Mussolini accoglienze trionfali, gli attesteranno oggi tutta la loro viva riconoscenza per aver Egli a così breve distanza di tempo mantenuto fede, come sempre, agli impegni presi.

Alfredo Rocco presidente della Giunta generale del Bilancio

Roma, 19 notte.

Alla Camera si è riunita la Giunta generale del Bilancio, la quale ha nominato presidente S. E. Alfredo Rocco, vice-presidente l'onorevole Vassallo Ernesto, in sostituzione rispettivamente degli onorevoli Puppini e Suvich, assunti al Governo. Ha quindi approvato varie relazioni ed ha preso in esame i disegni di legge al suo ordine del giorno, nominando per ciascuno di essi il relatore. Sono stati chiamati a far parte della Giunta generale del Bilancio gli onorevoli Clavenzani e Lantini.

La Giunta, per l'esame delle tariffe doganali e dei Trattati di commercio ha nominato presidente l'onorevole Cassalini, in sostituzione dell'onorevole Jung, assunto al Governo. Ha quindi esaminato i disegni di legge al suo ordine del giorno, nominando per ciascuno di essi il relatore.

La commissione permanente per l'esame dei progetti di conversione in legge dei decreti legge ha nominato presidente l'onorevole Fera, in sostituzione dell'onorevole Solmi, assunto al Governo, ed al posto lasciato vacante come vice-presidente dall'onorevole Fera ha nominato l'onorevole Milani, ed ha quindi nominato i relatori sui disegni di legge all'ordine del giorno.

La Giunta delle petizioni ha nominato presidente l'onorevole Romano Michele, in sostituzione dell'onorevole Rossoni, assunto al Governo, ed al posto lasciato vacante come vice-presidente dall'onorevole Romano Michele ha nominato l'onorevole Verdi.

Il conto del Tesoro

Roma, 19 notte.

Il Conto del Tesoro al 31 ottobre scorso registra un fondo di cassa liquido, cioè in contanti e immediatamente spendibile, di lire 3.315 milioni, di cui 3.077 milioni in conto corrente presso la Banca d'Italia, e 238 milioni presso la Tesoreria Centrale, presso la R. Zecca e all'estero presso i corrispondenti del Tesoro.

La situazione del Bilancio relativa al mese di ottobre presenta per la parte effettiva accertamenti di entrate per milioni 1.443 e impegni di spesa per milioni 1.811. Si ha quindi per detto mese un disavanzo di milioni 368, per effetto del quale il « deficit » che a fine settembre era di milioni 1.054 si eleva a milioni 1.422.

La categoria del movimento di capitali chiude con una eccedenza passiva per il quadrimestre di milioni 55.

Il disavanzo totale delle due categorie risulta pertanto a fine ottobre determinato in 1.477 milioni.

Il totale dei Debiti Pubblici interni è di 96.044 milioni. La circolazione bancaria ammonta a 13.793 milioni.

Il nuovo Ambasciatore di Germania presenta le credenziali

Roma, 19 notte.

Stamane, S. M. il Re ha ricevuto al Quirinale il nuovo Ambasciatore di Germania S. E. Ulrich Von Hassel, che gli ha presentato le lettere credenziali.

Mille sterline oro dell'« Artiglio »

offerte alle Opere assistenziali

Roma, 19 notte.

Il Segretario del Partito, presente l'on. Marinelli, ha ricevuto il comm. Quaglia, il quale, a nome della Società S.O.R.I.M.A., ha offerto, per destinarne il ricavato alle Opere Assistenziali del Partito, mille delle sterline oro che l'*Artiglio* ha strappato dall'*Egypt* nelle acque di Brest.

S. E. Starace ha espresso al comm. Quaglia, alla S.O.R.I.M.A. e al valoroso equipaggio dell'*Artiglio* il suo più vivo plauso pel simpatico generoso gesto in favore dell'attività assistenziale che svolge il Partito.

Le sterline saranno cedute a chiunque intenda di acquistarle, allo scopo di consentire ai volenterosi di contribuire alle Opere Assistenziali.

Convegno austriaco-bavarese

che dà esca a voci di separatismo

Vienna, 19 notte.

Come abbiamo già a riferire, è cominciata a circolare negli ultimi tempi in Austria e in Germania la voce che in correlazione con certe risvegliate tendenze separatiste della Baviera si erano condotte fra le Heimwehren austriache e gli ambienti ufficiosi di Monaco trattative per la costituzione di una unione dell'Austria alla Baviera in una forma molto elastica e tale da consentire di affidare la carica di reggente austriaco al capo del movimento militarista di destra principe Starhemberg. In Austria queste voci non hanno trovato molto credito, e si è accettata senza commento la recisa smentita delle Heimwehren; nel Reich vi è stato invece chi le ha prese sul serio sicchè quotidiani come la *Munchener Zeitung* e la *Hamburger Nachrichten* se ne sono largamente occupate. Quest'ultimo foglio è arrivato al punto da consigliare il governo di Berlino di inscrivere pure andare la Baviera per i fatti suoi, o per lo meno di costringerla a ravvedersi lasciandola fare.

Così stando le cose un convegno di membri del partito cristiano sociale austriaco con rappresentanti del partito popolare bavarese svoltosi oggi a Salisburgo e al quale hanno partecipato il Cancelliere austriaco Dollfus e il Presidente del Consiglio bavarese Held non ha mancato naturalmente di alimentare le voci sui presunti piani d'unione. L'idea non è nuova, e l'abbiamo vista spuntare molti anni fa sulla Senna. Certo si è d'altra parte che convegni come quello di Salisburgo fra i due partiti cattolici austriaco e bavarese non soltanto non sono una novità, ma sono diventati ormai una consuetudine. Il governo di Monaco, comunque, lo mette in evidenza in un comunicato ufficioso nel quale energicamente si smentisce ogni interpretazione che si voglia dare alla riunione e che esuli dal campo degli interessi comuni che possano avere due partiti poggianti sulle stesse concezioni politiche e religiose. I giornali viennesi ad ogni modo non mostrano di annettere importanza alla faccenda che registrano soltanto per dovere di cronaca.

Hitler ricevuto da Hindenburg

Situazione incerta - I ponti non sono rotti - Un secondo colloquio avrà luogo prossimamente

Berlino, 19 notte.

La crisi ha toccato oggi con la consultazione di Hitler per parte del Presidente del Reich il suo punto culminante e forse all'ora in cui telefoniamo, nella mente almeno di chi costituzionalmente spetta di decidere, essa è — in un senso o in un altro — irrevocabilmente decisa. L'assoluto segreto che si mantiene, per ordine del Presidente e per sua espressa dichiarazione ai capi dei partiti con cui tratta, non permette di dire nulla con fondata certezza, e tanto meno permette di prevedere in quale senso la soluzione si avvii.

In qualunque senso però essa possa essersi avviata, fin nel mezzo dell'avvento — e certo taluni di gran lunga preferirebbero dell' « inserimento » — dei nazional-socialisti al potere, ovvero nel senso di un secondo fatale rifiuto di questo avvento, in qualunque dei due sensi, diciamo, è certo che oggi una svolta storica è stata a quest'ora già virtualmente doppiata per la Germania.

Un errore corretto

In sostanza si tratta, secondo noi, di avere o no riparato alla fatalità che il 13 di agosto scorso impedì a Hindenburg e ad Hitler — ai due soli uomini cioè che in questo momento, sia per la loro capacità personale che per il prestigio che godono e il seguito che hanno fra gli altri, sono in grado di salvare la Germania — di unirsi insieme per questa opera piena di destino; o, per tradurre lo stesso pensiero in una formula più strettamente politica, si tratta di avere o no in qualche modo corretto quella che fino dal primo momento apparve a noi una ben discutibile decisione: di non avere cioè in quella data, appiegando niente altro che la più ortodossa e la più nitida delle pratiche parlamentari, riconosciuto al primo partito risultato vittorioso dalle elezioni — e a così grande distanza dagli altri — il diritto di governare il Paese, lasciando ad esso di trovarsi la via alla sua maggioranza. Il non avere allora imboccato questa via, la quale avrebbe grandemente semplificato lo svolgersi ulteriore della crisi, ha creato tutte le complicazioni e le deviazioni che sono venute dopo. Si tratta ora appunto di rettificare le posizioni e correggere la marcia nel senso che era stato indicato non soltanto dalle ultime elezioni, ma dalla maturazione di tutto un lungo processo elettorale.

Le prossime ore soltanto ci diranno se tanto sia stato fatto, ovvero se si sia fatalmente ancora insistito nella via traversa battuta da allora, fonte inevitabile di nuovo e sempre più complicate crisi, o se l'incontro di oggi insomma altro non abbia fatto che ripetere lo « scontro » vero e proprio del 13 di agosto.

La consultazione di Hitler è durata un'ora e un quarto precisi. Rispetto al precedente incontro, o scontro, del 13 di agosto, che durò appena poco più di 10 minuti, il progresso è già, come si vede, sensibilissimo. Hitler è arrivato al palazzo della vecchia Cancelleria, dove il Presidente alloggia temporaneamente in questo momento, alle 11,30, nella sua automobile, accompagnato dai deputati Gregorio Strasser e Frick; il suo arrivo era atteso sulla Wilhelmstrasse da un ammassamento di gente sempre crescente, fra cui era un grande numero di aderenti al partito che improvvisavano al loro capo una entusiastica dimostrazione. La polizia ha dovuto durare fatica a mantenere sgombra la via alla vettura verso il cancello. Durante l'ora del colloquio l'ammassamento divenne folla; e alle 12 e tre quarti, quando si ripartirono i cancelli e la vettura del capo dei nazionalsocialisti ne uscì fuori, essa dovè fare a passo d'uomo, stretta da ogni parte dalla calca degli entusiasti, il considerevole tratto che separa la Cancelleria dall'albergo Kaiserhof dove Hitler è alloggiato.

Il colloquio fra i due personaggi, al contrario di quello del 13 di agosto a cui assistette il Cancelliere von Papen, si è svolto questa volta da soli a soli, mentre i due deputati che avevano accompagnato Hitler venivano trattenuti in un'altra sala, od il Segretario di Stato alla Presidenza Meissner, che solitamente assiste il Presidente nei suoi colloqui e nel suo lavoro, fu assente al colloquio soltanto verso la fine per occorrenze di segreteria.

Il modo come il colloquio si è svolto, senza la presenza del testimone von Papen, che allora fu ritenuto dai nazionalsocialisti come il cattivo genio del fallimento di quelle prime trattative, aveva diffuso nelle ultime ventiquattro ore nel campo nazionalsocialista le più buone e fiduciose speranze che tra i due uomini, i quali amano la Germania di eguale amore e che per la prima volta si trovavano finalmente a quattr'occhi, una intesa qualunque diritta e sicura fosse possibile.

Per gran parte naturalmente queste speranze si fondavano sul fattore personale il quale indubbiamente può avere avuto il suo valore; ma nel medesimo tempo nessuno si faceva illusioni, o crediamo che sarebbe esagerato o per lo meno prematuro farsene, sul fatto che potessero d'un tratto con tanta facilità essere tolte di mezzo le differenze di programma e di concezione che avevano fino all'ultimo istante così nettamente differenziato gli obbiettivi del Presidente, sempre esigenti in non dubitabili manifestazioni ufficiose dalle esigenze con non minore indubitabilità poste sempre dalla stampa nazionalsocialista come inderogabili condizioni del partito, ora come già nel 13 di agosto.

I colloqui continueranno

Sul colloquio è stato diramato nel pomeriggio soltanto un breve comunicato il quale si limita a dire:

« Il Presidente ha ricevuto stamane Adolfo Hitler per una conversazione sulla situazione politica. La conversazione è durata oltre un'ora. È stato convenuto di continuarla nei prossimi giorni ».

Quest'ultimo accenno, che è preso da molti — e fra questi sempre quelli che hanno fretta di prevenire gli avvenimenti e le conclusioni — come un segno di sorgente ottimismo, è il punto del comunicato che indubitabilmente lascia aperte tutte le possibilità; ma secondo noi esso è strettamente da interpretare come niente altro che la conferma del metodo di consultazioni prestabilito, a cui riconoscevamo di sopra, il quale fino da principio ammetteva, dopo questa prima fase informativa delle consultazioni, la fase conclusiva, condizionata dall'intermezzo di eventuali contatti dei partiti fra loro, per intendersi sulle proposte fatte dal Presidente.

Indiscrezioni sul colloquio non si hanno. Non manca però qualcheduno che crede di poter documentare lo svolgimento di esso. Hitler avrebbe esposto lungamente il pensiero del suo partito sulle principali questioni dell'ora di cui il Presidente lo avrebbe interpellato, e più specialmente la discussione si sarebbe svolta sul problema economico e su quello della disoccupazione; il capo dei nazionalsocialisti avrebbe tratto occasione per spiegare le sue vedute sul pericolo bolscevico che minaccia la Germania; e contro il quale è precipuo programma del suo partito di costituire un potente argine.

L'*Angriff* di questa sera premesso che per ragioni ovvie nulla si può dire sul tenore della conversazione pubblica una dichiarazione della Casa Bruna in cui si caratterizzano di fariseicazione che non meriterebbe conto di rilevare tutte le presunzioni e le supposizioni della stampa avversaria.

« Il pensiero del partito — dice — in riguardo ai principii è noto; e al primo posto dei problemi principali della Germania sono il problema del marxismo e quello della disoccupazione; così in genere della crisi economica ».

La consultazione del capo dei nazionalsocialisti era stata preceduta da un colloquio del deputato Göring, presidente del Reichstag, con il Segretario di Stato alla Presidenza, Meissner; ed un altro colloquio ancora più importante aveva avuto luogo ieri sera fra Hitler ed il ministro della Reichswher, von Schleicher. Ma l'assoluta mancanza di informazioni sul contenuto di quest'ultimo colloquio è sufficientemente indicata e misurata dalla diametrale contraddittorietà delle versioni che da varie parti si presume di averne, e che hanno figurato oggi persino in edizioni speciali di giornali in provincia — vi è già chi assicura che in quel colloquio il generale Schleicher abbia preso impegno con Hitler di raccomandare al Presidente la sola soluzione possibile, quella cioè di affidare il Cancellierato al capo dei nazionalsocialisti; e vi è poi chi assicura invece che nel colloquio con il generale Schleicher, Hitler abbia precisamente rinunziato al Cancellierato, e si sarebbe impegnato ad accettare Schleicher stesso come Cancelliere della futura concentrazione che il Presidente desidera di costituire.

Tutte e due le versioni — non vi è bisogno di dirlo — sono smentite.

G. P.

IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

Scienza e lavoro nella parola di Marconi

Mussolini afferma che l'Istituto è motivo d'orgoglio per la Nazione

Roma, 19 notte.

Si è riunito oggi a Palazzo Venezia, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo, il Consiglio nazionale delle ricerche. Alla seduta hanno partecipato i membri del Direttorio del Consiglio e cioè: il Presidente sen. Guglielmo Marconi, i vice-Presidenti prof. Amedeo Giannini, on. G. Alberto Blanc e l'Accademico Nicola Parravano, il Segretario generale prof. G. Magrini, l'amministratore dott. Azzolini Governatore della Banca d'Italia, il prof. Ugo Frascherelli, nonchè i membri delle presidenze dei Comitati nazionali: on. Giacomo Acerbo sen. Marozzi, on. Giuseppe Tassinari, Accademico Bottazzi, prof. Benedicenti, prof. Bisco, dott. Morselli, Accademico Giordani, prof. Emilio Bianchi, prof. Bordoni, prof. Castelli, prof. Bompiani, prof. Soler, prof. Cassinis, prof. Tognoli on. Martelli, sen. Millosevich, l'ing. Luigi Cozza, gen. Gondoli, gen. Pugnani, col. Fiore, ing. Pio Calletti, ing. Taricco, on. Del Bufalo, Accademico gen. Crocco, Accademico prof. Guidi, Accademico prof. Vallauri, gen. Vian, sen. Fantoli, prof. Anastasi, ing. Pacchioni, Accademico De Blasi, dott. Messea, ammiraglio Pession, ing. Gori, prof. Tommasi, prof. Mazzetti, prof. Ferraguti, ing. Veiani Direttore generale Ferrovie Stato, gen. Montefinale, gen. Pugliese, ammiraglio Foschini, comm. Ansaldi, ing. Melli. Assisteva anche il Ministro dell'Educazione Nazionale.

Mussolini

S. E. il Capo del Governo ha aperto la seduta dichiarando di aver sempre seguito con simpatica attenzione l'attività del Consiglio nazionale nelle ricerche e dando notizia che in questi giorni è stato approvato uno stanziamento per costruire la sede del Consiglio stesso.

Ha poi assicurato di considerare l'attività del Consiglio delle ricerche come essenziale al Paese, sia dal punto di vista scientifico e tecnico, come da quello spirituale e morale.

S. E. il Capo del Governo ha quindi dato la parola al sen. Marconi.

Guglielmo Marconi

Guglielmo Marconi ha detto:

« Duce, Eccellenze, illustri colleghi,

La riunione odierna del Consiglio nazionale delle ricerche ha particolare importanza perchè è onorata dalla Vostra presenza, Duce, e perchè è raccolta in questa sede augurale, nel palazzo fausto dedicato a ricordare l'opera compiuta nel Decennale. La Vostra presenza, Duce, è per noi di grande conforto e vogliio manifestarvi in forma particolarmente cordiale, la gratitudine di tutti noi. Gratitudine perchè avete voluto che il Consiglio delle ricerche funzionasse alla Vostra diretta dipendenza e lo aveste sorretto dal Vostro appoggio e gli avete dato sempre più autorità e forza costruttiva.

Credo che il Vostro aiuto non sia stato dato invano e, pur nella limitazione dei mezzi che impongono i tempi per tutti difficili, quanto si poteva fare fu fatto e, soprattutto, Vi posso assicurare che fu fatto con ordine, con chiara visione della mèta a cui il nostro Istituto deve tendere, affinchè la scienza, nelle sue infinite possibilità, dia modo di aumentare il benessere del nostro popolo e la potenza del nostro Paese.

È questa la prima seduta plenaria che viene tenuta dopo il riordinamento del Consiglio coll'istituzione di nuovi Comitati e con il raggruppamento di alcuni degli antichi. Ai nuovi colleghi il mio benvenuto, agli antichi il mio saluto ed un vivo ringraziamento.

Devo anzitutto mettere in evidenza i due nuovi compiti che una recente legge affidò al nostro Istituto. Al nostro Consiglio fu dato l'incarico, pieno di responsabilità, di esprimere il parere su tutte le proposte di regolamenti da sottoporsi all'approvazione del Consiglio dei Ministri, quando la materia oggetto di tali regolamenti abbia carattere tecnico e scientifico. Compito d'altissima importanza, questo, perchè non pochi dei maggiori problemi dell'economia nazionale sono legati a tali regolamenti. Altro compito è quello del controllo sui prodotti nazionali che gli industriali hanno facoltà di richiedere per ottenere una garanzia autorevole che attesti la bontà dei loro prodotti. Tale garanzia è certo il mezzo più efficace per la valorizzazione dei buoni prodotti italiani, sia all'interno che all'estero.

L'opera svolta

Vi parlerò ora brevemente dell'opera svolta finora. Anzitutto vi ricorderò — e voi perdonerete l'arida esposizione perchè, pur nella sua aridità, è per voi tutti piena di significato — le principali ricerche finora svolte ed i risultati ottenuti: si sono potute suggerire le norme, già approvate con legge, per l'utilizzazione dell'alcool come carburante; è stato suggerito un procedimento nuovo per la estrazione delle essenze di limone, il quale ha rialzato la qualità del prodotto italiano venendo così efficacemente in aiuto della sofferente industria agrumaria; sono avviate a prossime conclusioni ricerche sui prodotti della nostra industria conserviera, allo scopo di definirne esattamente le qualità per valorizzarli nel commercio mondiale; sono in corso ricerche sulle proprietà delle acque minerali italiane, ancora non ben conosciute, ed è in corso di stampa il primo fascicolo dell'inventario riguardante la zona del Lazio; sono in corso di stampa, incominciando dalla Sardegna, i primi fascicoli dell'inventario dei combustibili nazionali, ormai già completato.

Per i carburanti, si giunse a proposte concrete perchè nel nostro Paese possa diffondersi l'uso dell'autotrazione a carburante solido, sia nel campo industriale dei trasporti che in quello agricolo; per i fertilizzanti, formò oggetto di indagini la produzione degli azoti sintetici e dei concimi fosfatici e complessi ad alto titolo, come pure la concimazione organica e specialmente la concimazione minerale dei terreni in clima caldo arido e ad elevato contenuto in sali solubili. Il Consiglio tiene presente tutta l'importanza che tali ricerche hanno per la intensificazione della produzione agraria delle nostre regioni centro-meridionali. Nel campo dell'ingegneria, mi è gradito constatare che le ricerche furono quasi sempre condotte in collegamento con le Amministrazioni dello Stato e con gli Enti pubblici e privati più particolarmente interessati. Per i problemi tecnici della strada, è stato compiuto un completo ciclo di studi sulle emulsioni bituminose e sulle pavimentazioni cementizie, giungendo a conclusioni, già pubblicate, circa le norme d'accettazione dei materiali e l'esecuzione dei lavori; nel riguardo dello studio dei ponti metallici, oltre a notevoli perfezionamenti nell'attrezzatura sperimentale da usarsi nelle ricerche, si ottennero risultati assai significativi e del tutto nuovi circa il comportamento delle strutture alle diverse condizioni di carico: sono in corso le prove su due nuovi tipi di motori marini realizzati, uno per sostituire nel *Mas* i motori fino ad ora adoperati, ed uno adatto invece alla grande propulsione.

Scienza e vita pratica

L'importante problema della determinazione degli sforzi esercitati dalle onde di tempesta sulle opere di difesa dei porti, è stato pure affrontato, e quale primo passo, si stanno realizzando a Napoli ed a Catania, come già a Genova, degli impianti di registrazione degli sforzi stessi. Sono in corso, a prossimo al raggiungimento di risultati concreti, ricerche sulla statica delle grandi dighe di ritenuta, sulle vibrazioni, sul coefficiente di forma dei profettili.

Particolare considerazione è stata rivolta all'esame di una proposta d'invenzione di un motore a reazione, destinato a realizzare i voli ad altissima velocità e ad altissima quota. Un disgraziato incidente ha troncato però la giovane vita dell'inventore ing. Giorgio Cicogna, ufficiale della R. Marina to a. a., che all'affascinante studio aveva dedicato il suo altissimo ingegno e il suo limitato patrimonio. Alla sua memoria vada il nostro reverente saluto.

Ricordo anche con compiacimento che i nostri tecnici partecipano attivamente alla soluzione di problemi riguardanti l'economia nazionale, fra i quali voglio accennare all'indagine che si va compiendo sulla situazione dell'industria siderurgica italiana.

Le ricerche del Consiglio nel campo della medicina sono state rivolte anzitutto ad argomenti di largo interesse igienico per le popolazioni urbane, rurali, litoranee o minerarie e particolarmente: sulla tifoide, sulla febbre ondulante, sull'anchilostomiasi, sulle malattie dei solfatari e sul reumatismo. Si tratta di malattie che hanno tuttora punti controversi o lacune per quella completa conoscenza che è indispensabile per una organica azione contro di esse.

Dagli studi sin qui fatti, nel breve tempo, dal loro inizio, sono scaturite, fra l'altro, precisazioni sulla parte che spetterebbe alle amebe, quali « habitat » per la maturazione del virus ebertiano (Casagrandi), sulla diffusione della tifoide a mezzo delle mosche (Ottolenghi), sulla epidemiologia della tifoide tra le popolazioni litoranee (Pulcher e Gabbano), sulla capacità del pulviscolo dello zolfo nel determinare una pneumoconiosi nei minatori solfatari (Ferrannini), sulla biologia del micrococco melitense del bacillus abortus (Cerruti), sulla eziologia della febbre ondulante (Gabbi).

Parimenti si ebbe la enunciazione di nuove vedute sulla biologia e sulla diffusione della anchilostoma (Penso), sulla influenza delle irradiazioni ultraviolette sull'organismo umano (Spolverini) e la creazione di un promettente movimento nazionale per lo studio del reumatismo, costituente un grave problema igienico ed assistenziale (Devoto). Ricordo pure le indagini sull'ultravirus tubercolare (Nizzi), sugli elementi ultramicroscopici del virus malarico (De Blasi e sua scuola), e le ricerche in corso sulle cellule neoplastiche (Alessandri) e sul ricambio materiale nelle infezioni (Zoja).

Dall'alimentazione alla fisica

Nel campo dei problemi dell'alimentazione è stato ampiamente studiato il valore nutritivo dei vegetali, dei latticini freschi, dei formaggi in varie regioni d'Italia e di alcune polveri di latte e del latte conservato in scatola, con risultati di grande interesse dal punto di vista pratico per ciò che si riferisce in maniera speciale alla nutrizione dei bambini. Sono in corso le indagini sul valore nutritivo dei cereali africani.

Stanno sviluppandosi le indagini sul fenomeno dello spopolamento montano, con la collaborazione dell'Istituto nazionale di economia agraria. Le conclusioni relative alle Alpi piemontesi sono già pubblicate in due volumi, e sono già state portate a compimento le indagini sulle Alpi lombarde e trentine e iniziate quelle sull'Appennino settentrionale.

Importanti ricerche furono compiute e sono in via d'attuazione per lo studio della radiazione penetrante, brillante problema della fisica moderna, e risultati assai interessanti furono già pubblicati nella « Ricerca scientifica ». Ricordo anche come, d'accordo con i Ministeri dell'Aeronautica e della Marina, si stia ora predisponendo una esplorazione contemporanea dell'alta atmosfera e del mare profondo per lo studio non solo della radiazione penetrante ma anche di un gruppo di problemi geofisici che avrà certo una notevole importanza scientifica.

Nel campo dell'astronomia, il Consiglio partì a compimento, per quanto riguarda l'Italia, la campagna internazionale detta del pianeta Eros e sta ora predisponendo la partecipazione alle operazioni internazionali di differenze di longitudini che si inizieranno nel settembre 1933.

Nel campo della geodesia e della geofisica furono effettuate importanti campagne gradimetriche, tra cui principalmente quelle compiute nel 1931 nei mari italiani dal sommergibile « Vettor Pisani », e quelle nel Carso; fu istituito un impianto di pendoli orizzontali nelle grotte di Postumia, per lo studio delle maree della costa terrestre. Fu pure organizzata la partecipazione italiana ai lavori del secondo anno polare internazionale costituendosi, tra l'altro, col concorso del R. Governo della Eritrea, una stazione geofisica a Mogadiscio, la quale funziona regolarmente dal luglio scorso.

Il Consiglio, oltre a svolgere un programma di ricerche, ha anche organizzato alcuni servizi, che mancavano in Italia, mentre possono essere di notevole utilità pratica per il nostro Paese. Il Centro nazionale, di notizie tecniche, come voi sapete, ha lo scopo di raccogliere ed elaborare informazioni d'ogni genere sul progresso, ora così rapido, nei vari campi della scienza e della sua applicazioni, e di fornire tali notizie al-

le amministrazioni dello Stato, agli industriali ed anche ai privati che ne hanno bisogno. Il Centro dispone ormai di una biblioteca di consultazione tecnica molto bene attrezzata, di un gruppo di oltre mille riviste scientifiche tecniche straniere, ha un archivio di oltre due milioni di schede classificate sia relative a pubblicazioni, sia relative a brevetti. Circa 400 accademie ed istituti stranieri scambiano con le nostre le loro pubblicazioni.

La divisione del lavoro

Altro servizio è quello della bibliografia scientifica e tecnica italiana. La pubblicazione entra ormai nel suo sesto anno di vita. Colla collaborazione attiva e diligente di tutti i nostri Consiglieri, essa ha assunto una importanza fondamentale per la documentazione della attività scientifica e tecnica del nostro Paese. Essa è citata all'estero come un modello del genere e apprezzatori autorevoli sono venuto a confortare l'opera nostra. Legata all'organizzazione della bibliografia italiana è la biblioteca delle riviste italiane (1.800 circa) che è tenuta accuratamente in ordine e che è l'unica veramente completa esistente.

Anche l'Istituto centrale di calcoli tecnici, che ha iniziato il suo funzionamento col 1.o novembre, sarà in grado di rendere notevoli servizi alle amministrazioni dello Stato, agli industriali ed ai privati studiosi, dando a loro modo di essere aiutati nell'impostare razionalmente nuovi problemi tecnici e nel verificare i calcoli eseguiti per progetti od altro.

Alcuni organi scientifici dello Stato sono già passati a far parte del nostro Consiglio, come il R. Comitato talassografico e la R. Commissione geodetica italiana. Al Consiglio prestano, a norma di legge, attiva ed efficace collaborazione, i laboratori delle Università e degli Istituti superiori. Esso ha poi alla sua diretta dipendenza:

1) l'Istituto nazionale di ottica di Firenze; 2) il Centro radiotecnico sperimentale di Torre Chiarucela presso Santa Marinella; 3) l'Istituto geografico di Trieste con l'annessa Stazione sismica, che è la principale e meglio attrezzata d'Italia; 4) l'Istituto di biologia marina di Messina; 5) il Consiglio delle ricerche e mezzo del Comitato talassografico partecipa anche al funzionamento dell'Istituto italo-germanico di biologia marina di Rovigno.

Sono in corso i provvedimenti per sistemare i seguenti Istituti di ricerca del nostro Consiglio:

a) un Centro di ricerche idrauliche a Padova presso la Scuola di ingegneria, col concorso del R. Magistrato delle acque; 7) la Stazione biologica dell'Egeo, a Rodi, col concorso del Governo delle Isole italiane dell'Egeo e del Ministero dell'Agricoltura.

Numerose sono già le pubblicazioni curate dal Consiglio, tra cui la nostra rivista *La ricerca scientifica*, che entra nel quarto anno di vita. D'accordo con la Associazione elettrotecnica italiana e con l'Associazione italiana di fisica, viene anche pubblicata una rivista: *L'alta frequenza*, che si occupa in particolare della telefonia a grandi distanze, della radio-comunicazioni e di tutti i problemi tecnici e scientifici connessi.

Devo ricordare che alcune delle più importanti Società scientifiche italiane hanno coordinato la loro opera a quella del Consiglio delle ricerche: cito la Società italiana per il progresso delle scienze, l'Associazione elettrotecnica italiana, il Comitato elettrotecnico italiano, ed altre ancora.

Anche l'opera che il Consiglio sta svolgendo per raccogliere i cimeli e i documenti atti a dimostrare il magnifico contributo dato dall'Italia al progresso della civiltà, merita di essere segnalata. La collezione, che constarà di oltre mille cimeli scelti fra i più importanti, è destinata, dopo di aver figurato all'Esposizione di Chicago, a rimanere al Museo americano delle scienze di quella città.

Il programma per l'avvenire

Dal rapido esame del lavoro finora compiuto risultano alcuni elementi di fatto che ci permettono di formulare il programma da svolgere gradatamente nell'avvenire, non solo, ma di precisare ancora meglio le direttive della nostra azione, anzitutto la necessità di occuparci a fondo del problema delle materie prime.

Si tratta del problema forse maggiore della nostra economia nazionale; allo studio del quale sono stati chiamati a partecipare i nostri tecnici migliori. Purtroppo, da un complesso di elementi, risulta che il problema gravissimo delle materie prime non è stato abbastanza approfondito in Italia. Molto fu fatto ma legato e senza coordinamento. Molte idee che si ritengono esatte sono invece assai incerte mentre in questo campo spesso è meglio ignorare che credere di sapere. In queste ricerche l'aiuto dell'Istituto centrale di statistica, che speriamo non ci mancherà, sarà per noi prezioso e integrerà razionalmente l'opera dei nostri tecnici.

Problemi per noi gravi sono quelli dei laboratori di ricerca e della sede. Il problema dei laboratori è un problema fondamentale perchè troppe sono ancora le ricerche che in Italia non si possono eseguire per mancanza di mezzi sperimentali adatti. Anche il problema della sede era grave per noi. Dico: era, perchè, Duce, proprio ieri l'avete risolto. E' per noi un nuovo motivo di profonda gratitudine. Noi abbiamo ora i nostri servizi distribuiti in varie parti della città. La loro riunione in un'unica sede rappresenterà un tale risparmio di energia e di spesa che il rendimento del nostro Istituto ne sarà di certo notevolmente accresciuto. Ma Roma non fu fatta in un giorno.

Noi confidiamo in voi, Duce; noi cercheremo di meritare sempre più il vostro appoggio. Nè noi rallenteremo mai l'opera nostra: tutto quello che sarà possibile di fare con i mezzi che abbiamo noi lo faremo, attrezzando sempre meglio i laboratori di ricerca già esistenti e preparandoci a fondo per quando avremo a disposizione più cospicui mezzi sperimentali.

Noi dobbiamo cercare di utilizzare sempre più a vantaggio del nostro Paese la grande forza di cui il Consiglio dispone: la possibilità, cioè, di ricorrere rapidamente, per lo studio di un dato problema, a tecnici che hanno effettivamente la competenza e le attitudini per risolverlo. Come vi è un Consiglio di Stato per i problemi giuridici ed amministrativi, il nostro può essere il Consiglio tecnico del Governo, in grado di affrontare i problemi scientifici e tecnici non soltanto da un punto di vista unilaterale, come purtroppo spesso avviene nelle commissioni specializzate, ma utilizzando tutti gli elementi che concorrono nel concretare le più opportune soluzioni. E non soltanto nello esprimere pareri ma anche nel dare allo Stato notizie ed informazioni, l'opera del Consiglio può essere utile.

La storia ci insegna che spesso durante le guerre, siano esse militari siano esse economiche, i popoli attraversano ore difficili; specie in tali momenti, l'opera di un'organizzazione in grado di dare rapidamente pareri e notizie preparate di lunga mano può essere preziosa. E' un vecchio adagio che chiacchiere informati molte volte vuol dire essere armati.

Prima di chiudere il mio dire, voglio anche ricordare l'atto munifico con cui il dott. Monselli, vice-Presidente del nostro Comitato per la chimica, ha messo a disposizione del Presidente del Comitato stesso la somma di un milione per mantenere giovani italiani all'estero per compiere e perfezionare e per eseguire ricerche. Noi speriamo che questo atto trovi imitatori. Il preparare uno stato maggiore della ricerca scientifica è veramente opera meritoria, come è opera meritoria dare al nostro Paese i mezzi per quelle ricerche che non possiamo ancora eseguire ma che possono arrivare, forse rapidamente, a risultati insperati aprendo nuovi orizzonti per dare lavoro e benessere al nostro popolo che nel suo secondo travaglio merita i migliori destini.

In spero, pur attraverso questa rapida sintesi, di essere riuscito a dare un'idea dell'opera compiuta dal nostro Istituto e del fervore con cui tutti noi abbiamo collaborato, lieti di offrire con umiltà di devozione l'opera nostra alla Patria ed al Regime che ne governa le sorti ».

L'elogio del Duce

Al termine del discorso del senatore Marconi, S. E. il Capo del Governo ha rilevato che dalla chiarissima relazione gli Italiani avranno un'idea precisa e concreta: alla multiforme ed efficace attività svolta dall'Istituto in tutti i campi della scienza e della tecnica.

S. E. il Capo del Governo ha infine dichiarato che il Consiglio nazionale delle ricerche risponde pienamente alle necessità del nostro Paese, ed è o sarà motivo di orgoglio per la Nazione italiana.

Il Consiglio nazionale delle ricerche si è nuovamente riunito nel pomeriggio, in seduta plenaria, al Ministero dell'Educazione Nazionale, per la continuazione dei suoi lavori.

Il Presidente, sen. Marconi, ha aperto la seduta commemorando il generale Vacchelli, uno dei vice-Presidenti del Direttorio, col seguente discorso:

« Ho ricevuto una ben dolorosa notizia e ne sono ancora commosso. Questa mattina, vinto da una violenta polmonite contro cui il suo forte fisico ha fieramente lottato, si è spento in Firenze il Vice-Presidente del nostro Direttorio, nostro amatissimo collega, il generale Nicola Vacchelli.

« Magnifica tempra di soldato e di scienziato, Egli fu con noi fin dall'inizio del nostro lavoro. Noi abbiamo tutti apprezzate le altissime doti, la grande bontà, il profondo buon senso, il largo spirito di collaborazione. Vice-Presidente del Direttorio del Consiglio delle ricerche, deputato al Parlamento, Direttore dell'Istituto geografico militare, Presidente del Comitato nazionale geodetico e geofisico, Presidente della Società geografica italiana, Egli portò sempre in tutte queste cariche, con una grande rettitudine, un grande spirito costruttivo ed una grande forza organizzatrice.

« Molte delle iniziative italiane nel campo della geodesia e della geografia sono a Lui dovute. Nelle Commissioni scientifiche internazionali dove il suo consiglio fu sempre apprezzato e ricercato, Egli tenne costantemente alto il prestigio ed il nome italiano. Mi sembra impossibile di non vederlo più tra noi data la sua forte fibra e la sua prestanza giovanile. Il suo spirito sarà sempre tra noi: noi non ti dimenticheremo mai, collega Vacchelli: Presente! »

Hanno poi preso la parola S. E. Giannini a nome del Direttorio del Consiglio nazionale delle ricerche e il prof. Soler, a nome della Commissione geodetica, ricordando le alte benemerenze del compianto Estinto. Il Ministro dell'Educazione Nazionale, S. E. Ercole, ha infine, a nome dell'insegnamento superiore italiano, rivolto un commosso saluto alla memoria dell'indimenticabile collaboratore al quale molto deve la scienza italiana. La seduta è stata quindi tolta in segno di lutto.

Storia e problemi d'Europa

al Congresso « Volta »

Roma, 19 notte.

Il Convegno internazionale « Volta » ha proseguito stamane i suoi lavori sotto la presidenza del prof. C. Sanchez Albornoz.

La discussione ha inizio sul tema «Il movimento del diritto privato in Europa», sul quale riferisce il gr. uff. Amedeo Giannini che, ricordando le varie fasi attraverso le quali tale movimento si è sviluppato, conclude che i compiti di esso impongono di dare un'espressione giuridica alla realtà.

Il prof. Vivanti riferisce i successi ottenuti per regolare il traffico ferroviario, aereo, marittimo, i segni distintivi delle merci, dei titoli di credito e dimostra la necessità di rivolgere lo stesso sforzo per la procedura unica del fallimento, per l'esercizio dell'assicurazione, pel regolamento uniforme del diritto di ritenzione, affinchè il tessuto connettivo del commercio europeo si rinvigorisca più completamente sotto la forza coattiva del diritto.

S. E. l'onorevole Rossi osserva che se si vogliono affrettare i lavori non bisogna esagerare sui particolari punti di vista nazionali. Il prof. Coletti fa presente che nella unificazione delle leggi è necessario tener conto anche degli uomini. I popoli, e soprattutto quelli vicini gli uni agli altri, hanno la tendenza a spostarsi per mezzo delle emigrazioni dall'uno all'altro paese e ad equilibrarsi tra loro.

Il prof. Serruys rileva che la più urgente preoccupazione dell'attuale momento dell'economia mondiale, in cui si manifesta sempre più necessaria la collaborazione, reclama soprattutto la unificazione delle leggi riguardanti i rapporti contrattuali. Daniel Halevy rileva gli sforzi che la Francia ha compiuto per ottenere la unità della lingua ispirandosi agli esempi dell'antica Roma. S. E. Hanotaux, anche a nome dei suoi colleghi, rivolge prima di tutto il suo omaggio all'indirizzo del Governo italiano e specialmente del suo eminente Capo, S. E. Mussolini, e alla Reale Accademia d'Italia. I ravvicinamenti fra i popoli sono veramente di immediata possibilità. L'ardita impresa aviatoria organizzata e vittoriosamente compiuta dal generale Balbo attraverso la metà del globo attesta irrevocabilmente come ormai non esistano più le distanze fra i popoli. A questi risultati hanno indubbiamente contribuito anche i simboli umani e divini di Roma.

Il prof. Pietro Sensa, che riferisce sulla Russia bolscevica in rapporto all'Europa, osserva che a tale riguardo la Russia bolscevita si presenta come una unità di civiltà a sè, come un mondo rispetto a un'altro. Se la Russia zarista aveva caratteri che la differenziavano dall'Europa, la Russia bolscevica non ha più nulla a che vedere con la civiltà occidentale. La verità è — dice più oltre l'oratore — che nella Russia comunista non esiste comunismo di sorta, tal quello che aveva concepito Marx ma quello che inizialmente era nella mente di Lenin. Si ha invece un capitalismo di Stato che applica nei riguardi del lavoro sistemi e misure spesso più severe di quelle di marca capitalistica.

Il prof. Arnold Spekke, della Università di Riga, aggiunge qualche considerazione alla relazione del prof. Sensa, notando che i problemi dell'Europa non possono dilungarsi da quelli della Russia. E' dunque necessario fare un po' di luce anche su questi problemi soprattutto dal punto di vista psicologico e mistico di questo popolo. Il dott. Leonardo Vitetti richiama l'attenzione del convegno sulla importanza che hanno i rapporti tra l'Europa e l'America nel quadro della civiltà europea. Egli critica il concetto di una separazione dei destini storici dell'America da quelli dell'Europa.

Il dott. Schacht ricorda a sua volta l'attività finanziaria spiegata dall'Europa verso tutti i Paesi, attività che venne poi stroncata unicamente dalla guerra e che nel dopo-guerra non è stato possibile riprendere che in un modo assai inorganico e forzo anche arbitrario.

La seduta è stata tolta alle ore 13 e verrà ripresa domattina alle ore 9.

I progressi dell'industria chimica

in un volume offerto al Duce

Roma, 18 notte.

La presidenza dell'Associazione italiana di chimica ha presentato a S. E. il Capo del Governo il volume « I progressi dell'industria chimica italiana nel primo Decennio del regime fascista ».

Tale volume, che verrà diffuso nel Regno ed inviato a tutte le Associazioni di chimica degli Stati esteri, comprende 32 monografie redatte da specialisti nei diversi rami dell'industria chimica, quali i professori Nicola Parravano Accademico d'Italia, Gandi, Mazzetti, Nalta, Selini, Garelli; gli industriali on. Serono, Cinori Conti, Grottanelli, Cassiola, La Forla, Tarelli, Fauser, ecc. ecc. Le industrie oggetto delle singole monografie sono salito quelle nelle quali si sono effettivamente realizzati progressi in questo decennio.

Nella prefazione, il prof. Domenico Marotta, dopo aver chiaramente esposti i fini che la pubblicazione si propone di raggiungere, mette in evidenza tutta l'importanza che ha la collaborazione fra industriali e scienziati e la istituzione di bene attrezzati laboratori di ricerca scientifica per la realizzazione di quei progressi che portano alla indipendenza industriale ed economica della Nazione. Dopo di aver accennato agli sforzi compiuti da eminenti uomini di scienza e industriali italiani per una simile realizzazione, ed avere messo in evidenza come solo nel primo Decennio del regime fascista si siano toccate mète che prima erano soltanto rimaste nel desiderio, la prefazione così conclude: « E' mancata a noi quella forza eminentemente motrice che è l'opinione pubblica, o uomini di Stato che abbiano il concetto chiaro dell'influenza della scienza sull'economia del paese. Io non ne conosco. Questa tagliente affermazione del 1902 non pietrificata nel Pantheon di Palermo potesse oggi risorgere e guardare l'Italia di Mussolini. Nell'anno decimo del Regime, egli unirebbe il suo al nostro sentimento di gratitudine e sentirebbe la nostra stessa profonda fede nell'Uomo che ha costruito dalle fondamenta le fortune d'Italia ».

S. E. il Capo del Governo ha gradito l'omaggio esprimendo il suo vivo compiacimento.

Il Congresso di otorinolaringologia

Roma, 19 notte.

Il Congresso di otorinolaringologia ha iniziato i suoi lavori nella Clinica otoiatrica, al Policlinico Umberto I, sotto la presidenza del prof. Bilancioni, il quale, dopo aver ringraziati gli intervenuti, ha commemorato i colleghi scomparsi.

Si è iniziato quindi lo svolgimento del tema generale: « Nevrosi riflesse di origine nasale », su cui hanno riferito il prof. Giuseppe di Milano, Carrari di Venezia e Pallestrini di Modena. Hanno fatto seguito sullo stesso argomento importanti comunicazioni. Primo oratore è stato il prof. Canuyt di Strasburgo, che ha parlato sull'asma e la rinologia. Egli si è soffermato sul trattamento che potrà essere, a seconda dei casi, medico o chirurgico, insistendo particolarmente sull'igiene generale della pelle e sulla cura della sensibilizzazione al freddo, richiamando infine l'attenzione del Congresso sull'importanza dei risultati ottenuti dalla cura chirurgica: « elmoidectomia ». Quindi, il prof. Traina di Pisa, i dottori Bettin e Peroni di Milano, il prof. Luigi di Roma, Giussani di Milano e Pietrantoni di Brescia hanno riferito rispettivamente sui risultati delle loro ricerche riguardanti sempre il tema in questione. E' seguita una animata discussione da parte dei professori Melli di Roma, Lunedei e Torrigiani di Firenze, Brunetti di Venezia, Kelemen di Budapest, Ciarlo di Genova, Motta di Roma ed infine del prof. Bilancioni, che ha riassunto brillantemente la discussione.

L'arrivo del « Rex » a Genova

Genova, 19 notte.

Il *Rex*, partito da New York il 12 novembre, alle ore 16 locali, è arrivato qui oggi alle ore 16, compiendo la traversata in perfetto itinerario, nonostante abbia incontrato tempeste lungo il viaggio.

Sono sbarcati nella nostra città il capo della polizia di New York, mister Edward Mellrooney, l'ex-ambasciatore De Martino e alcuni giornalisti, che prenderanno imbarco, per il viaggio inaugurale, sul *Conte di Savoia*, con i molti altri passeggeri.

L'on. Ciavarzani visita le industrie

della provincia di Savona

Savona, 19 notte.

Stamane alle ore 9, ricevuto alla stazione da S. E. il Prefetto D'Eufemia, dal Segretario federale Cecchi, dal Commissario provinciale dei Sindacati dell'Industria Fonte e dalle altre Autorità cittadine, è giunto a Savona l'onorevole Ciavarzani, presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati dell'industria e membro del Gran Consiglio.

L'on. Ciavarzani si è subito recato alla Casa del Fascio, dove ha conferito lungamente col Segretario federale sulla situazione sindacale della provincia, indi ha visitato S. E. il Prefetto, il palazzo del Governo, e si è poi recato a Ferrania dove, accompagnato dal dottor Schiatti, ha visitato tutti i reparti dello stabilimento della S. A. Film e ha parlato alle maestranze, esaltando l'operosità e la disciplina dell'operaio italiano e la collaborazione delle organizzazioni sindacali col Partito. Nel pomeriggio si è recato a Vado Ligure, dove ha presenziato a un ricevimento offerto da quel Municipio e ha visitato lo stabilimento della S. A. Carboni fossili e della S. A. Azzgeno, e alle ore 17, sulla pubblica piazza, ha parlato a parecchie migliaia di operai, delineando, in una rapida ma precisa sintesi, la situazione dell'Italia di fronte alla crisi, ed esaltando lo spirito di disciplina del popolo italiano. Stasera alle ore 21, nel gran salone del Consiglio provinciale dell'Economia, ha tenuto rapporto di tutti i rappresentanti delle organizzazioni sindacali della provincia, impartendo dettagliate istruzioni per il progressivo e maggiore potenziamento delle organizzazioni sindacali.

Il « Bollettino Giudiziario »

Movimento nell'alta Magistratura

Roma, 19 notte.

Il « Bollettino giudiziario » reca:

D'Ancona grand'uff. Raffaello, Consigliere di Corte di Cassazione in funzione di Primo Presidente della Corte d'Appello d'Ancona, è destinato con il suo consenso alla Corte di Cassazione del Regno in funzione di Presidente di Sezione.

De Gregorio, marchese Leopoldo, Consigliere di Corte di Cassazione in funzione di Presidente di Sezione della Corte d'Appello di Palermo, gli sono conferiti con il suo consenso il titolo e le funzioni di Primo Presidente della Corte d'Appello di Ancona.

Manno barone Giulio, Consigliere di Corte di Cassazione in funzioni di Presidente di Sezione della Corte d'Appello di Torino, è nominato con suo consenso Sostituto Procuratore Generale di Corte di Cassazione. Allo stesso sono conferiti il titolo e le funzioni di Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Bologna.

Il « Bollettino » reca poi: Bonelli, Pretore a Cuneo, nominato Primo Pretore continuando ivi; Durando, Segretario sezione Procura generale appello Torino, nominato Segretario capo Procura Tolmezzo.

Teatri - Cinematografi - Concerti

Concerto d'organo

Nel salone dei concerti annesso alla fabbrica di piani e organi gestita dal Collegio degli Artigianelli in via Nizza 82, ieri nel pomeriggio si è avuto un interessante concerto d'organo, come collaudo di uno strumento destinato al Santuario di N. S. di Lourdes di corso Francia 20. Il padre prof. Guarello ha presentato il concertista, il giovane maestro Cesare Cantino, organista di San Domenico, che gli si è prodotto in applauditi concerti in Italia e in America. Il direttore tecnico della fabbrica, signor Luigi Berutti, ha fatto la descrizione dell'organo, facendo notare che questo, tanto nella parte costruttiva come in quella sonora è di pretta fabbricazione italiana, e che, per quanto di limitata proporzioni, contiene tutte le famiglie dei diversi strumenti.

Infine, davanti ad un folto pubblico di invitati, composto in gran parte di musicisti e intenditori, il maestro Cantino ha eseguito il concerto, che comprendeva musica di Bach, D'Aquin, Frescobaldi, Widor, Franck, Burroni, Russo e Bossi. In questo vario ed eclettico programma il giovane e valente concertista ha avuto campo di farsi apprezzare e calorosamente applaudire per le sue eccellenti doti di tecnica, di espressione e di interpretazione; di guisa che la riunione è riuscita una magnifica manifestazione d'arte. Dopo il concerto i presenti sono stati invitati a visitare la fabbrica, e ai essi hanno fatto da guida attraverso i varii reparti dell'interessante lavorazione, cui attendevano i piccoli e laboriosi Artigianelli, il direttore tecnico Berutti e il direttore amministrativo rag. Giovanni Dario.

Alle « donne professioniste e artiste »

La sezione torinese delle « Donne professioniste e artiste » riprende nella sua sede di via Conte Rosso n. 1 i concerti di musica da camera, destinati a presentare giovani strumentisti. Il primo avrà luogo domani sera, con la partecipazione della violinista Adelina Marchisio e la cantatrice Enrica Franchi. Il programma comprende musiche per violino e piano di Vivaldi e di Dvorak e per canto e piano di Bach, Beethoven, Francesco Bianchi, Rinaldo da Capua, Paisiello, Mozart.

AL CHIARELLA con *Lucia di Lammermoor* di Donizetti, la Compagnia dell'opera lirica e comica ha conseguito ieri sera un nuovo caloroso successo. La soprano Mignon Spencer, protagonista, il baritono Giuseppe Cassali, il tenore Gualtiero Cavallini e tutti gli altri interpreti, unitamente al direttore d'orchestra maestro Mugnai, hanno portato il loro contributo ad un'esecuzione della vecchia e sempre avvincente opera, che ha pienamente soddisfatto il numeroso pubblico. Gli applausi, infatti, sono stati ripetuti e convinti, a scena aperta e alla fine di ogni atto. Oggi si riprendono *Cavalleria*, *Pagliacci* e *Rigoletto*.

AL VITTORIO ieri sera *Il valore della vita* di W. Nemirovic-Dancenko, ha avuto lo stesso vivissimo successo riscosso l'anno scorso; successo tanto per l'autore-inscenatore quanto per la Compagnia che ha realizzato uno spettacolo di ammirabile equilibrio ed efficacia. Tutti gli interpreti riscossero il pieno consenso del pubblico; la Pavlova, il Cialente, la Staraco Salnati, il Giachetti, vennero in particolar modo entusiasticamente applauditi. Oggi *Il valore della vita* viene ripetuto nel pomeriggio; in serata *Resurrezione*, dal romanzo omonimo di Leone Tolstoi.

Sullo scharmo: *La follia dell'oro*, di J. Cromwell.

« Sono stato a bordo di piccoli battelli da pesca, sono arrivato nell'Estremo Oriente come marinaio della flotta degli Stati Uniti, ho combattuto in Cina, mi sono trovato in parecchie risse nei porti più malfamati del mondo... ». Così incomincia alcune confidenze l'attore George Bancroft, rievocando la sua vita di marinaio errabondo. Rientrato poi definitivamente in patria, sistematosi alla meno peggio in una modesta occupazione, la presa un'incivincibile nostalgia per quella vita avventurosa; e fu questa nostalgia a spingerlo verso lo schermo, che « mi ha dato modo di essere, di volta in volta, pirata, gangster, contrabbandiere, scaricatore del porto, capitano di cabotaggio ». Insomma, il cinematografo inteso come il surrogato di una perduta e più libera vita. Se la versione è ingegnosa, la verità è che non certo interpretando banali particine comiche fra le *girls* di Mack Sennett il Bancroft poteva aspirare ad essere un autentico attore ed a sopire così le sue nostalgie; nella « troupe » del Sennett lo scoperse invece Von Sternberg. Il direttore, allora agli inizi, che doveva poi trasformare in autentici interpreti un'Evelyn Brent, un Clive Brook, una Betty Compson, una Olga Baclanova e una Marlene Dietrich, fu colpito da questo volto mascolino e stagliato e gli fece senz'altro interpretare « Le notti di Chicago », che fu la rivelazione dell'attore e del direttore. Sempre per lo Sternberg interpretò poi « I dannati dell'oceano », « Il lupo di Wall-Street », « La raffica » ed altri film quasi tutti ambientati fra ombre e penombre di bassifondi. *La follia dell'oro* è tratto dal romanzo « Dombey and Son » dal Dickens. Il Bancroft non ha certo per alleato lo scaltro e intelligentissimo Sternberg, ma l'ingenuo Cromwell; tuttavia l'attore può confermare in parecchie scene la sua potenza, che si vale soprattutto di una sobrietà pertinace e contratta dalla quale deve aver appreso parecchie cose quell'altro ottimo attore che è Wallace Beery. Il film ha un inizio quasi delizioso: l'attesa d'un mascalzone alla casa di Trunbull, un grande armatore. « Lo voglio maschio! » urla per telefono al dottore) e l'annuncio felice che si propaga per i cantieri, sono resi in quadretti assai efficaci. Poi purtroppo le cose si complicano; e il film, pariatissimo, rulla e becheggia d'ingenuità in incongruenza, fra le risaline e le disapprovazioni del pubblico.

m. g.

Ricerche di petrolio nel vogherese

Voghera, 19 notte.

Nella zona collinosa si stanno facendo operazioni di rivellazioni del suolo per ricercare il petrolio. In territorio di Retorbido, i risultati finora ottenuti fanno sperare in un prossimo sampillo del prezioso liquido.

LOTTO PUBBLICO

(*Estrazione del 19 novembre 1932*)

TORINO	64	82	60	77	45
BARI	10	43	82	12	32
FIRENZE	25	47	5	14	3
MILANO	10	45	35	5	38
NAPOLI	7	30	52	3	18
PALERMO	38	68	76	79	48
ROMA	59	18	17	28	62
VENEZIA	40	85	5	79	77

Vita finanziaria commerciale e agricola

Nota finanziaria settimanale

Fin dall'inizio della settimana, il nostro mercato borsistico manifestò dei sintomi di incertezza, i quali si tradussero in seguito in aperta debolezza. Nella giornata di venerdì, all'apertura furono registrati i prezzi minimi, ma nella stessa riunione la chiusura denotava già una notevole ripresa, che è stata integralmente mantenuta nell'ultima riunione, con accentuazione di sostegno sul Consolidato. In conclusione, settimana movimentata, con viva depressione, seguita da un ritorno vicino alle posizioni precedenti. Va fatta eccezione per i titoli di navigazione e per alcuni elettrici i quali hanno ricuperato solo una scarsa parte del terreno perduto.

Nel campo internazionale non mancano gli elementi che interessano l'osservatore dei mercati borsistici. Per la questione dei debiti verso l'America tutte le borse europee si preoccupano del contegno poco remissivo del creditore.

In Inghilterra si è sempre molto riservati sui propositi di un ritorno alla sterlina-oro, e, nel frattempo, la sterlina carta si è nuovamente indebolita.

In Francia la questione dell'assestamento del bilancio statale è largamente discussa, ed il contrasto dei pareri è notevole. Il che si comprende agevolmente trattandosi di provvedere ad un *deficit* superiore ai dodici miliardi. L'allarme vigoroso dato a suo tempo dall'Italia sulle fatali conseguenze del continuo levarsi delle barriere doganali, ha piena giustificazione nella situazione economica della vicina repubblica, che, nei primi nove mesi del 1932, ha visto il suo commercio con l'estero contrarsi in media della enorme percentuale del 40 % (importazioni da milioni 28.660 a milioni 17.743; esportazioni da milioni 17.919 a milioni 10.000). Nell'attesa della soluzione di questo grave problema, la borsa parigina conserva una spiegabile attitudine di riserva, con affari limitati.

In Germania le Borse si mantengono molto calme di fronte alle dimissioni di von Papen e alla eventualità della assunzione di Hitler al potere.

Per quanto riguarda particolarmente le borse italiane, sembra probabile che un certo alimento alla loro attività sarà apportato da quell'opera di assestamento che i nostri dirigenti finanziari perseguono con assidua cura nel campo delle grandi anonime, che interessano in modo speciale la pubblica economia, e che si trovano in particolari condizioni di pesantezza per debiti contratti prima della crisi. Inoltre il pubblico dei risparmiatori e degli operatori, il quale seguita a dimostrare la sua spiccata preferenza pei titoli a reddito fisso, si rivolgerà probabilmente con simpatia, a un momento dato, anche a quei valori industriali che godono di una situazione finanziaria perfettamente sana e sono in grado di continuare, o di riprendere, la distribuzione di un equo dividendo.

Borsa di Torino

TORINO, 19. — La settimana si chiude con una riunione improntata a fermezza ma affari però sempre limitati. Prezzi in aumento solo per i valori statali, per gli altri prezzi contenuti ma poco variati dalla chiusura precedente.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	77 05	77 —	77 05
Id. cons.	—	76 95	—	76 95
Consol. 5 %	—	84 10	83 975	84 10
Id. cons.	—	84 05	84 —	84 05
Torino 6 % c.	—	—	—	488 50
S. Paolo 5% c.	—	—	—	493 —
Ferrov. 3 % c.	—	—	—	294 —
C. Fond. 5% c.	—	—	—	496 —
B. T. R. 1934 c.	—	—	—	100 75
Id. 1940 c.	—	—	—	101 35
Id. 1941 c.	—	—	—	101 30
Banca Ital. c.	—	—	—	1808 —
Banca Comm.	50	1035 —	—	1035 —
Credito Ital.	100	670 —	—	670 —
Banco Roma	—	—	—	107 —
Cons., Ligb., Mediterranee	—	—	—	605 —
Meridionali	—	—	—	348 —
V. Ciril-Lanzo	—	—	—	644 —
S. A. I.	—	—	—	178 —
Sabaudo	50	61 —	—	63 —
Cesulich	200	27 50	—	27 50
Italgas	100	12 80	—	12 80
Rigo	100	57 50	—	57 50
B. A. I.	75	80 —	—	85 —
Gip	300	35 75	35 50	35 50
Terni	80	139 50	—	139 50
P. C. E.	—	—	—	64 —
Savigliano	—	—	—	615 —
Nebiolo	—	—	—	106 —
Barmasino	—	—	—	149 —
Fedeghi	—	—	—	42 —
Fiat	3000	185 80	183 —	185 —
C. I. M.	—	—	—	140 —
Schiapparelli	—	—	—	16 —
Mira Lanza	50	67 —	—	67 50
Monteponi	—	—	—	174 —
Amiata	—	—	—	45 —
Montecatini	1275	107 —	105 —	105 —
Olivetti	50	109 —	—	109 —
Acqua Potab.	—	—	—	363 —
Florio	—	—	—	80 —
L. Borgosesia	—	—	—	11013 —
Valli Lanzo	—	—	—	22 —
Viscosa	150	142 —	141 50	140 —
Ilcat	25	186 —	—	186 —
Cartiere Ital.	—	—	—	88 —
Cart. Burgo	—	—	—	110 —
Formaci Elba	—	—	—	139 50
Pirelliana	—	—	—	17 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 50
Svizzera	—	—	—	375 —
Londra	—	—	—	94 30
New York	—	—	—	19 62

GENOVA, 19. — Continua la fermezza del Consolidato e tenue è stata pure la ripresa del mercato azionario. Fanno eccezione le Industrie Zuccheri ricercatissime con guadagni di oltre 40 punti sulla chiusura di ieri; in ribasso le Ilvastirio, difese le Sabaudo, in denaro la Mira Lanza. Nei cambi più ferma la sterlina.

Rend. 3,50% fm. 77; Consolidato 5% fm. 84,075; cont. 84; Venezie 3,50% 85,50; Buoni Tes. Nov. 1934, 100,75; id. 1940, 101,30; id. 1941, 101,50; Banca Italia 1508; Banco Comm. 1035; Banco Roma 107; Credito It. 672,50; Cred. Mariti. 661; Elettrofin. 13; Meridl. 640; Mediterranee 341; Rubattino 115; Lloyd Sabaudo 57,50; Alta Italia 58; Polcre 39; Safa 140; Montecatini 106,50; Amiata 40; Ilva 105; Ansaldo 29; Piaggio 169; Fiat 184,50; Ilva. Elettr. 14,50; Safa 190; Sip 34,75; Terni 139; Eridania 273,50; Ind. Zucch. 542; Ital. L. L. 550; Distillerie It. 107; Molini A. I. 549; Ardee 129; Beni Stabili 192. — CAMBI: Parigi 76,50; Svizzera 376,50; Londra 94,50; Olanda 795; Spagna 180; Belgio 271; Berlino 466; Praga 28; Buenos Aires, carta 4,25; New York 19,62.

MILANO, 19. — La tendenza si è oggi decisamente dimostrata migliore per tutto il mercato. I ranaltieri dei giorni scorsi dei principali titoli favoriti maggiormente dalla speculazione sono affrettatamente corsi ai ripari e così la chiusura avviene al massimi praticati. Resistenti e con qualche nuovo progresso anche i titoli di Stato con la Rendita 3,50 % a 76,90, Consolidato 5 % da 83,97 a 84,07. Buoni novennali 1940 e anche quelli 1941 entrambi a 101,32. Il maggiore interessamento è stato per le Industrie Zuccheri in continuo aumento da 909 a 940-943; Petroli d'Italia a 14,25-15,50-15,37. Pirelli Italiana da 608 a 612-611. Fiat a 183-186,50-184,50 ed Edison fra 451-465-463,50. Rimasero ancora le Rubattino da 113 a 113-114, le Vizzola da 365 a 346-340 e le Pirelli e C. a 162-161. Nei cambi leggermente più sostenuta la sterlina.

Rend. 3,50% 76,90; Consolidato 5% fm. 84,075; Banca Italia 1510; Banca Comm. 1036; Banco Roma 107; Credito It. 670; Credito Mariti. 660; Consorzio M. Y. 603; Elettrofin. 11,25; Mediterranee 343,50; Meridionali 643; Veneta Costr. Ferr. 115; Cesulich 28,25; Rubattino 114; Ltb. Triest. 51; Col. Cantoni 1435; Olcese 182,50; Ferrier 40; V. Olona 71; V. Veriana 3; V. Tirrino 75; Stampati 565; Cantoni Coats 500,60; Linif. Cer. Nax. 156; Mont. Varzi 176; Ilatondi 154,50; Tosi 33; Coton. Merid. 18; Un. Manif. 284; Gavardo 668; Rossi 2010; Turcetti 49; Cascami 265; Bernasconi 33; Saia 140; Pucchetti 31; Ausonia 30; Ilva 106; Metallurg. It. 148,50; Amiata 39; Montecatini 106; Dalmine 109; Breda 18; Bianchi 33; Isotta 11; Fiat 184,50; Miani Silv. 51; Reggiane 26,50; Adriatica El

Milano

Si parla di Milano in Italia in vari modi, ma una cosa è certa: che le parole Milano e Milanese indicano, più che un'immagine, un concetto, un modo d'essere, un costume. Esistono città che sono empori nazionali e mondiali, come Torino, e ve ne sono cresciute intorno a nuclei formatisi per diverse combinazioni, che hanno veduto moltiplicarsi la loro popolazione, la cui efficienza è in rapporto diretto con tale aumento, e dove la popolazione stessa è prima di tutto produttrice e consumatrice dei prodotti stessi. Questo secondo modo d'essere forma città dall'aspetto particolare, in cui i bisogni creano l'organismo e l'organismo i bisogni, con una serie di azioni e reazioni di cui si può difficilmente stabilire la natura e il ritmo. Una città industriale suppone un'espansione nazionale e mondiale; una città commerciale vive già della continua ascesa dei suoi bisogni e della capacità di consumo dei suoi stessi abitanti. E', questa, una forma di cointeressenza, il modello naturale di quell'economia vagheggiata da Ford nell'assetto delle sue fabbriche, in cui il produttore è ugualmente consumatore. In città come queste vivono grandi nuclei collettivi, il loro potere è in una serie di sforzi concordi, nella creazione di bisogni complessi: questo è il terreno più adatto alla formazione di quella moderna borghesia che solo in apparenza è materialista ma che è capace di slanci e di vibrazioni morali altissime. Una città industriale ha magnati e lavoratori, capitani e soldati: è una repubblica di tecnici in cui le classi non sono che specializzazioni e differenziazioni di attitudini al lavoro. Una città commerciale ha una diversa complessità, ha scarsi elementi tecnici e porta in sè nuclei in perpetuo movimento e trasformazione, attaccati alle mode delle merci di maggior consumo, ai bisogni di una giornata e d'una stagione, è uno schema più elastico ma anche più antico di vita sociale. Di questo la nostra civiltà ha più di un esemplare impressionante: è una massa disposta verticalmente, in cui l'uno regge l'altro e tutti insieme si tengono in equilibrio. Lentamente, le conquiste del benessere, le lotte per la vita, acquistano un senso che supera le necessità elementari, il denaro diviene un tramite e sostituisce ogni altro, porta in sè tutte le spinte verso l'ascensione, non è più il cosiddetto vile denaro, ma il mezzo attraverso cui la società conquista la sua piena espressione, la capacità di espandersi, di riprodursi, di esprimersi. Città come coteste sono il centro più forte della borghesia, verso un assetto borghese tendono tutte le parti che la compongono, e quindi verso una forma di vita apparentemente gelosa, timorosa, poco amante del rischio e delle novità. Ma non è vero. Qui le riforme, le rivoluzioni politiche e artistiche, gli sforzi collettivi, le guerre, trovano i loro naturali fautori, poichè tutto è movimento, trasformazione, e lo stesso denaro ha un potere che in altre società ebbero idee e ideali. Di questo tipo è Milano.

Mi preme di stabilire come tutto questo, sorto in Italia da molte e diverse circostanze, rimanga in una linea che ricorda altri assetti tradizionali. Si pensi per esempio a quello che fu l'Olanda del Seicento, l'Olanda commerciale, affaristica, mercantile, e si pensi all'immagine che ce ne viene da Rembrandt e da Hals: ricchezza, senso antico e familiare della vita, spinta in avanti e culto delle forme di vita nazionale senza infatuazioni di sorta, amore delle arti, della vita ornata, e anche d'una certa gloria e d'una certa nobiltà popolare. Questo riferimento l'ho trovato in germe nelle pagine di Stendhal su Milano, e mi pare che non si potrebbe trovare a questa città un carattere più adatto per paragone. Lo stesso colore lo ritrovo oggi, e ciò significa che dall'Ottocento v'è in questa città un senso uguale e continuo, un colore che è probabilmente sopravvissuto a un assetto di società quale fu quello della borghesia nostra del Cinquecento, un colore di vita italiana comunale, quella che vide sorgere le fortune dei mercanti e dei trafficanti. E' difficile arrivare a queste conclusioni venendo a Milano dalle città nostre dell'Italia centrale. Ma a scendervi da Berlino, per esempio, e cioè da città commerciali moderne, si scorgono le differenze, si riconosce quel colore tutto speciale di Milano di cui gli stranieri parlano con una viva impressione delle differenze, pur ponendo questa città fra le più caratteristiche della media Europa.

La differenza sta in questo: che Milano conserva in grado eminente alcune qualità che paiono fuggite alle società moderne, e sono la semplicità, la naturalezza, la credulità, la fedeltà. Senza queste qualità fondamentali non si spiegherebbe la formazione di Milano nè le sue espressioni quotidiane. Migliaia di persone d'ogni parte d'Italia, dalla Sicilia al Veneto, ne costituiscono ormai il fondo, e tutte queste diverse qualità non vi si trovano per nulla isolate. Vi hanno acquistato anzi lo stesso colore di entusiasmo, il piacere di vivere e di agire, e, qualità invidiabile, formano il pubblico più attento, più curioso, più disposto ad ammirare e a fare da spettatore. Una tale accolta di gente vi ha creato strade come il corso Buenos Aires, una delle più caratteristiche d'Italia e dell'Europa intera, una vera assemblea popolare italiana, un complesso che è strano non abbia trovato il suo romanziere e il suo poeta: è il popolo italiano in una delle sue invenzioni più patetiche e più aperte.

Il fatto è questo: che arrivati da qualsiasi regione, da ogni diversa formazione, gli uomini in questo clima si orientano: sarà che le cose parlano un linguaggio rudimentale, facile a tutti: benessere, conquista, libertà, superamento dei bisogni: sarà che questa vita, sotto un'apparente brutalità, che è la sua sola cosa in comune coi paesi materialisti, ha conservato agli uomini i doni della semplicità d'una vita naturale e senza ipocrisie; ma alla fine il lavoro stesso è diventato un termine sacro, un concetto, un mito, e gente che nel suo paese ha il lavoro nel conto di una condanna (nei felici paesi degli scarsi bisogni, ultimi baluardi dell'antica saggezza), qui entra in un ordine e in una disciplina, e volentieri diviene un atomo del grande aggregato collettivo. Questo sentimento della collettività è un altro carattere tipico di tale società.

Ho parlato di fedeltà. La memoria corta è propria delle collettività moderne, e in questo il vecchio scetticismo italiano ha un punto in comune, arte, gusto, costume divengono effimeri e di un giorno, in brev'ora persone e mode declinano, e se le civiltà d'oggi dànno gloria e fortuna e ricchezza improvvisa, o ne davano fino a ieri, altrettanto facilmente si disfano dei loro prediletti di una stagione. E' il carattere più crudele delle civiltà moderne. Di Milano, proprio l'opposto è notevole, quello che infine apre il senso della sua vita: la sua fedeltà e la sua memoria lunga. Dato per certo che la città sia costituita dalla società più borghese e più posata, e da quella che aspira a un assetto borghese, il difficile entrare nei suoi gusti e nelle sue abitudini. Ma accettandovi una volta, si ricorderà sempre di voi. I personaggi della sua vita si possono contare a decenni di esistenza e di voga. Ultimamente, dovendo provvedere a certi lavori pel teatro della Scala, i milanesi si sono ricordati di un loro artista, credo più che settantenne, piaciuto loro da giovane, onorato e ricordato da vecchio. Chi è entrato nelle loro grazie sarà sempre salutato al suo passaggio; certi nomi qui divengono addirittura magici, e non tanto pel valore che vi è annesso, quanto, io credo, pel culto diffuso delle conquiste umane individuali. E' un paese che conosce il significato del lavoro, della durata, della costanza. E' un paese che si affida facilmente e lascia fare a coloro che ha scelto per guide.

Se poi v'è qualcosa di falso nel gusto che generalmente è detto milanese, se a volte alcune lotte artistiche, politiche, letterarie in Italia hanno assunto un carattere di netta opposizione a Milano, bisogna dire che questo paese, aperto a tutte le suggestioni moderne, grande emporio di libri e di opere d'arte, sensibile a tutte le correnti nuove che traversano il mondo dell'Europa continentale, ha avuto spesso cattivi servigi dagli organi che dovevano guidare la sua grande curiosità e la sua grandissima capacità di acquisto. Il prestigio di cui hanno goduto certi organismi della sua vita pubblica, i suoi informatori, i suoi maestri spirituali, fu un bene talvolta usato improvvidamente. Spesso questi furono impari al popolo che dovevano guidare e si preoccuparono più di servirlo che di interpretarlo. Ma si veda come sono nati proprio in questa città i movimenti che hanno detta una parola nuova nelle arti, nella politica, nella vita. E si osservi come proprio di questi giorni Milano possiede, fra le città italiane, i primi esemplari d'un'architettura e d'una decorazione moderna perfino nei bar e nei caffè; si creda che se case che paiono mausolei e sarcofaghi di tipo equivoco infestano la sua edilizia moderna, sono riprove della sua credulità, e conseguenze del governo intellettuale che la città ebbe per qualche tempo, un po' retorico, un po' operistico, e romanticamente borghese. Ma forse sono finiti i tempi dei dispotismi intellettuali, e bisognerà pur mettersi al passo con questo popolo curioso e assetato di nuovo. Ho veduto in questi giorni alcuni locali pubblici di stile moderno quali difficilmente si trovano anche in città più infatuate di novità; alcuni esemplari veramente belli, un bar che non lo trovereste neppure in paesi di culto estremamente razionale; e m'è tornata alla mente la storia dell'architettura discesa dal nord nel medioevo per le vie d'Italia e che da noi ha suscitato tutto un nuovo linguaggio. Questa immediata aderenza al tempo, al costume, alla vita, ai modi nuovi della vita, che è un moto profondo e precede di gran lunga gli stessi teorici, rende notevole un tal tipo di città: la quale risponde in certo e con forza, e ha l'orgoglio della sua solidarietà, della sua facoltà corale.

Occorre aggiungere, poi, che un tipo di vita come questa, porta il minimo di squilibrii sociali, per quanto grandi siano le differenze delle fortune. Se vi parlano di un loro personaggio, di un loro magnate della ricchezza, ve ne parleranno con l'ammirazione delle posizioni raggiunte; e d'altra parte è raro trovarvi l'ostentazione della ricchezza. Direi che il denaro ha una dimensione metafisica, e un'espressione come l'ingegno, la forza, la conquista, è un mezzo e non un fine; ed esistono ancora quegli stessi tipi di cui parlava Stendhal, in cui la modestia potrebbe sembrare avarizia, se del denaro non esistesse tale concetto che lo innalza nelle sfere delle cose superiori. Un'avarizia che poi ha un correttivo nel concetto che la città debba apparire esemplare, disposta a tutto perchè tale qualità le sia conservata e riconosciuta. E questo raggiunge poi manifestazioni collettive fra le più ricordevoli. In occasione della visita del Duce a Milano, la piazza del Duomo fu illuminata da centinaia di migliaia di lampadine, era un gran salone sfarzoso: la parola *Dux*, immensa sulla facciata d'un palazzo, era un immobile incendio, e in questa incandescenza d'argento, in cui tutto pareva fragilissimo, alcuni riflettori posti agli sbocchi delle strade spazzavano in una luce diffusa quell'immobile chiarore; il Duomo, illuminato nei suoi dettagli dai riflettori, e di dentro da un braciere di lampade, sembrava di cristallo, il campanile di San Gottardo, col suo angelo, pareva rinascere nuovo nel cielo che, al confronto di quelle luci, pareva panno grigio e denso. La folla si aggirava in quelle luci, in quello spettacolo di nuovo genere, in una pausa di riposo in cui difficilmente si vede Milano; gente stava seduta sul sagrato o sullo scalino del monumento a Vittorio Emanuele con strani ricordi di paese natio: e tutti guardavano negli occhi i passanti per leggervi l'ammirazione e lo stupore. Popolo amante delle cifre, dei numeri, si diceva le migliaia di lampadine e le migliaia di «volt» di quella luminaria. Fu una sera in cui si poteva osservare l'orgoglio di questo aggregato moderno, il sentimento della efficienza d'una collettività, una delle molle più forti della sua vita e del suo avvenire.

CORRADO ALVARO.

Onomastico

Di gente che non è contenta del proprio nome ve n'è molta. Chi si chiama Leonida vorrebbe chiamarsi Pietro, e chi Pietro, Agamennone. In genere gli uomini, e specialmente le donne, desidererebbero che il loro nome fosse adeguato a loro stessi, o meglio, a quel che essi credon d'essere; che cioè nel timbro, nella musicalità, nel significato s'accordassero alle loro qualità fisiche e morali. Ciò spiega l'adozione di pseudonimi; le signorine, gli scrittori e gli attori son quelli che di preferenza mascherano il loro nome; le une per invogliare gli uomini ad avvicinarsi con le loro proposte più o meno matrimoniali, gli altri per restare più facilmente nella memoria del pubblico. Quel che non si spiega, invece, è la mania di certi genitori: danno al loro figliuolo, per esempio, il nome di Giuseppe, e poi subito, lo sbatterano, o quasi, chiamandolo Giuseppino, Peppino, Pino, Seppe, Giu, Giusino, Giusi, Giuno. Ma se Giuseppe non era un nome di loro gusto perchè glie l'han dato? Vi son poi nomi difficili a portarsi, nomi impegnativi che certuni si trovan sulle spalle per la leggerezza dei loro genitori. E si vede così un ometto struminzito che si chiama Ercole, Leonida un riformato, Elena una donnina storta e gobba, e Virgilio e Dante e Omero e Amleto e Otello, tutti che non san nemmeno perchè quei nomi sian famosi, e addosso a loro faccian ridere. E quel che s'è detto vale anche per i cognomi, con l'aggravante che ve n'è certi che non si possono pronunciare senza arrossire.

Ed ora tocca ai Turchi. L'anagrafe turca è in piena baraonda, chè i cittadini finora eran senza cognome, e si distinguevano, se si distinguevano, per certi attributi rispondenti a particolarità personali. V'eran quindi Mustafà il Grasso e Mohamed lo Zoppo, come già Pipino il Breve e Filippo il Bello. Ora si vuol mettere un po' d'ordine in quel caos, e il Ministro degli Interni sta preparando una legge per creare uno Stato Civile. Per cominciare, quindi, tutti i Turchi dovranno scegliersi ed assumere un cognome.

L'impresa, per i cittadini, non sarà così facile come sembra. Meditazioni, perplessità, consulti, discussioni, dispute, liti presiederanno la nascita di questi cognomi, chè sarà difficile che uno trovi subito quello che a pelo suo gli conviene, o che i membri di una famiglia s'accordino agevolmente su materia di tanta importanza. Il signor Mustafà vorrà, per esempio, assumere il cognome di Mustafetti, e già assapora l'orgoglio di essere il signor Mustafà Mustafetti; ma la moglie si ribella all'idea di essere la signora Mustafetti, e il figlio primogenito propone Bosfocini, cognome che non piace al secondogenito che invece propenderebbe per Stambulani, che alla sorella, la quale sta per fidanzarsi, riesce molto sgradito. Un inferno, insomma, e la pace domestica sarà distrutta

E da domani nuovi e pesanti servitù graveranno sulle spalle dei Turchi: il buon nome, far onore al proprio nome, un nome onorato, ecc.; preoccupazioni e responsabilità che al possesso di un nome van congiunte, e che servono a rendere sempre più combattuta la vita.

ch.

CRONACHE DEL PARADISO

Tom Mix riceve

(Dal nostro inviato speciale)

HOLLYWOOD, novembre.

«Pin! Pan! Pan! Patatan!».

Tom Mix ci ha ricevuti a pistolettate.

Accoglienze perfette: intendiamoci. Tom Mix, che ancora dieci anni or sono cenava con un formaggino, oggi può mostrare le prodigalità d'un signore antico. I suoi radunì nel ranch *di Beverly-Hill's sono memorabili. Egli ha il genio dell'ospitalità e della festa. I soli inviti a stampa impressi in lettere d'oro gli* costano, *per questo ricevimento, una somma. E ciascuno degli ospiti ha trovato qui in Los Angeles — l'appuntamento* era *al Baltimora-Hôtel — un'apposita vettura per arrivare là su, alla collina ov'egli domina. Perfetto il cow-boy! Altri divi, milionari e illustrissimi altrettanto, invitandoci a pranzo non hanno avuto la stessa finezza; e per raggiungerli nelle loro dimore, otto chilometri distanti, ci sono voluti quindici dollari: ch'è un po' caro, anche se fa risparmiare una colazione.*

«Pin! Pan! Pan! Patatan!».

I colleghi invitati con me sono rimasti in albergo. De Martino era stanco; Cotronei disprezza i cow-boys, cui dice di preferire i nostri butteri; e quanto a Casalbore, che si vanta di possedere un vestito per ogni circostanza, era desolato di non sapere, in questa, come comparirci. Quale può essere il protocollo d'una soirée in un ranch? Abito di rigore, o da circo equestre; marsina o giacca di fustagno? Nel dubbio, ha scelto un pigiama ed è rimasto a casa. La radio, per consolarlo di Tom Mix, gli ha sonato la Cavalcata delle Walkyrie. Ed io sono partito solo, verso la collina ispirata dove l'unfitrione cavalcatore già sfogava sui quattro venti il suo repertorio esplosivo:

«Pin! Pan! Pan! Patatan!».

Il benvenuto a colpi di rivoltella

Era a cavallo del suo Tony, Tom Mix, e ci dava il benvenuto così, a rivoltellate, girando di buon galoppo intorno alle tavole pronte. I commensali presero posto: e l'unfitrione girava sempre e girava, e sparava. Spuntavano intanto, nel più limpido cielo del mondo, le stelle: e Tom Mix, con la pistola alzata, pareva volesse spegnerle una per una, in nostro onore, come si fa coi moccoli nei bersagli delle pipe.

— Attenzione: — mi ha detto Agostoni, lo spadista monzhino, che ho trovato anche lassù intento a una mezza dozzina di signore — il padrone di casa è già alegher.

Alegher, brillo, è il termine giusto. Non si può mai dire che Tom Mix sia ubbriaco, benchè si parli di sue bevute, piuttosto frequenti, in misure spaventose. Veramente allora egli è «allegro», benchè non rida mai, nel senso di bizzarro, fantastico, iperbolico; e le prodezze che in quello stato egli compie son un po' come delle strofe ditirambiche tradotte in linguaggio equestre. Poète maudit del deserto, allora egli si sente come i Poë e i Verlaine che, per colpire nel segno il loro bersaglio immaginoso, dovevano bere abbondante. Poeta della prateria e mezzo milione in settimana, inforca costui il sauro destrier dell'Arizona; e parte, e spara: ah mai può fallire, per tracannato che abbia, la mèta e la mira. Una volta sola, dopo una libagione, gli capitò di esagerare. Fu quando, non essendo egli in regola con le imposte, venne l'esattore con una carta bollata: ed egli voleva ucciderlo l'esattore. Ci fu una lunga storia, di cui molto si parlò anche in Italia. E fu l'unica volta che a Tom Mix, cavaliere impeccabile, avvenne di perdere le staffe.

Prendiamo posto — la mensa, come si conviene in casa d'un cavalcatore, è a ferro di cavallo — e tra i baleni della sparatoria padronale riconosco alcuni degli ospiti: Marsi, Minoli, il sindaco di Los Angeles — un costino emiliano dai sorrisi settecenteschi — Anita Page, che ho conosciuto stamattina alla «Metro»; e che indossa uno scialle impresso delle stelle della Repubblica. (Purchè Tom, puntando agli astri la sua colt, non si sbagli di costellazione!). Riconosco altre dive ed altri divi. Fanticelle in calzoncini da caccia grossa, anch'esse armate di pistola per contrasto all'ilare, innocente minuzia della persona, arrecano coppe e vassoi. A tavola, signori. In quanti siamo? In trecento, almeno. Una folla. Quattro enormi fari s'accendono, rosseggiando, ai quattro punti cardinali. In cima ai pennoni, a un segnale, sono scattate cento bandiere olimpioniche. Qualcuno ha gridato Urrah! E' un cow-boy dai capelli gialli, lungo come il Mississipi: e gli fanno eco altri cow-boys, tutti i cowboys della prateria e dello schermo, che il munifico decano ha voluto stanziare intorno a sè. Mi additano Marvin Hart, Ken Maynard. La luna morde i loro profili grifagni un terzo dalle gote lustre e dai denti abbaglianti, di cui però mi sfugge il nome, benchè egli stesso si sia presentato, in un francese alquanto avventuroso, dove le parole sembrano prese al laccio e di corsa: stile cow-boy. Di fronte ho Carr, il campione dei 400 metri; vicini, a destra e a manca, un italiano arricchito in California col succo d'uva, e una diva giovinetta della Radio-Film, che batte le mani a ogni detonazione, quasi il frastuono non bastasse:

«Pin! Pan! Pan! Patatan!».

Tom Mix analfabeta

Ardono fuochi di bivacco, le bottiglie sono servite nei tamburi: e l'uomo dalle gote lustre tenta di spiegarsi nel suo francese, da pellerossa dei tempi di Montcalm. Dice che Tom Mix è ancora forte: il più forte di tutti. Dice che può bere un litro di whisky in una volta, e mettere giù al braccio di ferro tutti i ragazzi del West. Ma quanti anni ha, insomma, Tom Mix? Questo me lo dice nell'orecchio: nè a me parrebbe delicato, adesso, di riferirvelo nudo e crudo. Quanti? Fate il conto. Tre più di Barrymore, quattro meno di Menjou. Quello che si può sapere, perchè lo fa sapere anche lui, è che ha servito nell'esercito di Cuba. Quasi quarant'anni fa, insomma: e, per la storia, a quella guerra c'era anche Al Johnson, il cantatore. Appunto va girando fra i convitati un'immagine-ricordo dell'unfitrione: ed è la graziosa immagine d'uno scheletro, cioè a dire Tom Mix radiografato, con tante freccioline rosse qua e là, tra costolo e mascelle, indicanti tutte le injured, ferite, da lui riportate nell'incomparabile vita.

— E' vero — mi domanda sottovoce un olimpionico — che Tom Mix è analfabeta?

— Non lo so. Dalla carta dell'invito, non si capisce. E' a stampa...

L'uomo dalle bianche zanne, frantumate otto mandorle, riprende l'apologia del maestro:

— Tom ha un cuore d'oro. Adora i cavalli, i bambini. Guai però a contraddirlo. Potrebbe, con un pugno solo, spaccargli la testa: così... (una nocciola, nella dimostrazione, fa la parte della testa).

— Il suo litigio con l'esattore è avvenuto per questo; non per altro motivo. Potete immaginare ch'egli si rifiutasse di pagare un'imposta? Lui, l'uomo più prodigo degli Stati Uniti, che può spendere sino a cinquemila dollari per un ricevimento come questo, che mantiene tutto un orfanotrofio, e che alle prime del Teatro chinese va in tiro a otto, e a luce di bengala! E pensare che, quand'era ancora carrettiere alla Fox...

— Come avete detto?

— Volevo dire: conducente di pietre allo stabilimento della Fox, dove un direttore fini per adocchiare il tipo e proporgli un provino. — Va bene: — rispose Tom — però facciamo presto, perchè alle cinque ho un carico. — Il carico è rimasto sulla strada. Ma Tom se ha fatto un altro per conto suo, di qualche centinaio di milioni.

— Vedo che gli volete bene. C'è tutta Hollywood, stasera, alla sua festa.

— Come si fa a non volergli bene? E' tanto buono e tanto bravo! Tutti noi, che giriamo i «Western» gli dobbiamo qualche cosa: io, Ken, Gary... (Mi indica, all'estremità d'una tavola, Gary Cooper: riconosco il sorriso concentrico nella faccia arsa e carnosa); tutti noi, insomma; ed anche gli altri, fuori del nostro genere. Chevalier ha preso lezioni da lui, per montare a cavallo in Love me tonight; e così Gilbert nei Cosacchi, Barrymore nella Tempesta. Ma è il suo cuore, che bisognerebbe conoscere! Questo wild-man, questo uomo selvaggio, che romperebbe un cranio con un pugno, lo si è visto piangere il giorno che Tony, il suo cavallo bianco, lo si è sentito tossire...

Ancora le funulette in brache di cuoio portano banane, poponi, uva spina, per colmare i contanti vuoti delle frutticre: e intanto altri famigli, pur essi in costume cow-boy con due pistole alla cintola, recano dei tacchini freddi, interi e con le penne, che visti da lontano, in fila indiana, fanno pensare a delle teste di capi irochesi, portate giù in trofeo da una scorreria. Ancora il padron di casa, che, unico, non mangia, nè intende scendere di sella, scorre, sempre galoppando, detonazioni alla notte: e ancora la mia giovane vicina batte, approvando, le mani. — E' Arline Judge — mi dicono: una stellina d'avvenire. — E quell'opulenta, laggiù, dai cigli che balenano, dal grande seno che palpita? — E' Lilian Bond, con accanto Eleanor Holm, la nuotatrice, e Baby Didrikson, la lanciatrice di giavellotto. Lilian protegge le sportive. Guardate come dà loro il braccio, mangiando... Eh: si dice che girerauno un film insieme in maglia da bagno. Un film dell'epoca del diluvio, per giustificare i tuffi...

— Vi piace Lilian Bond?

La domanda mi è rivolta dall'assassinatore di mandorle, nel suo francese da pellerossa. Rispondo che no; che delle ultime dive promosse dallo schermo una sola mi tenta, mi alletta, mi piace; una che è talento, vezzi, gioventù, sex-appeal — oh, soprattutto sex-appeal! — ed è l'incubo dei miei sonni; e insomma si chiama Sally Eylers...

— Sally Eylers? Molto gentile. Grazie.

Il mio tipo

Perchè mi ringrazi, lo spaccatore di nocciole, non capisco. Ma dev'essere l'effetto d'un certo «liquido indiano», color sangue, che ànno portato giù a bidoni dalla cresta del ranch su cui Tom seguita a galoppare; liquido indiano, diciamo noi, che sa di grignolino, e a cui va attingendo soprattutto quel mio vicino arricchito col succo d'uva, che ora s'è messa una banana all'occhiello e mi dà del tu. Certo, a farlo così vispo, il succo d'uva non basterebbe: e infatti egli mi fa sapere in una risatona, che il succo senz'alcool lo vende lui, sì: lo vende, ma non lo beve.

— Come vi dicevo — torno a spiegare al mio vicino, dopo altri assaggi rischiosi di liquido indiano — Sally Eylers è il mio tipo. Very exciting. Quella sì. Che gambe. E che spalle! Le gambe, nude come questa mano, le ò vedute nel Guerriero, il film di Buster Keaton. Ve lo ricordate, quel ballettino sulle botti? Una delizia. E le spalle, il petto, scoperti anche troppo, li ò visti in quell'altro film ch'essa girava con James Dunn... Come si chiamava?

Il liquido indiano comincia a imbrogliarmi la memoria. Il vicino mi ricorda il titolo del film, passandomi dei pezzi gelati in salsa rossa.

— Ci andavo tutte le sere, a vederla. Però quel Dunn la stringeva troppo. Perdio: sarà pregiudizio, ma quando una donna mi piace, mi dà fastidio che l'abbraccino anche per ischerzo.

Il vicino mi passa una crema, nella cui fresca tenerezza mi tuffo, quasi fossero le labbra di Sally. E poi dell'uva spina. E infine delle noci ch'egli stesso, a colpi di pugno e di zanna, à liberato dal guscio. Lassù la cavalcata tonante continua:

— Pin! Pan! Pan! Patatan!

— ... Sally Eylers: quella sì. Svelta come un razzo, giusta come una anfora, netta come una spada! Sapete? Qualche volta, nella fantasia, io tento di combinare le due parti: la superiore, vista nel Guerriero, e l'inferiore, intravvista nel... Come si chiama?

— A me il tomahawk! A me la scure di guerra! — grida il venditore di succo d'uva, completamente ubbriaco, che s'è messo in testa le penne del tacchino per fingersi un Capo delle Montagne Rocciose. La moglie grassa ride sino a piangere. Lilian Bond, china sull'omero giovinetto di alcuna sua amica sportiva, è intonata una canzone.

Cavalcata a luce di bengala

Improvviso, i quattro fari si spengono. E' un colpo di scena, una trovata dell'ospite. Fatto il buio, s'accendono in loro vece fuochi di bengala — i rossi fuochi che accompagnano Tom Mix alle prime del teatro chinese — e il galoppatore appare fantomatico, enorme, con la sua mascella forte e il suo naso d'avvoltoio, sullo sfondo fumoso: scarnito, centroluce, quasi come nello scheletro radiografato che mostra le injured gloriose, e invasato, e tremendo, come se veramente egli scaricasse la sua rivoltella contro qualcuno, scattora o bisonte, che innanzi gli fugga. Ora lo seguono, pure al galoppo, tutti i suoi boys. Carosellano, urlando, intorno alle tavole: e noi siam qui, nel mezzo, più pallidi delle tovaglie, pallidissimi nei nostri abiti neri, simili ai prigionieri d'una tribù che potrà, dopo la parata selvaggia, scotennarci o arrostirci vivi. E in dolce luna è lì sopra: ed io la guardo, un po' inquieto; mentre la giovinetta Arline batte le mani; e il cow-boy dai capelli gialli lancia un urrah! da squartatore, a bocca aghemba; e urrah! risponde, orrendamente, tutta la mandria; intanto che le fanticelle portano giù, di corsa, altri boccali di liquido indiano, e, in un attimo, quasi al comando del Grande Spirito, una fiammata ruggente s'alza nei cieli. Ma non è per friggere noi: sibbene un vitello, che hanno trascinato lassù intoro e per ritto, redimito di lauro come una Musa. Atroce, nel muso sbiancito, è la smorfia della carogna incoronata. Gli squartatori s'avvicinano. Gli spiedi sono pronti. Il sacrificale si compie tra altri evviva ed altre grida: e il sangue cola delle injured del vitellino senza peccato; mentre il cavallo bianco dell'anfitrione si impenna lazzi, trionfalmente, come nel rodeo californiano; e i battimani crepitano; e gli hip! e gli apari salgono alle stelle.

— A me la scure di guerra!...

No, al grido dell'ebbro, un razzullo. Penso agli indiani Cachenouz, che nei galoppi guerrieri sapevano far balestra anche dei piedi; agli Apaches urlanti ed efferati; agli Ouras spaventosi, dalle guancie trafitte d'ossa di pesce. La scena è davvero impressionante. Tom e i suoi boys fingono un inseguimento d'indiani: e tra il fumo delle torcie, le gote flosce e la bocca dal taglio amaro del Capo prendono un aspetto anche più sinistro dello scheletro fatto girare per suo ricordo. Eccolo, il Re dei Western, l'avvoltoio dei canyons, colui che adora i cavalli e non può soffrire gli scattori. Quanti anni ha egli dunque? Tre più di Douglas, uno meno di Pastonchi... Senza scendere di sella, ora egli pronuncia uno speach. E' per gli invitati, per noi. Poi un altro per la Repubblica. E un terzo per Morigi, che ha vinto la gara di tiro. Pin-pan. Urrah per Morigi! E tre salve in aere suo! Un quarto speach è pei giornalisti — che sparano grosso, qualche volta, come i cow-boys — e un quinto per le signore. Poi l'inseguimento degli indiani riprende: e allora il venditore di succo d'uva, che essendosi coronato di penne e tinto il viso d'uva spina si crede un capo dei monti, brandisce un coltellino da frutta per vendicare la tribù e, afferratomi per un braccio, mi sprona a seguirlo nell'impresa.

Gli occhi di Sally Eylers

— Andiamo — dice a uccidere Tom Mix.

— Ehi, piano, amico. Ho bevuto anch'io del liquido indiano, ma so ancora quello che mi faccio. Tom Mix è bravo, è buono, ma non ammette scherzi, nemmeno degli esattori. Ma mi sono appena svincolato dalla stretta del briachella, che uno sguardo di donne cade, mortificante, su me, con l'aria di considerare, femminilmente, la mia prudenza una viltà. Dio degli Dei, grande spirito dei monti; perchè, proprio in quel punto, hai fatto apparire innanzi ai miei occhi gli occhi indimenticati di Sally Eylers? Sì, lei, Sally Eylers, sin allora confusa fra i trecento invitati, e che adesso, a cena ultimata, è venuta a raggiungere il marito: cioè l'uomo dalle gote lustre e dai denti feroci, colui che mi passava i pesci in gelatina e le mandorle sgusciate. Lei, la bellissima Sally: svelta come un razzo, giusta come un'anfora, pura come una spada. E lui? Lui è Hoot Gibson, il cow-boy. Poteva una donna così bella sposare altro che un prode? Hoot Gibson, di cui ora rivedo il volto, ricordo il nome; e risento il grazie che m'ha detto, allora che in termini si buoi ispirati dal liquido indiano ho fatto l'elogio della sua donna...

— Pin! Pan! Pan! Patatan!

Ma quanti anni ha, Tom Mix? E' la domanda, assessiva, che mi va rivolgendo durante il ritorno un po' mesto; e forse è per chiedermi se avrebbe vissuto abbastanza, quando mai, per farmi onore in un convegno d'eroi, innanzi agli occhi d'una donna, avessi accettato d'ammazzarlo...

(Ma quanti anni ha, insomma, Tom Mix? Il conto, fatelo voi. Devono essere, esattamente, gli anni di Guido da Verona).

MARCO RAMPERTI.

POSTA DI BERGAMO

Gioppino in un affresco sacro del 1531 — Bartolomeo Colleoni e Gioppino

BERGAMO, novembre.

(sc. r.). E' noto che una tradizione afferma inventore del «tipo» di Arlecchino, cioè primo fra gli Zani ad assumere questo nome, Alberto Ganassa, o, meglio, Gavazzi, di Bergamo, e precisamente di Valle Brembana.

Arlecchino è il quarto dei tipi comici fondamentali della Commedia dell'arte: il *Magnifico* (Pantalone), il *Dottore*, il *primo zani*, il *secondo zani*.

Osserva l'avv. Sereno Locatelli Milesi — noto ed apprezzato cultore d'arte e di tradizioni bergamasche — in uno studio assai interessante sulle maschere bergamasche Arlecchino e Gioppino, studio che può dirsi «definitivo» in materia, che «Arlecchino già in questo tale, quantunque non abbia ancora la maschera a lui particolare, potrebbe quindi far parte di un gruppo — dipinto da Jacques Porbus nello stesso anno — in cui una Compagnia di comici dell'arte — che tutto fa credere quella dei Gavazzi — ha per cooperatori... Carlo IX, Caterina de' Medici, il futuro Enrico III ed altri personaggi della famiglia reale di Francia. Tuttavia, altri dati di fatto farebbero supporre che il rimbatterzamento in Harlequin avesse luogo dopo la gita spagnuola dei Gavazzi, e forse nel 1577».

***

Si è sempre ritenuto che la maschera di Gioppino fosse nata in epoca assai posteriore a quella in cui è nata la maschera di Arlecchino.

Si è sempre ritenuto che Gioppino fosse venuto al mondo molto tempo dopo: nella regione pianeggiante della Bergamasca, o precisamente a Zanica, vulgo *Sanga*.

Nel mentre Arlecchino presto varcò coi confini della città natale, i confini della Serenissima, Gioppino non si è quasi mai allontanato dalla città nativa: ed è restato la maschera bergamasca, genuina e caratteristica, che mai si è deformata.

Dunque — scrive il Locatelli Milesi — «due maschere bergamasche: *Arlecchino*, che ha presto perduto il carattere della sua origine, la parlata della sua terra; *Gioppino*, che è rimasto quello che era, che ha conservato carattere e parlata.

«Arlecchino, nato con gli Zanni nel 1500, probabilmente nella seconda metà del secolo; Gioppino che — contrariamente alla tradizione — è pure nato nel 1500, certamente nella prima metà del secolo, e forse anche in epoca anteriore.

«Arlecchino, nato sui monti, Gioppino nato in pianura: il primo, smello e vivace; il secondo, tozzo e merlorato: il primo, col collo degno di una giraffa; il secondo, con l'appendice di tre grossi ballonzolanti».

***

A Caravaggio, esiste la caratteristica chiesa di San Bernardino, assai notevole per l'architettura e per le opere di pennello che l'adornano; fondata nel 1472 per la pietà del Caravaggini che vi eressero anche il convento dei Cappuccini (ceduto poi ai Padri Riformati nel 1543) è di stile gotico: dinanzi alla facciata, in parte nascosta dai secolari ippocastani del viale che conduce al Santuario, sorge un grazioso pronao settecentesco, a colonne doriche; nell'interno è una sola grande navata, col soffitto piano, a cassettoni di legno; nel mezzo, una parete divisoria sale dal pavimento al soffitto, e separa la parte destinata ai fedeli dal presbiterio. Su questo muro divisorio, Francesco Prata, che fu anche orafo, ha dipinto un grande fresco raffigurante la Crocifissione: ai lati, in quattro riquadri, sono dipinti altri freschi, raffiguranti la Cena, Gesù davanti a Pilato, l'Arresto di Gesù, la Resurrezione.

Il Prata, in una delle molte figure dipinte ai piedi della Croce, ha raffigurato Gioppino: il Gioppino classico nella tradizione, il Gioppino panuto, col cappellino tondo, vestito da pastore.

Dunque, la maschera di Gioppino esisteva già nel 1531: e doveva essere fin da quel tempo assai nota, se, il pittore l'ha raffigurata nell'affresco: e se l'ha raffigurata per rappresentare il mitite che offrì a Nostro Signore, morente sulla Croce, la spugna impregnata di aceto.

Il Locatelli Milesi si pone la domanda: «Perchè mai il Prata volle così raffigurare il nostro Gioppino?».

E risponde: «Non dobbiamo dimenticare la storia di Caravaggio, e non dobbiamo dimenticare che Caravaggio era, nel 1500, sotto il dominio degli Sforza, mentre Bergamo era in terra di San Marco.

«Caravaggio passò in dominio di Azzone Visconti nel 1335: «fu più volte teatro (scrive Cesare Cantù) di contrasti fra quei principi ed i Veneti: i quali lo ricuperarono, guidati da Michele di Cotignola, nel 1448. Francesco Sforza, a nome di Filippo Maria Visconti, con 12 mila fanti assalì Caravaggio, difeso da settecento cavalli e ottocento fanti veneti. Era da tre giorni cominciato l'assedio quando, a sostenere il borgo, comparve Michelotto Attendolo, con 12.500 cavalli

Eroi di Dalmazia

Rivelazioni di un sottufficiale degli "honved,,

sulla morte gloriosa di Francesco Rismondo

Trieste, 19 notte.

Il *Piccolo* di domattina pubblicherà tre pagine di sensazionali rivelazioni sulla gloriosa fine di Francesco Rismondo, il puro eroe di Dalmazia, la cui morte era avvolta fino ad oggi, nel fitto velo del mistero.

Dopo tre anni di assidue ricerche, il giornale triestino dice finalmente una parola di verità sul sacrificio dell'eroico bersagliere. Caduto prigioniero, il Rismondo ebbe un solo proposito: continuare a combattere, fino alla morte, per la bandiera italiana. Postosi a capo di un gruppo di fanti prigionieri come lui, cercò di aprirsi un varco nelle retrovie austriache, presso Jamiano, per ricongiungersi alle forze italiane che combattevano vittoriosamente lungo il campo trincerato di Monfalcone. Contro dall'eroe dalmata, trenta uomini armati solo di zappe e di badili, tennero testa a forze nemiche superiori in numero e armate di fucili, affrontando la morte in un supremo anello di libertà, finchè i più animosi caddero intorno al loro capo, sventrati dalle baionette nemiche; questi poi furono sepolti in un cimitero militare del Carso. Sulla morte di Rismondo, nulla di positivo fino ad oggi si era riusciti a sapere; qualcuno affermava di averlo veduto cadere, altri credettero di saperlo ferito; infine si diffuse la voce, vaga e incontrollabile, che ora stato riconosciuto dagli austriaci e giustiziato.

Sulla tragica fine del Rismondo, il sottufficiale degli «honved» Agoston Uzonyi, testimonio oculare, ha dato la seguente versione, in un colloquio avuto con il redattore capo del *Piccolo* di Trieste, comm. Mario Nordio: «La mattina del 10 agosto, dopo aver passato la notte nella solita casa di Jamiano, dove io e i miei uomini ci eravamo acquartierati con un gruppo di prigionieri affidati alla nostra sorveglianza, ci eravamo portati sul tratto di strada che va da Jamiano a Mohorini, dove, insieme ad altri gruppi, gli italiani dovevano riparare.

Poco dopo l'alba, due *Caproni*, sorvolate le prime linee, si erano indugiati alquanto sulle nostre retrovie. Intorno alle due del pomeriggio, apparvero due altri aeroplani italiani, che, con fumate, devono aver fatto segnalazioni all'artiglieria, la quale, subito dopo, cominciò ad aggiustare i tiri sulla nostra posizione. Gradatamente il fuoco, intensificandosi, assumeva le caratteristiche della preparazione di un attacco. I prigionieri furono presi da una certa agitazione e diedero segni di inquietudine; alcuni iniziarono il canto di una canzone che fu prontamente represso, perchè era loro proibito di parlare, e ancor più di cantare sul lavoro.

A quota 121

— Quanti prigionieri erano stati scaglionati, in quel momento, lungo la strada?

— Circa 180, divisi in vari gruppi, ciascuno dei quali era vigilato da alcuni soldati di classe anziana o inabili al servizio di trincea, comandati da graduati.

— Da che cosa credete fosse determinata l'inquietudine tra i prigionieri?

— Dall'impressione che l'attacco italiano, scatenato contro la vicinissima quota 121, potesse riuscire; impressione che, del resto, abbiamo avuta anche noi, giacchè al violentissimo fuoco di artiglieria era seguito un tentativo di sfondamento, operato con grande veemenza dai soldati della guardia (granatieri), e in un certo momento paralizzato riuscito, perchè gli italiani avevano fatto irruzione nella nostra prima linea e vi si erano insediati disorganizzando la nostra difesa e provocando l'impiego delle poche riserve disponibili.

— Quanto distava quota 121 dal posto in cui vi trovavate?

— Non più di un chilometro, o un chilometro e mezzo, in linea d'aria.

— E i prigionieri si accorsero che l'attacco italiano prendeva uno sviluppo favorevole?

— Certamente. Era stata subito la voce che gli italiani avevano sfondato e che avanzavano.

— Come mai il lavoro non fu sospeso e i prigionieri non furono ritirati?

I prigionieri in rivolta

— Senza ordine superiore, non avremmo potuto farlo, ma confesso che questo ordine lo attendevamo di momento in momento, tanto più che l'inquietudine degli uomini aumentava. Come uno dei più anziani fra i graduati, credetti, a un certo punto, di dover dare un'occhiata al contegno dei lavoratori, i quali erano più indietro, in direzione di Monfalcone. Mi trovavo presso questi, quando improvvisamente, passato di bocca in bocca fra gli uomini di guardia, come per tutta la colonna, l'allarme: «Attenti ai prigionieri». Tra quelli che lavoravano in direzione di Jamiano, era scoppiata la rivolta.

— Udiste spari?

— No; del resto l'aria era piena di spari della vicina battaglia, che intanto — come appresi più tardi, in seguito a un furioso contrattacco delle nostre riserve — si era riaccesa violenta. Mi avviai di corsa al settore, dove la sommossa doveva essere scoppiata nel presentimento che anche alcuni prigionieri del mio gruppo vi avevano preso parte. Quando giunsi, era ormai finita. Un caporale maggiore del 38.o reggimento Reckemet, giaceva con il volto spaccato da un colpo di piccone; altri soldati della guardia erano feriti più leggermente, e sotto un mucchio di pietre, fiancheggiante la strada, erano distesi i cadaveri insanguinati di sette prigionieri.

— Rismondo?

— Aspettate! In un baleno, dal concitato racconto delle guardie, mi fui conto del dramma che, fulmineo, si era svolto. L'agitazione dei prigionieri, che lavoravano in quel settore, alzati dai più animosi fra i loro compagni, aveva d'improvviso assunto un carattere minaccioso. Sotto l'impressione che il vicino fronte fosse stato sfondato e che gli italiani avanzassero, qualcuno tallora non v'era prigioniero che non ritenesse questione di giorni la presa di Trieste) aveva eccitato i compagni alla rivolta; brandendo gli arnesi da lavoro, circa trenta prigionieri si erano scagliati sulle poche guardie, cercando di abbatterle di sorpresa per poi, liberi, muovere verso il fronte. Un gigantesco granatiere aveva spaccato la faccia al caporal» maggiore del 38.o; ma altrettanto rapida era stata la reazione delle guardie armate, che a colpi di baionetta si erano gettate sui rivoltosi, uccidendone sette. Gli altri, a tal vista, anche per l'accorrere di nuovi armati, si erano arresi, gettando a terra le armi improvvisate. Il tutto era durato non più di qualche minuto.

E Rismondo?

— E Rismondo?

— Rismondo giaceva tra i cadaveri. Lo riconobbi non appena mi chinai sui morti. Era il quinto, contando da sinistra. Aveva il ventre e lo stomaco squarciati da un colpo di baionetta, inferto con grande violenza dal sotto in su. La giubba e i pantaloni apparivano tutti insanguinati. Confesso che non mi meravigliai, perchè conoscevo il suo carattere ardente, lo spirito ribelle e la sua fiducia nella vittoria italiana. Anzi rammentò che, riflettendo poi tra me e me sulla tragica fine del povero giovane, al quale — come ho detto — mi sentivo attratto da simpatia, convenni che sarebbe stato strano se si fosse mantenuto fuori della rivolta. Seppi poi, dai testimoni della drammatica scena, che era stato il primo a suscitare la rivolta, il più fanatico — come fu definito — ad incitare i compagni a insorgere e uno dei primi a cadere, mentre brandiva il piccone, e gridava parole italiane che nessuno mi seppe riferire. Appunto la baionetta gli aveva spezzato il grido. Per quanto avesse colpito i miei commilitoni, non potei non ammirarlo nel mio intimo, dicendo a me stesso che era morto da eroe; e la sua bella e ardente figura è rimasta per sempre scolpita nel mio cuore di soldato.

Uzonyi tace, è in preda a turbamento. Un nodo di commozione stringe la gola a chi ascolta. Per qualche istante, un silenzio profondo grava nella stanzetta; poi Uzonyi riprende la sua drammatica narrazione.

I sette uccisi

— Vedo, ora, dinanzi a me i sette uccisi; vi erano granatieri, bersaglieri e fanti. Qualcuno cominciò a frugare le salme, per raccogliere carte e documenti che avevano indosso. Un sottufficiale fece esaminare le piastrine di riconoscimento dei singoli. Uno dei prigionieri fu incaricato di leggerle, mentre un sottufficiale prendeva nota dei nomi. Seriasi anch'io, sul mio taccuino, così come il sentivo pronunciare dall'italiano, che in preda a viva commozione compiva la triste operazione. L'identificazione cominciò da sinistra a destra. Rammento che il primo era un granatiere. Il nome di Rismondo figura anche nella annotazione al quinto posto, come la salma giaceva appunto, fra le altre, con la testa presso il muricciolo di pietre carsiche e le gambe verso il centro della strada.

L'emozionante colloquio, durato oltre cinque ore, incalzante e febbrile, è finito. Esso ha infuso nell'animo degli ascoltatori la ferrea convinzione di essere giunti a contatto della verità, perchè dalla pacata e disinteressata parola dell'Uzonyi traspare l'accento di una profonda sincerità.

— Ricordate, sia pure vagamente, le fattezze di Rismondo?

— Era un bel giovanotto, bruno, dall'espressione franca e simpatica buono e insieme fiero; occhio, vivo e intelligente.

— Sta bene, ma questi segni potrebbero rispondere a tanti altri: non rammentate alcuna particolarità del volto, o della persona, per cui lo riconoscereste anche oggi?

— Aveva la bocca a ciliegia.

La frase colpisce per la sua precisione. La caratteristica più notevole del cranotati di Rismondo era appunto la bocca rossa, tumida, dalle labbra carnose, un po' sporgenti, e che sembravano quasi schiuse. Ma non basta; viene sottoposto a Uzonyi un album di fotografie e di immagini riprodotte; un centinaio di ritratti di giovani, alcuni in divisa di soldati italiani, altri in borghese, fra i quali sono confuse due del Rismondo. Uzonyi sfoglia le pagine dell'album, e, senza esitazione, si ferma sulla prima delle due immagini, che gli cade sott'occhio. «Eccolo: è lui; lo riconosco perfettamente» dice. La prova è convincente, decisiva.

La conferma dell'Arciduca Giuseppe

L'inchiesta, svolta a Budapest, non è stata limitata a questo colloquio. Decine di ufficiali di tutte le armi sono stati interrogati; lo stesso arciduca Giuseppe, che comandò il settimo corpo d'armata, ha consentito a ricevere il Nordio, al quale ha confermato alcuni punti essenziali della deposizione dell'Uzonyi, come il lavoro dei prigionieri nell'immediato retrofronte insieme ad altri non meno importanti. Per quanto riguarda il fatto specifico della rivolta dei prigionieri, il Principe così si è espresso: — Mi sovviene di un fatto consimile. Sì, presso Jamiano... Un momento...

L'arciduca si alza, passando in una altra sala, donde ritorna qualche minuto dopo con il suo diario di guerra, denso di ricordi e di annotazioni.

— Quando sarebbe avvenuto il fatto?

— Il 10 agosto 1915.

Aperto il diario a quella data, legge ad alta voce, traducendo in italiano, la pagina relativa al 10 agosto: «Forte attacco italiano a Quota 121; irruzione di granatieri in prima linea ungherese; contrattacco della 19.a Brigata di montagna; cattura di 147 italiani, che si erano spinti troppo addentro nella posizione avversaria». Singoli episodi, osservazioni, rilievi; ma dell'incidente di Jamiano, nulla.

Poi dice: «Farò cercare ancora tra le mie annotazioni, e in caso, farò pervenire notizie al giornale; ma ripeto, ricordo i ricordi di un grave fatto avvenuto in quel periodo di tempo, presso Jamiano, protagonisti i prigionieri italiani.

Qualche mese fa, Uzonyi si è recato in compagnia di Nordio sul Carso, presso Jamiano, e con precisione impressionante, ha ricostruito la scena della fine dell'eroico soldato, fissando i punti della sua sosta e della morte.

Qui finisce la narrazione del *Piccolo*, che considera queste rivelazioni come la prima parte del proprio compito. La seconda, dedicata alle ricerche della tomba dell'eroe, sarà svolta con la cooperazione cittadinesca del generale Furacovi e degli ufficiali, suoi collaboratori dell'ufficio onoranze alle salme dei Caduti in guerra.

La morte dell'onorevole Vacchelli

direttore dell'Istituto geografico militare

Firenze, 19 notte.

Questa mattina alle ore 6,10 è morto nella sua abitazione, in via Cesare Battisti 6, il tenente generale onorevole prof. Nicola Vacchelli, direttore dell'Istituto geografico militare. L'illustre generale era stato colpito circa un mese fa da un attacco di bronco-polmonite, che era stato felicemente risolto, quando per il sopraggiungere di complicazioni cardiache ieri le sue condizioni si aggravarono talmente da lasciare pochissime speranze. L'illustre infermo, entrato in agonia ieri a mezzogiorno, è spirato stamane fra le braccia della consorte signora Gina, assistito dai fratelli ing. Tito e prof. Giovanni, dalla figlia Angela Pina col marito capitano Pina, dal figlio avv. Antonio, nonchè dal colonnello Castellani, suo segretario particolare, e dai medici curanti professori Signorelli e Catanzaro.

Il ten. generale Vacchelli nacque il 17 marzo 1870 a Cremona. Compiuti, giovanissimo, nella città natale gli studi liceali, frequentò l'Accademia militare di Torino e la Scuola di applicazione, donde uscì tenente di artiglieria. Dopo aver frequentato la Scuola di guerra percorse la sua carriera nel Corpo di Stato Maggiore. Scoppiata la guerra, col grado di generale di artiglieria fu destinato al Comando Supremo quale segretario del reparto operazioni prima, e poi quale capo del servizio cartografico dell'esercito e infine come capo dell'ufficio stampa. Dopo l'offensiva del Trentino, affinchè si riorganizzasse un esercito territoriale per una più lunga resistenza all'interno e all'estero, fu destinato a Roma quale capo di Stato Maggiore al Ministero. Per i suoi alti meriti raggiunse il grado di generale nella primavera del 1919 e venne nominato direttore dell'Istituto geografico militare di Firenze, carica che tuttora ricopriva.

Era stato eletto deputato di Cremona nella 27.a legislatura e come tale fu relatore di diversi bilanci militari. Fu presidente di un Consorzio di bonifica idraulica per attuare un largo risanamento in una vasta zona della provincia di Cremona. Come direttore dell'Istituto geografico militare dirigeva tutti i servizi geodetici, topografici e cartografici dell'esercito. Nel campo delle scienze si era dedicato agli studi geologici, geodetici e geografici, cui aveva portato il suo contributo sia nel Paese che nel campo internazionale. Ha dato incitamento agli studi dell'ottica promovendo la costituzione dell'Istituto nazionale di ottica e favorendo la scienza applicata come presidente del Comitato nazionale per l'ottica.

Ricopriva numerose cariche ed era insignito, oltre che delle decorazioni di guerra, di numerose onorificenze.

Il generale Maltese vittima di un incidente d'equitazione

Roma, 19 notte.

Di un disgraziato incidente è rimasto vittima il generale di Brigata Enrico Maltese, comandante del Centro chimico militare. Mentre verso le 11 il generale cavalcava nel galoppatoio di Villa Umberto, per un improvviso e brusco scarto del cavallo, veniva sbalzato di sella riportando la lussazione della spalla sinistra. Subito soccorso da vari ufficiali, il generale veniva adagiato nella sua stessa automobile e trasportato all'ospedale militare del Celio. Quivi, dopo le prime cure dei sanitari, il generale veniva ricoverato in osservazione. Appena conosciuto l'incresciuto incidente, il Ministro della Guerra, generale Gazzera, si è recato al Celio a porgere i suoi auguri.

L'inaugurazione dell'anno accademico all'Università di Bologna

Bologna, 19 notte.

Preceduta da una cerimonia religiosa, celebrata dal cardinale arcivescovo Nasalli Rocca, alla quale hanno presenziato il Rettore prof. Ghigi, molti professori e studenti, alle ore 11, nell'aula magna della R. Biblioteca universitaria ha avuto luogo la solenne inaugurazione dell'anno accademico. Sono intervenuti Sua Eccellenza Arpinati Sottosegretario agli Interni, Sua Eccellenza Biagi, Sottosegretario alle Corporazioni, l'on. Paolucci e tutte le principali autorità cittadine.

Dopo la relazione che il Rettore ha svolto su ciò che è stato compiuto nell'anno decorso, dichiarando, infine, aperto il nuovo anno accademico, nel nome augusto di Sua Maestà il Re, il prof. Igino Supino, della Facoltà di lettere, ha trattato il tema: «Tradizioni e nomi dell'arte primitiva toscana».

Balbo inaugura una sede dopolavoristica

Ferrara, 19 notte.

Verso il mezzogiorno di oggi, il ministro Balbo è giunto a Pontelagoscuro, per l'inaugurazione del gagliardetto e della sede del Dopolavoro aziendale della Società romana Zuccheri.

Al suo giungere nello stabilimento, il Ministro, che era accompagnato dal Segretario federale Chierici, dal Prefetto S. E. Festa e da altre Autorità e personalità, è stato salutato dagli operai dei dopolavoristi zuccheriori, radunati nella nuova elegante sede; quindi ha visitato la sede stessa e la biblioteca. Il direttore della fabbrica, dottor Selvatico, ha tenuto il discorso inaugurale. Agli intervenuti è stato offerto un rinfresco. Verso le 13, il Ministro dell'Aria, consumato dal presenti, ha lasciato la fabbrica.

Un trattenimento al Castello di Racconigi

Racconigi, notte.

Ieri sera ha avuto luogo al Castello Reale di Racconigi un trattenimento artistico al quale parteciparono le contesse Adele e Irene Morozzo della Rocca — accompagnatrice Andreina Risso — con musiche e dizioni di gusto squisito. Le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte fra uno stuolo di alte personalità, si compiacquero vivamente con le elette artiste.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA INTRA

Un violento incendio ha distrutto, sul monte Zeda, due casinali di proprietà del contadino Valentino Testori; una ingente quantità di fieno e arnesi perduta. I danni ascendono a parecchie migliaia di lire.

DA MONDALIERI

Al R. Collegio C. Alberto ha avuto luogo la annuale premiazione degli allievi, alla presenza dell'Accademico S. E. Mosso. Fecero gli onori di casa le autorità locali.

DA PINEROLO

Dopo vari decenni di studi, la nostra città ha visto, per opera del Regime, risolto l'annoso problema della irrigazione; infatti in questi giorni sono stati ampliati i lavori che verranno compiuti rapidamente e daranno lavoro a buon numero di operai.

DA SERRAVALLE SESIA

In una recente corrispondenza è stato pubblicato che Segretario politico locale era il signor Carlo Mazzone. Ex invece, la stessa carica è ricoperta dal signor Loris Grarinli.

DA VOGHERA

Un incendio scoppiato in uno stabilimento di stracci, ha prodotto danni per 30.000 lire.

Agli abbonati e ai lettori

Gli abbonati e i lettori de « LA STAMPA » non hanno bisogno di sollecitazioni. Essi sanno che il loro giornale li ha sempre informati con esattezza e con premura di tutti gli avvenimenti che si sono verificati nel mondo e non ha esitato, ultimamente, a far compiere a uno dei suoi inviati un volo di 15.000 Km. in sette giorni per permettergli di giungere al più presto nella Cina tormentata. Con la rete dei suoi corrispondenti, giornalisti sperimentati e sensibili, con il numero dei suoi inviati sempre pronti per giungere primi dove gli avvenimenti reclamano la presenza di un osservatore, con i suoi scrittori di terza pagina, fiore della cultura e dell'ingegno italiani, con la pronta partecipazione alla discussione di tutti i problemi che quotidianamente si presentano sul tappeto, « LA STAMPA » si è conquistato un posto che per importanza — possiamo dirlo senza falsa modestia — non è secondo ad alcuno.

Questo posto saprà mantenere e manterrà. Porrà, inoltre, ogni cura nel migliorare e rinnovare il suo materiale tecnico e nel prendere tutte quelle iniziative che possano interessare seriamente il numero sempre crescente dei suoi lettori.

ABBONAMENTI a LA STAMPA Anno 1933 - XI

Abbonamenti semplici

		ANNO	SEMESTRE	TRIM.
(6 numeri settimanali)	Italia e Colonie:	L. 52,—	L. 27,—	L. 14,—
	Estero:	» 150,—	» 76,—	» 39,—
(coll'edizione del lunedì)	Italia e Colonie:	» 60,—	» 31,—	» 16,—
	Estero:	» 175,—	» 89,—	» 46,—

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere centesimi 30, ed a quelli superiori centesimi 70 per tasse di bollo e quietanza.

Nella certezza di far cosa gradita ai suoi abbonati, La Stampa ha stabilito speciali accordi con varie Società Editrici, in base ai quali coloro che si abboneranno al nostro giornale e che vorranno assicurarsi una o più delle pubblicazioni che sotto elenchiamo, potranno avvantaggiarsi di notevoli ribassi.

Trattandosi di periodici che per ricchezza di contenuto e nitidezza di illustrazioni godono di una vasta e meritata fama, siamo sicuri che i nostri lettori accoglieranno con piacere questa notizia.

Abbonamenti cumulativi

Prezzi da aggiungere a quelli del nostro quotidiano per le seguenti pubblicazioni illustrate

IL MATTINO ILLUSTRATO
Settimanale illustrato
Italia e Colonie:
ANNO L. 15,50 — SEM. L. 8,20 — TRIM. L. 4,30
Estero:
ANNO L. 34,30 — SEM. L. 18,30 — TRIM. L. 10,30

VITA FEMMINILE
Rivista per signore in rotocalcografia e colori
Italia e Colonie:
ANNO L. 28,30 — SEM. L. 14,30 — TRIM. L. 7,20
Estero:
ANNO L. 66,30 — SEM. L. 34,30 — TRIM. —

NOVELLA
vera antologia di letteratura narrativa
ANNO Italia e Colonie L. 15 — SEM. L. 9,90
Estero » 36 — » 18,90

TUTTI GLI SPORT
Settimanale illustrato di sport
Italia e Colonie:
ANNO L. 15,20 — SEM. L. 8,30 — TRIM. L. 5,30
Estero:
ANNO L. 34,30 — SEM. L. 18,30 — TRIM. L. 10,30

IL SECOLO XX
Rivista quindicinale illustrata con copertina a colori
ANNO Italia e Colonie L. 18 — SEM. L. 9,90
Estero » 36 — » 18,90

RIVISTA LIDEL
Pubblicazione mensile di attualità, arte, teatro, mondanità, divertimento, rubriche varie, ecc.
Anno L. 72 — Semestre L. 37 —

CINEMA-ILLUSTRAZIONE
la più importante rassegna del movimento cinematografico
ANNO Italia e Colonie L. 18 — SEM. L. 9,90
Estero » 36 — » 18,90

LA DONNA
elegante rivista di moda e d'arte con figurini, articoli, racconti, note mondane, ecc.
ANNO Italia e Colonie L. 67,50 — SEM. L. 34,20
Estero » 90 — » 50,40

LA CASA BELLA
Rivista mensile di arte decorativa moderna
Anno L. 80

MODELLA
Rivista quindicinale di vita femminile
Italia e Colonie:
ANNO L. 12,30 — SEM. L. 7,30 — TRIM. L. 3,30
Estero:
ANNO L. 22,30 — SEM. L. 14,30 — TRIM. L. 8,30

IL SECOLO ILLUSTRATO
la più accurata cronaca fotografica degli avvenimenti di tutto il mondo, romanzi, novelle, curiosità, modelli, giochi
ANNO Italia e Colonie L. 18 — SEM. L. 9,90
Estero » 36 — » 18,90

COMŒDIA
problemi e cronache illustrate del teatro. Ogni numero contiene una commedia inedita
ANNO Italia e Colonie L. 43,20 — SEM. L. 22,50
Estero » 58,50 — » 29,70

(Nei suddetti prezzi sono già comprese le tasse di bollo e di quietanza)

Ogni abbonato a LA STAMPA può sottoscrivere l'abbonamento cumulativo anche con più di una pubblicazione illustrata.

Per gli abbonamenti alle pubblicazioni della Casa Editr. Rizzoli & C., e cioè: *Il Secolo XX - Cinema-Illustrazione - La Donna - Il Secolo Illustrato - Comœdia - Novella*, verrà rilasciata ad ogni abbonato una tessera numerata e personale, a presentazione della quale si avrà diritto ai seguenti vantaggi:

a) Sconto del 10 % sui prezzi degli alberghi che vi sono elencati;
b) Regalo della prima rata (che qualche volta supera la somma di L. 100) su qualunque acquisto rateale fatto presso la Casa elencata nella tessera;
c) Sconto del 10 % sul prezzo di copertina dei volumi editi dalle Case Rizzoli & C. - Mondadori - Treves - Treccani e Tumminelli di Milano e Lattes di Torino. (Le ordinazioni debbono essere fatte alle rispettive Case Editrici) — ed altre agevolazioni che risulteranno dalla tessera stessa.

Per i cambi d'indirizzo si prega di inviare sempre la fascetta con la quale si riceve il giornale.

Per semplificare la rimessa degli abbonamenti, risparmiando nello stesso tempo le spese di spedizione, i nostri Abbonati possono anche versare l'importo sul nostro conto corrente postale che porta il N. 2-1380.

FACILITAZIONI PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO

Tutti coloro che si trovano in Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Danzica (Città Libera), Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Lettonia, Marocco Francese, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Svezia, Svizzera, Ungheria, Lituania e Rumenia, possono sottoscrivere l'abbonamento al nostro giornale pel tramite degli Uffici Postali di loro residenza col vantaggio di pagare solo un lieve aumento sui prezzi di abbonamento per l'interno. Occorre però che le richieste siano fatte qualche tempo prima dell'inizio dell'abbonamento perchè non ci pervengano direttamente ma ci sono trasmesse dal Ministero delle Comunicazioni di volta in volta che li riceve dagli Uffici Postali Assidetti.

A tutti i nuovi abbonati che ne facciano richiesta saranno inviate gratuitamente oltre a « La Stampa », tutte le pubblicazioni illustrate per il mese di Dicembre 1932.

I PROCESSI

Il dramma di piazza Madama Cristina

L'uxoricida condannato a venticinque anni

(Corte d'Assise di Torino)

Indistinte ed oscure le cause del delitto: torbida ed oscura la personalità dell'uxoricida. Anche dinanzi alla Corte, Armando Borghi — il protagonista del dramma coniugale di piazza Madama Cristina — ha continuato nell'affastellamento di fantasticherie sconclusionate, cui si erano ridotti i suoi interrogatori, dalla sera del delitto in poi. E sotto questi riflessi, le ombre che avvolgevano la dolorosa tragedia, non erano state diradate dalla luce del dibattimento.

Terribile e crudele il dramma! Scoppiò la sera del 24 agosto dell'anno scorso, nell'alloggetto che il Borghi, trentaduenne ed impiegato presso le Ferrovie dello Stato, occupava in piazza Madama Cristina. Egli si era sposato qualche anno prima con Dina Bernardoni fu Giuseppe, maggiore di lui di tre anni, e sette mesi prima era stato suo padre. La creaturina doveva essere la sola ed inconscia spettatrice della tragedia. In una avanti, una colinquilina, Wanda Pautasso, aveva udito giungere dall'alloggio dei Borghi l'eco di parole concitate: un diverbio era certamente scoppiato fra i giovani coniugi, a giudicare dall'espressione in cui la Bernardoni, con tono esasperato e fra scoppi di pianto, era ad un tratto prorotta: «Così non si può andare avanti!». Ma per tutta la giornata successiva, una pace idillisca aveva caratterizzato l'andamento dei rapporti fra i due sposini. Verso sera essi erano usciti insieme, rientrando alle 19 per la cena. Fu pochi attimi dopo che scoppiò la tragedia. L'eco di ripetuti spari mise in allarme i coinquilini, i quali accorsero e trovarono la Bernardoni morente, colpita da numerosi proiettili, ed il Borghi, a sua volta, ferito. Dopo aver sparato contro la moglie, egli aveva fatto dei movimenti incomposti e l'arma, che nessuno impugnava, era esplosa, ferendolo al capo.

Del delitto, il Borghi diede subito le versioni più contraddittorie ed assurde. E dopo qualche incertezza, giunse ad imbastire anche una tesi difensiva: narrò che vedendosi minacciato dalla moglie aveva afferrato la rivoltella, ma la donna aveva tentato di disarmarlo, e l'arma, durante la colluttazione, era esplosa con conseguenze micidiali per lei. L'atteggiamento dell'uxoricida e la gelosia ossessiva, da cui sembrava essere stato spinto al delitto, indussero i patroni a richiedere che l'imputato fosse sottoposto ad accertamenti psichiatrici. La richiesta fu accolta dal Presidente della Corte d'Assise, e gli accertamenti vennero affidati al prof. Mario Carrara. Di alto interesse, per la ricostruzione dei moventi del dramma e della personalità del protagonista, appaiono i rilievi compiuti dal perito, il quale concluse dichiarando il Borghi un infermo di mente. Le narrazioni incongruenti, le interpretazioni personali dei fatti veramente successigli e le invenzioni arbitrarie che il Borghi stesso ha creato durante i suoi interrogatori, costituiscono, secondo il perito, il documento autentico e meglio probatorio e concludente per la diagnosi, la quale porta a stabilire che l'alterazione mentale del Borghi non è limitata ad un puro dubbio di gelosia, bensì si espande in finitimi campi sentimentali ed affettivi.

Con molta lucidità, nel documento rassegnato alla Corte, il perito lumeggia la diagnosi, e sgombra subito il terreno da un dubbio: quello che il Borghi sia un simulatore. Il complessivo e costante contegno di costui è da escludere, non da simulatore. Del resto, anche prima del delitto, prima che potesse avere eventuale interesse difendere a simulare o ad esagerarlo, il Borghi ha rivelato anomalie mentali perfettamente rispondenti, per natura ed intonazione, a quelle che si sono poscia riscontrate in lui, e della cui realtà esse riescono sicura prova. E' noto l'episodio attestato da Wanda Pautasso, la quale, la notte prima del delitto udì la moglie del Borghi piangere e protestare: «Così non si va avanti». Orbene, la spiegazione che di tali parole ha dato il Borghi è assurda, ma non si può dubitare invece che con quelle parole la povera donna reagisse alle scenate di gelosia e forse alle minacce del marito. Vha di più. E' certo, da altre testimonianze, che la povertà si preoccupava molto e dolorosamente dello stato ossessivo del marito. Pochi giorni prima della sua tragica fine, ne faceva cenno con un vicino, con queste parole: «Non è che dubiti... ma». Certamente, ella non voleva alludere ad infedeltà del marito, come dapprima si suppose. Probabilmente, la si era affacciata allora — come unica spiegazione di collegare a lui convincendosi così manifestamente assurde — appunto la follia del marito.

Secondo il perito, la prova che ogni manifestazione di gelosia fosse fino da allora realmente delirante e cioè morbosa e non avesse alcuna base reale, scaturisce dalla concorde deposizione di tutti i testi. Scaturisce ancora, dalle dichiarazioni stesse dell'uxoricida, non solo per la inverosimiglianza ed assurdità delle «prove» che egli allega, ma perchè egli stesso deve infine confermare di non avere mai sorpresa la moglie, di non avere insomma mai avuto una constatazione positiva della sua pretesa infedeltà. Ma a giudizio del perito, vi è anche nel Borghi qualche accenno persecutorio, quando, per esempio, egli accusa i cognati di averlo voluto separare dalla moglie per carpirne l'esiguo patrimonio. Ed il suo atteggiamento sentimentale di ostilità non è appuntato soltanto verso la moglie, ma si estende ad altre persone della famiglia di lei, cui rimprovera una immaginaria condotta irregolare.

Tutte queste manifestazioni del Borghi escon dall'ambito d'una rigorosa sistematizzazione di un delirio di gelosia localizzato ed esclusivo, per investire, con diversa forma, altri settori della sua personalità psichica. Inducono a ritenere che, piuttosto che da un delirio francamente paranoico, il Borghi sia affetto da una forma di demenza in cui il delirio di gelosia si affaccia bensì, ma reso confuso e incoerente dal consistente processo demenziale. Ed il perito ha concluso dicendo che lo stato demenziale ha infralito nel Borghi ogni facoltà di critica e di inibizione: onde, per tale mancanza di resistenza psichica demenziale, più facilmente egli fu sollecitato a commettere il delitto dalla prevalenza di un delirio di gelosia. Il Borghi agì dunque in modo consentaneo alla prevalente idea delirante di gelosia, così che il delitto deriva geneticamente dalla malattia mentale, e l'imputato, così coartato nel commettere il delitto, dalla convinzione delirante, fu sottratto a quella libertà di volere che è richiesta e presunta dalla legge penale perchè sussista la imputabilità. Nel momento in cui ha commesso il delitto egli era, per infermità, in tale stato di mente da escludere la capacità di volere.

Su questo responso peritale, al quale consentiva pienamente un altro psichiatra, il prof. Sacerdote, chiamato al dibattimento quale consulente tecnico, si è imperniato il dibattito. Il patrono di P. C. avv. Vicentini, ed il P. G. comm. Villa hanno lungamente discusso, sostenendo che l'indagine peritale non dava la prova della non imputabilità del Borghi o che la responsabilità di costui, per le modalità con cui si era compiuto il fatto criminoso, per i precedenti, per il suo atteggiamento, doveva ritenersi integra. I rappresentanti della difesa, richiamandosi ai responsi peritali, hanno dichiarato che la parola, nella triste causa, doveva essere riserbata soltanto alla scienza. Ed hanno chiamato a difesa infatti. La Corte (Pres. conte Marchetti, consigliere cav. Gatti) ha affermato, senza discriminanti, la responsabilità del Borghi, e lo ha condannato a venticinque anni di reclusione, all'interdizione perpetua ed alla libertà vigilata per tre anni. Gli ha accordato, sulla pena, il condono di cinque anni di reclusione in virtù del decreto d'indulto. Alla lettura della sentenza, il Borghi non ha manifestato alcuna commozione. Egli aveva l'aria di non averla intesa. Prima di uscire dalla gabbia, rivolse verso la Corte, si è inchinato ed ha accennato a un gesto di deferente saluto.

Due donne assassine condannate alla Assise di Brescia

Brescia, 19 notte.

Con una severa condanna, è terminato, questa sera, alla Corte d'Assise, il processo per il feroce delitto di Campo di Marte, dove la notte del 5 al 6 luglio, in una baracchetta addibita a deposito di materiali da costruzione, era stato ucciso a colpi di clava il manovale Carlo Vezzoli, di 48 anni, allo scopo di derubarlo di circa 3000 lire, rappresentanti i suoi risparmi e che portava costantemente addosso.

Dopo lunghe indagini, quali autrici del delitto erano state arrestate la ventisettenne Alberta Reccagni e la ventiquattrenne Margherita Bordiga, nonchè l'amante della prima, il pregiudicato Luigi Redaelli. Le due donne, che in un primo tempo, al momento dell'arresto e durante l'istruttoria, avevano confessato il delitto, e hanno poi ritrattata la confessione, sono comparse oggi davanti alla Corte ed hanno ripreso la negativa assoluta: ma nell'ultima udienza, la Margherita Bordiga si è decisa a confessare ed ha narrato che, andata con la compagna nella baracca dove era il Vezzoli addormentato sulla branda, la Reccagni, con un paletto di ferro, ha colpito il dormiente più volte alla testa. Il ferito ebbe la forza di dire: «Prendetemi il denaro, ma lasciatemi la vita». La Bordiga, spaventata dalla scena atroce, aveva tentato di chiamare aiuto, ma la Reccagni gliè lo aveva impedito turandole la bocca; poi si era impadronita del denaro. Insieme le due donne uscirono dalla baracca, andarono a lavarsi gli abiti macchiati di sangue e il mattino successivo, incontrato il Redaelli, la Reccagni gli consegnò il denaro.

Questa confessione, avvalorata dalle prove testimoniali, ha indotto il P. M. a domandare, nella sua requisitoria, la pena di morte per la Reccagni e 30 anni di reclusione per la Bordiga. La Corte, dopo essere rimasta un'ora in camera di consiglio, ha pronunciato questa sera sentenza, con la quale l'Alberta Reccagni e la Margherita Bordiga, colpevoli di omicidio aggravato in persona di Carlo Vezzoli e di furto aggravato in danno del medesimo, pur con la semi-infermità di mente, vengono condannate: la Reccagni, a 30 anni di reclusione, e la Bordiga, a 20 anni di reclusione, condonati cinque anni per l'indulto.

Ha assolto il Redaelli, dall'accusa di partecipazione al delitto, e lo ha condannato a sei anni di reclusione e a 3000 lire di multa, per ricettazione del denaro rubato. Tutti poi sono stati condannati alla interdizione dai pubblici uffici e alla libertà vigilata, oltre che, in solido, ai danni e spese. Le due donne hanno ascoltato la sentenza, senza battere ciglio, con la stessa impassibile, cinica indifferenza, tenuta durante il processo. Solo il Redaelli ha esclamato: «E' giustizia questa?».

Una passeggiata romantica finita con un colpo di rivoltella

Roma, 19 notte.

Sarà portato al pubblico dibattimento della nostra Corte d'Assise, all'udienza del 23 corrente, il processo a carico di Carlo Carboni, direttore dell'Archivio fotografico nazionale, imputato di tentato omicidio in persona della fidanzata, l'artista drammatica Lea Biasi.

La sera del 28 gennaio scorso, la Biasi fu accompagnata all'ospedale del Policlinico, ferita al petto da un colpo di rivoltella. Essa narrò che si era accompagnata con il giovane Carlo Carboni in una passeggiata romantica alle Terme di Caracalla. Procedendo lentamente

La preparazione militare francese
alla frontiera italiana

I.

Recenti dichiarazioni ufficiose e recenti campagne giornalistiche, di cui non si vogliono certo mettere in dubbio spontaneità e buona fede, non debbono far dimenticare la Italia, come in Francia accanto alla politica auspicata con bellissime parole ed articoli, esista una politica dello Stato Maggiore tradotta in atto, da qualche anno a questa parte, con fatti eloquenti assai più delle parole.

Lo Stato Maggiore francese, a giudicare, soprattutto, dal carattere conferito recentemente ai lavori di fortificazione alla frontiera italiana, sembra avviato a prepararsi piuttosto per l'eventualità di obbiettivi offensivi.

Dedicheremo un attento esame ai lavori di fortificazione sulla frontiera francese verso l'Italia; ma prima vogliamo mettere in chiaro il significato di una serie di provvedimenti minori, presentati abilmente in Francia come modesti atti di « ordinaria amministrazione ».

Nella primavera scorsa, a Parigi, sono stati varati alla chetichella alcuni decreti, di apparenza minuta e procedurale, riflettenti la applicazione delle nuove leggi sui quadri e sugli effettivi, decreti che, nella sostanza, racchiudono misure valevoli ad accrescere la potenza dell'esercito francese ed a determinare un notevolissimo addensamento di forze alla frontiera italiana.

I decreti in parola permettono, infatti, al Ministro della Guerra di graduare la costituzione organica dei reggimenti di fanteria, onde « armonizzarli » ai bisogni delle « zone fortificate ». L'esercito francese avrà, così, d'ora innanzi, i reggimenti di linea su un numero vario di battaglioni, numero che, da un minimo di due, potrà salire, per certi reggimenti, ad un massimo di sei; tali nuovi grossissimi reggimenti saranno chiamati « di regione fortificata », oppure « tipo regione fortificata ». In tal modo i decreti permetteranno, ad esempio, dove si trovano uno, o due, o tre reggimenti di due battaglioni, di triplicare la guarnigione, senza farvi affluire reggimenti nuovi, il che darebbe troppo nell'occhio; basterà dichiarare che i reggimenti appartengono alla categoria « di regione fortificata », oppure a quella « tipo regione fortificata », perchè il numero dei battaglioni di ognuno di questi reggimenti aumenti variatamente, sino ad un massimo di sei, e, cioè, ogni reggimento venga ad avere la forza di tre reggimenti.

Inutile aggiungere che tutti i reggimenti di linea, dislocati alla frontiera italiana, sono stati dichiarati appartenenti alle categorie « regione fortificata », o « tipo regione fortificata », sicchè, sul nostro fronte, dove stazionavano già le ragguardevolissime forze di due mezze Brigate da montagna, due Divisioni di colore e circa mezza dozzina di reggimenti di linea, i reparti di linea potranno venire triplicati senza che l'aumento risulti ufficialmente. Il provvedimento possiede, dunque, l'apparenza ambigua di quelle misure chiamate generalmente di « mobilitazione occulta ».

Anche le grandi manovre francesi del 1932, come già quelle dell'anno passato, hanno impostato prevalentemente problemi di guerra di montagna, e, circostanza singolarmente sintomatica, sono state svolte con esclusione degli addetti militari esteri: siccome non è impossibile escluderne qualcuno, gli addetti militari esteri sono stati esclusi tutti.

Non occorre molta sagacia, tuttavia, per intuire come le manovre di montagna francesi, svolte da due partiti dei quali uno era composto tutto di truppe di colore e l'altro tutto di truppe celeri, non potessero, con reparti di tale tipo, essere manovre intese a studiare problemi di « difensiva »; erano, evidentemente, manovre a temi e concetti nettamente « offensivi ».

E', infine, di quest'anno la nomina a comandante della XIV Regione francese (corrispondente al nostro Corpo d'Armata) del generale Edmondo Dosse.

La XIV Regione abbraccia quasi tutta la frontiera italiana, dalla Savoia a Barcellonette.

E' interessante spigolare nel *curriculum vitae* del nuovo Comandante della XIV Regione, dal quale i giornali francesi hanno riportato, a suo tempo, diffuse biografie: il generale Edmondo Dosse ha 57 anni, fisico vigoroso, prestante, agile e vivace quanto quello di un giovane; pratica ancora attivamente tutti gli sports; è valente e spassionato sciatore; è vice-presidente del Club alpino francese; possiede temperamento energico e dinamico; nel 1918 citato all'ordine del giorno dell'Armata d'Oriente « per avere assicurato il rifornimento a truppe operanti in difficilissime condizioni in regioni montuose »; nel 1926, al Marocco, contro Abd-El-Krim, in collaborazione con le truppe spagnole, al comando di uno speciale corpo francese « operante in regione montuosa con mandato offensivo »; nel 1928 Direttore del ben noto « centro di studi di montagna » di Grenoble, centro che sotto la guida del generale Dosse ebbe impulso e sviluppo mai prima raggiunti.

Il generale Edmondo Dosse è, in conclusione, uno degli uomini di primissimo ordine dell'alta gerarchia militare francese ed è l'esperto per eccellenza della « guerra offensiva in montagna ».

Nessuno potrebbe quindi negare la sua attitudine specifica all'altissimo comando che gli è stato affidato alla nostra frontiera.

Ed è proprio, infatti, sotto l'energica direzione del generale Dosse che le fortificazioni francesi alla nostra frontiera si vanno più risolutamente orientate alla offensiva.

L'argomento merita un esame approfondito.

Il territorio alpino, sul quale si snoda la linea del confine italo-francese, presenta caratteristiche singolari, molto ben delineate.

Il confine scorre in massima parte sulle Alpi, dal Monte Grapillon fino al passo di Collalunga; quivi piega a sud-ovest della catena delle Alpi, tagliando le alte valli di Moillères, della Vesubia e della Roia e scende al mare, tra Ventimiglia e Mentone. Dal Grapillon al mare vi sono, in linea retta, meno di 250 chilometri, ma lo sviluppo della linea del confine politico è di oltre 400 chilometri. Il fronte cioè, anche a tener conto delle vaste zone impervie di roccia e di ghiacciaio, è ampio a sufficienza per consentire l'impiego di qualsiasi grandioso esercito.

I corsi d'acqua indicano le vie naturali d'invasione in Italia e in Francia dipartentesi dai due lati della displuviale.

Le linee tratteggiate che rettificano e raccordano tali vie dimostrano come esse in territorio francese divergano e in territorio italiano convergano.

Ma tra la fascia alpina sita in territorio francese e quella sita in territorio italiano vi sono marcatissime differenze.

Anzitutto la fascia alpina francese è assai più estesa e profonda di quella italiana; quella italiana, anche per lo svantaggio della sua speciale configurazione, cui accenneremo appresso, può essere attraversata tutta in due o tre giorni di marcia e, in qualche punto delicatissimo, perfino in un giorno e mezzo soltanto, laddove la fascia montuosa francese non può essere attraversata in meno di sei, sette od otto giorni. Inoltre, mentre, all'arrivo in pianura, in territorio italiano, più nessun ostacolo geografico si opporrebbe ad un esercito invasore, nel territorio francese un esercito invasore, che fosse riuscito a compiere l'ardua impresa di attraversarne tutta la profonda zona montuosa giungendo ancora in buone condizioni di efficienza all'orlo della pianura, si troverebbe quivi sbarrato il passo dal grande fosso del Rodano, che incide il suo largo nastro d'acqua quasi parallelo al confine, ad una distanza da questo variante dai 150 ai 200 chilometri all'incirca.

Se, poi, si osserva su una carta geografica a forte scala, la zona alpina di confine fra Italia e Francia e si segnano su questa carta le grandi linee naturali di invasione in territorio francese, dal confine al Rodano, vale a dire la linea dell'alto Isère, quella dell'Arc, quella dell'alta Durance, quella dell'Ubaye, quella del Varo e, infine, quella lungo il litorale, detta della Cornice, e si congiungono quindi, attraverso i colli di confine, queste grandi linee con le corrispondenti linee di invasione in territorio italiano, si rileva facilmente che si possono disegnare sulla carta le stecche di un ventaglio aperto. La estremità del manico di questo ventaglio è al centro della pianura piemontese e l'orlo del semicerchio esterno è sul Rodano; ne consegue, cioè, che un esercito, partito dal confine francese per invadere l'Italia, viene restringendo il suo fronte e quindi concentrando le sue forze, e quindi facilitando tutte le sue operazioni di vita e di combattimento, di mano in mano che procede, mentre un esercito avanzante in territorio francese, dal confine italiano, verrebbe allargando la sua fronte e distanziando le sue colonne le une dalle altre col progredire della sua marcia; vale a dire che, mentre le linee naturali del terreno, in Italia, facilitano una azione offensiva francese, le stesse linee, in territorio francese, ostacolano una azione offensiva italiana.

Si aggiunga che in territorio italiano le valli, dai grandi colli di confine, sboccano, si può dire, direttamente in piano, sicchè non esistono quasi, dopo la displuviale, altre linee naturali orografiche od idrografiche disposte in senso parallelo al confine, da oltrepassare; in territorio francese, per contro, nell'ampia fascia alpina che sta tra la frontiera ed il Rodano, alla linea displuviale succedono altre catene montuose trasversali, di altezza decrescente, e innumerevoli vallate dall'andamento tortuoso e spesso normale alla direttrice di avanzata di un esercito invasore, che costituiscono altrettanti successivi ostacoli ed appigli difensivi donati da natura alla Francia, mettendola così in grado, con impiego di forze minime, di imporre lunghe e difficilissime operazioni di guerra ad un esercito invasore.

Infine va rilevato come, in tutta la catena delle Alpi Occidentali, si osservi il fenomeno della profonda dissimmetria tra i due opposti versanti delle fascie montuose succedentisi, parallele e decrescenti, ai due lati della displuviale. Mentre, cioè, tutti i versanti occidentali (quelli verso la Francia) sono a declivi dolci, a forme spesso tondeggianti, ricoperti di boschi e pascoli e, conseguentemente, percorribili e facili per il movimento in ogni senso, i versanti orientali (quelli verso l'Italia) sono strapiombanti, ripidissimi, in prevalenza rocciosi e impervi, e, conseguentemente, di difficile accesso e proibitivi della libertà di movimento.

Vale a dire, per concludere questo esame topografico, sommario ma indispensabile per la chiarezza di quanto verremo esponendo in seguito, che la Francia è già difesa validissimamente dalla natura, anche senza il concorso di opere artificiali e che, al confronto di quella francese, la difesa naturale su cui può contare l'Italia è assai meno forte.

Vedremo nei prossimi articoli come e perchè la Francia non si sia accontentata delle difese naturali.

X

Crescente freddezza
tra Francia e Inghilterra

Parigi, 19 notte.

Dopo avere escluso fino a questa mattina l'eventualità della formazione a Berlino di un gabinetto nazionalsocialista, con o senza Hitler, i giornali francesi dànno stasera una nota molto più prudente e la stessa stampa ufficiosa non si rifiuta più ad ammettere la possibilità dell'avvenimento.

Tali prospettive diffondono un certo malessere negli ambienti della stampa, ma si preferisce per il momento, nella speranza che il pericolo dilegui, non pubblicare commenti per non allarmare l'opinione.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane ed ha esaminato la situazione, ma il comunicato redatto alla fine della riunione non parla se non di alcune nomine effettuate nell'alto comando militare, tra cui quella dei generali di divisione, eGorge e Duchesne, a membri del Consiglio superiore della guerra, e quelle del generale Trofasson, a comandante della 13.a regione (Clermont Ferrand) e del generale Errard a comandante della 3.a regione (Rouen).

La stampa si interessa soprattutto all'andamento della questione dei debiti americani; e, dalle indiscrezioni che filtrano, sembrerebbe che la più viva irritazione regni negli ambienti governativi contro l'Inghilterra cui si rimprovera di avere spedito la sua nota a Washington senza mettersi prima d'accordo con la Francia, di guisa che il Ministro Germain-Martin, preso alla sprovvista, si vide ridotto ad improvvisare in fretta e furia con Herriot una nota particolare, il cui tono riuscì singolarmente incerto ed inefficace.

In linea di massima, l'atteggiamento del governo britannico verso Herriot non è più giudicato qui così amichevole come nei primi tempi del Gabinetto. Si rimprovera MacDonald di giocare a rimpiattino con il collega e di mettere una certa ostentazione nell'agire indipendentemente dalla Francia, a stregio del famoso « accordo di fiducia » a patto consultivo che dir si voglia. Parigi è malcontenta non soltanto del tenore del progetto Simon sul disarmo, ma specialmente del fatto che la coesistenza dei due piani inglese e francese, è venuta a creare a Ginevra tra le due Cancellerie, uno stato latente di rivalità, di cui si Quai d'Orsay si sarebbe fatto a meno volentieri.

L'*Echo de Paris* insiste nel rilevare che sir John Simon, si è preoccupato soprattutto di tutelare gli interessi marinari ed aerei della Gran Bretagna, mentre per tutto quanto riguarda le forze di terra è stato di manica larga nell'interesse della Germania.

Il *Figaro* interpreta il passo del documento britannico sulla limitazione delle navi di linea, a 10 mila tonnellate, come un tentativo di Londra per tagliare le gambe al progetto francese di mettere in cantiere una corazzata da 27 mila tonnellate.

Quello che in special modo sorprende ed indispone il Governo francese è la necessità in cui oggi si trova di intavolare su questo argomento una discussione pubblica con l'Inghilterra a Ginevra, invece di ricercare con essa a quattr'occhi un terreno di intesa; ma a Parigi il pubblico crede ormai di avere capito che Simon e Paul Boncour non si possono soffrire e cercano tutti i mezzi per metterci il bastone tra le gambe ed attestarsi la reciproca antipatia.

Come spiegare diversamente che tanto l'uno quanto l'altro abbiano pronunciato a Ginevra i loro discorsi sui relativi progetti proprio nel momento in cui l'altro collega era assente?

Herriot, per conto suo, sarebbe stato inoltre poco simpaticamente colpito dal fatto che Simon, l'altro giorno, passando da Parigi e sapendolo degente, non si sia recato a fargli visita al Quai d'Orsay.

Insomma, tutto considerato, la luna di miele franco-inglese sembra dar luogo a qualche momentaneo battibecco. L'insieme di questa non facile situazione estera che — non dimentichiamolo — ha come coordinata occasionale all'interno i serii imbarazzi parlamentari del Gabinetto, non è forse priva di rapporto con la campagna che certi giornali parigini continuano a condurre in favore del riavvicinamento all'Italia. Eugène Lautier pubblica, per esempio, sull'*Homme Libre* un articolo molto interessante, dicendosi senza ambagi che le parole di amicizia dirette all'Italia dall'alto di una tribuna non hanno grande importanza se non vengono accompagnate da soddisfazioni più tangibili. Gli italiani, osserva in sostanza il Lautier, non sono nati ieri, e non hanno l'abitudine di accontentarsi di fumo.

C. P.

Atti terroristici in Catalogna
L'arresto di due noti capi anarchici

Madrid, 19 notte.

Continuano in Andalusia e in Catalogna gli attentati di carattere sociale e gli episodi isolati di terrorismo. La notte scorsa, nell'aristocratico Passo De Gracia, a Barcellona, tre bombe sono successivamente scoppiate provocando un indescrivibile panico e ferendo 17 passanti per fortuna non gravemente. Si crede che l'attentato sia opera degli anarco-sindacalisti, i quali già avevano annunziato, in occasione delle imminenti elezioni per il parlamento di Catalogna, un ritorno offensivo destinato a impressionare la popolazione. Le elezioni in parola si svolgeranno domani. Ottantacinque deputati dovranno essere designati su 509 candidati appartenenti a diverse sfumature dei partiti repubblicano e socialista, i soli che partecipino direttamente alla lotta. La polizia barcellonese ha arrestato oggi due noti capi anarchici di Siviglia che sarebbero giunti, a quanto pare, nella capitale catalana con ordini segreti per la giornata di domani.

Martedì incomincerà, nel palazzo dell'antico Senato a Madrid, il processo contro i membri superstiti del direttorio di De Rivera per il colpo di stato del settembre 1923.

Attacco di banditi maori
contro un vapore spagnuolo

Madrid, 19 notte.

Un telegramma da Capo Juby, che dà notizia dell'attacco di un vapore peschereccio spagnuolo da parte di un gruppo di banditi maori, in prossimità delle coste del Rio de Oro, ha destato dolorosa impressione nel pubblico spagnuolo, il quale, dopo il felice esito delle operazioni militari condotte da De Rivera contro Abd-El-Krim al Marocco, non era più abituato a pensare che la tranquillità nelle colonie africane potesse essere nuovamente minacciata. Si tratta, per fortuna, di un episodio di portata abbastanza limitata. Il piroscafo attaccato è il *Corazones* e l'aggressione è avvenuta in una località desertica delle coste del Rio de Oro, a trenta miglia a sud del Capo Juby, dove il *Corazones* si era ancorato. La presenza in quelle acque, a poca distanza, delle cannoniere *Canovas del Castillo* e *Canalejas* ha permesso di respingere facilmente l'attacco. Benchè mancano altri particolari, si crede che l'equipaggio del *Corazones* sia stato interamente salvato.

I debiti con l'America
La rivalità politica e la resistenza ad ogni concessione
minacciano di rendere inefficace il colloquio Hoover-Roosevelt

(PER CABLOGRAMMA DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

New York, 19 notte.

Un nuovo cambiamento di scena si è inattesamente prodotto a Washington. Si apprende ora da indiscrezioni di politici repubblicani e democratici che la Conferenza della Casa Bianca sui debiti di guerra e sui problemi affini non avrà più luogo. Come si ricorda, era stato convenuto in questi ultimi giorni che in luogo di uno scambio privato di vedute fra Hoover e Roosevelt, che quest'ultimo aveva suggerito, si sarebbe tenuta martedì prossimo una riunione alla residenza ufficiale del Presidente alla quale, oltre ai due massimi protagonisti, il Presidente attuale ed il suo successore, avrebbero dovuto prendere parte membri dell'amministrazione, personalità del partito democratico possedenti probabilità o certezze di divenir membri dell'amministrazione futura, e uno stuolo di finanzieri e industriali costituenti un corpo di esperti.

« Nulla da dirsi »

Alla riunione così concepita e preparata non era più possibile rifiutare il nome di conferenza, quantunque stesse piacesse poco a Hoover e a Roosevelt. A trasformare la visita privata in conferenza era stato, a quello che risulta, Hoover. Egli aveva espresso il desiderio di non trovarsi faccia a faccia col suo rivale vittorioso, ed ha suggerito che all'incontro fosse permesso che assistesse per lo meno il ministro al tesoro Mills. Roosevelt, sulle prime rifiutò, poi finì col dire che se Mills assisteva allo scontro, era segno che Hoover aveva bisogno di un proprio testimone. Ebbene, identico era il bisogno del Presidente eletto. Nessuno si è dimostrato offeso da questa mancanza di mutua fiducia, ma tutti hanno capito, senza meravigliarsene, perchè era cosa risaputa che Hoover non si fida affatto di Roosevelt e viceversa.

Le polemiche elettorali hanno inferto ferite che, evidentemente, non sono ancora cicatrizzate e gran parte delle incertezze attuali sulla posizione dell'amministrazione nei riguardi dei debiti di guerra, e di cui dà prova poco rallegrante il Congresso, provengono da questi sentimenti di profonda diffidenza che animano Hoover e Roosevelt. Dato questo stato d'animo, un colloquio franco e sincero fra i due uomini non è possibile, e anche se lo fosse, rimarrebbe del tutto sterile di conseguenze per l'Europa e fonte di noie per tutti. In realtà, essi non hanno nulla da dirsi. Questa è la verità che non si vuol confessare, ma che si fa lentamente strada. Hoover non ha una politica propria in materia di debiti; non l'ha mai avuta, e la sola volta in cui si è trovato spinto con le spalle al muro e obbligato a dire chiaramente il suo pensiero, si è avvicolato dalla stretta della logica degli eventi ricorrendo alla moratoria di un anno che rinviava l'esame del problema di sedici mesi.

Identica è la posizione al momento presente e identico il rimedio che Hoover vorrebbe adottare: una breve moratoria, senza troppe discussioni di accompagnamento manterrebbe intatto il problema col vantaggio, in confronto del passato che a risolversi sarebbe soltanto Roosevelt, vantaggio di importanza non trascurabile poichè il Presidente attuale rimane alla testa di un partito che ha sempre dominato l'America, e che, pur travolto nel cataclisma elettorale, conta ancora milioni di aderenti e può contarne decine di milioni nel caso di un miracoloso ritorno del Paese alla passata prosperità.

Due uomini di fronte

Il partito repubblicano vuole e della sua esistenza Hoover deve tenere conto in tutte le sue decisioni ed i suoi atti. Un errore di tattica commesso in questo momento, una mossa falsa, un lieve vantaggio strategico concesso all'avversario significheranno la rovina totale del partito repubblicano e la scomparsa finale di Hoover dalla scena politica dell'America. Orbene, il quadriennio di amministrazione hooveriana ha dimostrato che il Presidente attuale non è meno che desideri suicidi e la sua sconfitta è, in fondo, il risultato di una troppo ostinata e testarda affermazione della sua volontà di vivere. Roosevelt, dall'altro canto può dirsi il Briand della politica americana, l'opportunista per eccellenza, lo stratega abilissimo dei corridoi parlamentari, il più abile fiutatore di venti che esista oggi in America. Tanto l'uno è testardo altrettanto l'altro è volubile ed elastico. A Roosevelt, che non ha avuto nè tempo nè modo di esaminare a fondo gli aspetti del problema dei debiti e tutte le infinite implicazioni di una particolare soluzione di esso, la necessità dell'andar cauto, nel dire poco o nulla è imposta dalla fluidità assoluta nella quale in questo momento si trova il suo partito.

Un acuto scrittore politico americano ha infatti definito la situazione creata dalle elezioni dicendo che essa è di incertezza perchè se definito è il punto di arrivo della politica democratica, del tutto incerto sono le direzioni che Roosevelt, sceglierà per avviarsi alla mèta. Il partito democratico — dice lo scrittore — è uno spettro solare. Per giungere al punto medio stabile di esso Roosevelt potrà partire dall'estremo violetto e avviarsi in un primo tempo una politica conservatrice, oppure dall'estremo rosso, praticando una politica nettamente liberale. Ma la direzione di movimento su questo spettro sarà determinata da influenze non ancora definite e da esigenze di cristallizzazioni non ancora avvedute.

Leaders convocati alla Casa Bianca

Vediamo così, per non citare che un esempio, che Hoover oggi annunzia di avere convocato per mercoledì alla Casa Bianca vari leaders del Congresso, e precisamente tre repubblicani e tre democratici. I tre primi sono i sen. Smoot, Watson e Reed uno più accanitamente avverso dell'altro a qualsiasi moratoria dei pagamenti pei debiti di guerra. Non si conoscono i nomi dei democratici scelti quello di Rainey, il quale ha creduto necessario commentare l'invito alla Casa Bianca con queste parole:

« Non so che cosa il Presidente desideri da noi, a meno che non intenda proporci di rimettere in vita la vecchia Commissione dei debiti. A questa proposta mi opporrò recisamente ».

E' chiaro che la opposizione a concessioni alle Potenze debitrici è equamente ripartita negli ambienti repubblicani e democratici e Roosevelt, che potrebbe imprimere al partito direttive precise o tace o parla un linguaggio fatto di allusioni e di sottintesi. Tutto ciò che è dato sapere all'ora attuale è che Roosevelt, proponde per una disamina dei debiti di guerra in seno alla Conferenza internazionale economica. E' favorevole ad una moratoria immediata come quella richiesta da Londra o da Parigi? Nessuno è in grado di rispondere a questa domanda in modo affermativo o negativo. Gli amici del Presidente eletto si dicono persuasi che egli è contrario alla moratoria, ma gli uni sostengono che tale atteggiamento è adottato appunto per meglio consentire il trasferimento dell'esame del problema da Washington a Londra, gli altri, invece, pretendono che egli sia contrario alla moratoria perchè le persone da lui consultate si sono dichiarate ad enorme maggioranza avverse a concessioni all'Europa.

Il fatto che Hoover si è trovato costretto oggi a fissare per mercoledì il suo colloquio coi leaders dei due partiti venga un giorno dopo quello fissato per il suo incontro con Roosevelt, dimostra che le probabilità di un accordo tra i due capi partito sono minime e secondo alcuni del tutto nulle.

A. R.

Scontro di tre gruppi di comitagi
con guardie jugoslave di confine

Vienna, 19 notte.

Le notizie di sparatorie al confine bulgaro-jugoslavo vengono diramate dalla agenzia ufficiale jugoslava « Avala » con impressionante regolarità e tutte le volte si parla della costituzione di una commissione mista speciale per esaminare l'incidente. Ieri sera — sempre secondo l'agenzia di Belgrado — tre gruppi di comitagi, composti ciascuno di cinque individui, hanno tentato di passare sul territorio jugoslavo nei pressi di Zarevo-Selo. Essi avrebbero aggredito le guardie di confine jugoslave con fucilate, ma sarebbero stati respinti sul territorio bulgaro.

GLI SPORT

Problemi d'automobilismo

Grandi premi o corse internazionali?

Siamo tutti perfettamente persuasi che i Grandi Premi, così come son congegnati, disputati e vissuti dalle moltitudini, mantengano il diritto di polarizzare fino all'esasperazione la miglior parte dell'attenzione di chi, in tutta Europa, si occupa di automobilismo?

La domanda può apparire curiosa alla chiusura di una trionfale stagione per i nostri colori, e dopo che su queste stesse colonne abbiamo fermamente propugnato il mantenimento della «formula libera», come quella che ha maggiormente favorito l'evoluzione tecnica della nostra imbattibile macchina.

Intendiamoci: il nostro dubbio non investe la missione, diremo, politica, che i Grandi Premi esteri hanno per noi assunto negli ultimi tempi come eccellenti mezzi di propaganda d'italianità. Sotto questo aspetto, qualunque sacrificio, anche se sterile dal punto di vista industriale, commerciale, finanziario, è più che giustificato. E' verità ormai pacificamente acquisita che, tra i tanti mezzi di esercitare il patriottismo, non certo tra i meno benemeriti è l'affermare primati tecnici e sportivi.

Tuttavia non bisogna dimenticare che appunto questa nostra affermata supremazia ha già provocato nella scorsa stagione un comprensibile fenomeno, che certamente tenderà ad accentuarsi: un certo disinteresse, quasi una svalutazione, nei confronti dei Grandi Premi — dapprima larvato e sporadico, poi palese e quasi generale — nella stampa straniera, e, di riflesso, nei singoli pubblici.

E per quanto riguarda i Grandi Premi svoltisi in Italia, il disinteresse straniero — non potendo, naturalmente, raggiungere e smorzare il nostro entusiasmo — si è manifestato in modo anche più concreto: assottigliando fino all'unità la rappresentanza estera sulle nostre piste, lasciandoci gareggiare in famiglia e vincere indisturbati. (Non pretendiamo che la rinuncia dei grandi costruttori stranieri abbia effettivamente questa causa, piuttosto che la ben assodata loro inferiorità tecnica: ma ciò che conta è quanto vien dato in pasto al pubblico).

In queste condizioni — che il perdurare dello *statu quo* in fatto di formula e di mezzi tecnici disponibili riprodurrà nel 1933 — siamo noi sicuri che i sacrifici della rinnovata e diligente totalitaria partecipazione al G. P. esteri tornino, come suol dirsi, a casa, almeno moralmente? La risposta è imbarazzante: se si va per far propaganda, certo è che la freddezza della stampa e la mancanza di buoni, seri e numerosi competitori frustrano in buona parte lo scopo. D'altra parte, disertando a nostra volta i terreni di gara o partecipando in tono minore e all'economia (economia anche di «montature») non rischieremmo di prestarci proprio al gioco di chi ha tutto l'interesse di soffocare o di mettere in sordina l'imperversante nostra superiorità?

Poichè entrambi i dubbi hanno una certa consistenza, non rimane che una terza soluzione: alleggerire, senza sopprimere, la partecipazione italiana al G. P. stranieri, limitandola ai due o tre più importanti e meglio appoggiati dall'iniziativa pubblica, e, per contro, partecipare largamente con vetture corse, sport, o magari turismo, a tutte le più importanti gare internazionali escluse dalla formula del G. P.: circuiti misti, salita, ecc. Quelle gare che l'esperienza di quest'anno ha insegnato come pian piano tendano a prendere il sopravvento, in linea d'importanza, sugli stessi G. P., radunando un cospicuo numero di Marche d'ogni Nazione, in battaglia aperta, nutrita e multiforme, e non le sole specialiste della velocità pura vincitrici sulla carta prima della partenza.

Anche la nostra rappresentanza, in questa seconda forma di partecipazione, potrebbe utilmente allargarsi comprendendo parecchie marche. Non una sola volta è stato detto, fuori confine, che una rondine non fa primavera, e che una marca perpetuamente vittoriosa non rappresenta l'Italia, ma se stessa. Noi siamo in grado di dimostrare che tutta la nostra produzione automobilistica, su determinati campi di gara e in determinate classi e categorie, è superiore alla corrispondente straniera: dimostriamolo!

Il problema sopra affacciato permette una risposta anche più netta e categorica se restringiamo il campo di indagine alle corse che si svolgeranno in Italia.

Alcuni punti possono essere prevedutì con precisione, e costituire altrettante certezze. Primo: che le marche italiane presenti ai nostri Grandi Premi seguiteranno ad essere le solite due, Alfa Romeo e Maserati, senza novità sostanziali tecniche nè di corridori, tranne, forse, per la seconda che metterà in lizza la sua «trazione anteriore» che già avrebbe dovuto debuttare nella scorsa stagione, ma che ben difficilmente, in ogni caso, riescirà a compromettere seriamente la superiorità dell'Alfa P. 3. Secondo: nessuna nuova marca estera scenderà ai nostri Grandi Premi, ad eccezione di Bugatti (che ha migliorato, ma non rivoluzionato i suoi tipi) e forse di qualche innocua comparsa. Si è stampato, un po' dappertutto, che la Mercedes sarebbe scesa attivamente e ufficialmente in campo con una nuova vettura; ma la notizia è stata smentita dalla Casa. Altrettanto dicasi della Delage, che aveva quasi ufficialmente confermato il suo ritorno alle corse, ma che, in seguito alle deliberazioni dell'A.I.A.C.R. sul perdurare della formula libera, pel 1933 e sulla fissazione del limite di peso a 750 Kg. senza guzzoni pel 1934, si è affrettata a cambiar parere. Nulla di nuovo, dunque, anche in questo campo.

Terzo: non si vede alcuna ragione per cui dovrebbe modificarsi l'atteggiamento della stampa e della pubblica opinione straniera rispetto ai nostri Grandi Premi, all'esaltazione dei singoli risultati, alla divulgazione della nostra superiorità tecnica e sportiva.

In queste condizioni, è logico concludere che i nostri Grandi Premi accentreranno sempre più il carattere di manifestazioni d'indole interna, di spettacoli o di esibizioni destinati prevalentemente a festa sportiva delle nostre moltitudini, ma assai deboli di vera e proficua risonanza oltre confine. Ed altrettanto legittimo è affermare che i dirigenti sportivi, i commentatori dei fasti automobilistici, i giornalisti specializzati non dovrebbero tendere ad accentuare ancora la «montatura» che presenta questi Grandi Premi come colonne non solo, ma come l'intera cassatura, come il naturale concentramento di tutta la nostra attività sportiva. Ad inevitabile danno delle popolarità delle altre manifestazioni più importanti (e, come vedremo subito, più utili di fronte all'estero o suscettibili di diventar tali), perchè evidentemente la corda dell'entusiasmo e dell'esaltazione non si può mantener tesa allo stato parossistico per tutta una stagione e per tutte le gare, senza che si spezzi.

Ora, non si dimentichi che ben cinque saranno nel 1933 i G. P. nostrani, scaglionati nel calendario in modo da eclissare, se eccessivamente illuminati, la penombra di ogni altra gara. Il 19 marzo il Gran Premio di Tripoli; il 30 maggio il Premio Reale di Roma; il 25 giugno il G. P. d'Italia a Monza; il 10 settembre il G. P. di Monza; il 17 settembre il G. P. di Venezia. Fatta eccezione per il primo e per l'ultimo, che rappresentano due simpatiche e utili manifestazioni, con caratteri loro particolari (Tripoli come eccellente contrappeso, col vantaggio della priorità, al G. P. di Tunisi ormai divenuto classico, e il nuovo G. P. di Venezia al Lido con finalità più di riunione mondana e di attuazione turistica che di banco di prova tecnico-sportivo) valgono pienamente, per gli altri tre, le considerazioni di cui sopra.

Per contro, abbiamo nel calendario internazionale alcune ottime e veramente interessanti manifestazioni (o degne di diventar tali) sulle quali sarebbe un peccato non avere il tempo, o una scorta di aggettivi freschi (per abuso di altre «montature») per richiamare largamente l'attenzione del pubblico e dei corridori nostrani e stranieri. Non parliamo della «Mille Miglia», che fortunatamente è stata ormai da tutti compresa nella sua eccezionale importanza, unica al mondo, e nel suo significato rappresentativo del progresso automobilistico italiano in tutte le sue forme, che non sono soltanto tecniche o sportive, ma organizzative, stradali, politiche; essa offre comunque un appoggio alla nostra tesi sulla prevalenza di gare che non ricadono nella formazione dei Grandi Premi.

Citiamo, invece, tra le coerentole, le nostre tre gare internazionali in salita: la Pontedecimo-Giovi, la Susa-Moncenisio, la corsa allo Stelvio. Ognuna di esse ha pregi tali da offuscare ampiamente — col favore di tutti — la massima gara europea in salita, la celebre corsa del Klausen. Ognuna di esse può, sol che si voglia, reclutare un buon centinaio di partenti, e non tra i soliti elementi locali, compiacenti all'invito degli organizzatori per far numero, ma tra i migliori specialisti europei, uomini e macchine. E quale non sarà il nostro orgoglio nell'apprendere — e sol fare apprendere a tutt'Europa, che non può disinteressarsi di gare ove i singoli campioni nazionali siano fortemente impegnati — che non solo la solita Marca ma conquistato il primato assoluto, ma che nelle tali e tal'altre classi e categorie la vittoria ha arriso al tricolore!

Con dispendi infinitamente minori d'un G. P., ecco una propaganda non meno capziosa, ecco il numero delle probabilità allargato a tutta la nostra industria ed a schiere di corridori che mai avranno la possibilità di misurarsi in un G. P., ecco un'attrazione pel pubblico più schietta, più viva, più pura, e soprattutto più sportiva, più vicina, cioè, alle origini del nostro sport, al suo contenuto atletico, alla riproducibilità degli esempi ammirati anche tra i comuni mortali; ecco, infine — ciò che non guasta — un'eccellente graduatoria tecnica ad uso e consumo quanto meno nazionali, non diretti riflessi, insomma, sulla finalità industriale delle corse.

Perchè dobbiamo trascurar tutto ciò per lo sterile, se pur clamoroso e giustificatissimo, applauso a quella Marca o a quel campione dai quali non abbiamo alcun bisogno di chiedere — almeno per tutto il 1933 — una rinnovata dimostrazione di quanto è ormai dimostratissimo? Diamo il tempo agli avversari di colmare il distacco che li separa dalla nostra classe, prepariamo nel frattempo, se possibile, anche noi, e allora ben torneremo ad appassionarci e ad esaltarci, ed a pretendere che tutta Europa ai cenni sul nostro riconfermato primato in velocità pieghi!

Per intanto, non dimentichiamo che, oltre agli esempi citati, il nostro calendario contiene altre manifestazioni internazionali, che tali dovranno riuscire di fatto e non solo di nome. Il Circuito di Alessandria, Pietro Bordino (30 aprile), la sola gara di velocità in circuito che si disputi in Piemonte; la Coppa Ciano sul Circuito del Mantenero, autentico e difficile «Tourist Trophy» che ha dei numeri di evidente superiorità sugli esempi inglesi, ed è forse il più bello e più completo circuito italiano (30 luglio); la V Coppa del Gran Sasso (24 settembre) che giustamente aspira a divenire una specie di «Mille Miglia» del Centro-Sud.

Apprestiamoci a valutare la svelgimento di queste prove con serena obiettività, avendo riguardo non solo alla vitalità dei premi e alla grandezza degli organizzatori, ma alla loro ragion d'essere, al contenuto propagandistico, alla loro pratica utilità.

ALDO FARINELLI.

PARLANO I CAMPIONI

E' la volta di Nuvolari campione d'Italia e d'Europa

Tazio sorpreso nel «buen retiro» e intervistato durante una partita al «bigliardino» - L'«incidente cruciale» in agguato - Ricordi e impressioni di corsa - Indigestione di vittorie e di record - «La folla mi capisce perchè amo la lotta» - Un sogno svanito: la fotografia del Duce

Mantova, 19 notte.

A cinque chilometri da Mantova, sulla strada di Verona, c'è una piccola trattoria sepolta nel verde. E' la trattoria di Bancole, rustica Versailles mantovana, dove nelle sere d'estate, quando la virgiliana sinfonia delle rane e dei grilli intona il suo ritmo eterno alternato a lunghe pause di silenzio, convengono a frotte i mantovani amanti del fresco mormorar dei ruscelli e della buona cucina.

Questo d'estate. Ma oggi? Chi poteva pensare che oggi, nella campagna spoglia, su cui la brina stende le sue trine argentee, questo «giardino estivo» dei mantovani si fosse trasformato nel «buen retiro» di Tazio Nuvolari?

L'ho scoperto appunto là, il mio uomo, dopo cinque giorni di inutili ricerche, impegnato in un duello furibondo di «bigliardino» col suo emulievo di motocicletta Arturo Mazzolani. Non sapete cos'è il bigliardino? Neanche io lo sapevo, prima di oggi. Immaginate dunque una tavola a feltro di cavallo, leggermente inclinata, e costellata di chiodi, tanti chiodi, più di quanti ne ebbe forse la statua di Hindenburg. Fra questi chiodi una ben disposta serie di buche e incavature è pronta a raccogliere la biglia che voi lanciate con un rudimentale stecca da uno dei lati della tavola.

L'abilità, nel gioco, è una sola: quella di non lasciar la biglia così forte da mandarla al lato opposto da cui è partita, dopo aver percorso l'intera ellisse del bigliardo; basta dunque farla giungere fino al centro della curva e poi.. affidarsi alla sorte.

Stupido, no? Bene: Nuvolari, per di garegiare e di competere, in mancanza di meglio, sa fare il tifo anche per il «bigliardino». In questi giorni, studia oggi e riprova domani, è diventato un esso anche lì. Tutti gli altri si affidano al caso: lui no. E' riuscito a «farci su la mano». Oggi non falla un colpo e ci tiene a dimostrarvelo. Lo guardo, incredulo di questa sua abilità, e Tazio se ne accorge.

— Credi che scherzi? Vieni qua, pivello, che ti faccio vedere io. Giochiamo da bere per tutti. Accetti?

— Accetto.

Per farlo... cantare

Mi metto all'opera con l'aria della vittima rassegnata al sacrificio. Gli altri assistono incuriositi. C'è Guerra, tornato or ora dal Garda in bicicletta, c'è Mazzolani, che «tifa» per Nuvolari come se corresse a Monza, e c'è — ospite d'eccezione — il tenore De Muro Lomanto che, venuto a Mantova per alcune recite, appena giunto alla stazione ha chiesto prima l'indirizzo di Tazio che quello dell'albergo.

La partita (lo avete capito) è un pretesto. Come avrei potuto far «cantare» Nuvolari che cercavo da tanto tempo, senza sottomettermi a questo innocuo tour de force? Anche se esso fini male per me, a voi non interessa di certo. Potrà interessarvi invece quello che il «campionissimo» mi ha detto, quasi senza avvedersene, con la spontaneità gioconda dei suoi rari momenti di completo abbandono; confidenze e indiscrezioni che, in parola d'onore, non avrei mai sperato di cavargli fuori.

— Sei fortunato anche qui — gli dico mentre mi infilo la buca del 1000 con lo stile di una virata a centotrenta all'ora. — Fortunato come durante tutte le corse di quest'anno!

L'omino, faccia a lasanga, sopracigli folti e brevi, occhi scattanti, mi guarda per convincersi un schersa o se dico sul serio. Poi risponde:

— Bravo, lui! Ho avuto una bella fortuna. Hai dimenticato quello che mi è successo alla Mille Miglia ed al Gran Premi di Monza e di Brno, per non ricordare che tre delle gare che non ho potuto vincere per disdetta? In tutt'e tre ero in testa e non ho potuto superare l'«incidente cruciale».

— Hai detto, scusa?

— L'incidente cruciale, sissignore. Io lo aspetto in ogni gara. E lui viene, immancabilmente, come un buon amico che ti aspetti all'angolo per domandarti cento lire in prestito. Io lo supero e riesco a tirar via, allora sono a cavallo: per quanto acrobatica faccia, per quanto audacie tenti, dopo, puoi star certo che mi vanno tutte dritte. In quelle tre gare che t'ho detto, invece, l'incidente mi colse di sorpresa. Quando mi accorsi che «era lui», non c'era più niente da fare. La partita era già perduta, perchè non avevo saputo provvedere a tempo.

Come andò a Monza

— Sì, ma del resto mi pare che tu non possa lamentarti: con tutte le altre gare che hai vinto... A proposito: quante sono state?

— A dir la verità devo farci il conto anch'io. Ecco, sono state nove. E precisamente: la Florio, la Coppa Acerbo, la Pontedecimo-Giovi, la Coppa Ciano, il Klausen, i Gran Premi d'Italia, di Francia e di Monaco, il Circuito «Principe di Piemonte» ad Avellino... e mi pare che basti.

— E quante volte ti sei ritirato?

— Una sola volta, — esclama Nuvolari con fierezza — : alla Mille Miglia, perchè mandai il cofano del radiatore contro un albero grosso come una casa. Altrimenti vedevi che musica! Nelle altre gare, quando non ho vinto, ho guadagnato le piazze d'onore: secondo ai Gran Premi di Germania e di Marsiglia e terzo a Brno e a Monza.

— A proposito di Monza: si può sapere la verità vera su quello che ti è successo?

— Fu proprio un guasto banale al galleggiante di uno dei due carburatori. Me ne accorsi subito, in gara, ma sperai, data la capienza del serbatoio, di poter giungere al traguardo anche malgrado la continua perdita della benzina. Fermarmi? Neanche per idea! Significava essere tagliati fuori dalla lotta, perchè — ricordi? — quel giorno «avevamo tutti fretta» in famiglia. Caracciola, poi, quello mi si era piantato alle costole e non mollava di un metro. Scomparsa la minaccia delle Bugatti, superata quella di Fagioli, filavo come un diretto verso la vittoria. «Questa volta non mi scappi!» dicevo fra me e me. Ancora trenta, venti, dieci chilometri, e poi ho finito. All'inizio dell'ultimo giro sono in testa: quando, a cinque chilometri, ecco la macchina, come una povera bestia dissanguata, che non rende più, che non vuol più saperne, che sternuta come se stesse per scoppiare. E non potevi far nulla! E veder l'altro che passa, che vola sicuro, diritto come una fiamma, verso la vittoria. Mantieniti calmo, se puoi, in quei momenti! Pure, sono arrivato al box, ho riparato alla meglio, sono ripartito. Anche Fagioli, intanto, mi era passato davanti. Ma gli altri, gli stranieri, no. Malgrado tutto, finivo la corsa prima di loro e mi classificavo al terzo posto.

A Monaco volli «fare il matto»

— Certo quella fu una delle tue battaglie migliori dell'annata. E delle altre che hai vinto, quali ricordi con maggiore simpatia?

— La Florio, e soprattutto il Gran Premio di Monaco. Mai nessun italiano era riuscito a vincere là su quel dannato circuito tutto curve e controcurve, sul quale Chiron, che è di casa, la faceva sempre da padrone. Quest'anno, poi, lo schieramento era formidabile. C'erano: Chiron, Varzi, Howe, Lehoux, William, Bouriat, Divo con le Bugatti, Fagioli sulla Maserati, Caracciola, Campari, Borzacchini ed io con l'Alfa. Le Bugatti, favorite nello schieramento di partenza, presero subito il comando, ed io, che ero lontano, mi buttai all'inseguimento. Dopo ottanta chilometri ero a dieci secondi da Chiron che marciava in testa, e allora decisi di «fare il matto» e superarlo. Sentendomi sopraggiungere, il mio leale e cavalleresco avversario entrò in una curva forse allargando troppo; il fatto è che, mentre gli ero quasi addosso, lo vidi sbandare paurosamente e uscire di strada. Fu un momento drammatico. Un attimo solo di fulminea riflessione: accelerai di colpo ed evitai l'investimento. Da quel momento ero primo e tale rimasi fino al traguardo.

— E della Florio, cosa ci puoi dire?

— Che fu una corsa severissima, condotta ad andatura forsennata da quasi tutti. Basti ricordare che io ho fatto crollare tutti i records, così come credo, se la memoria ben mi sorregge, di aver demolito anche tutti gli altri, parziali e totali, delle corse vinte nell'annata, oltre al giro più veloce, stabilito nella disgraziata mia prova monzese.

— Con tutta questa indigestione di vittorie e di records, chissà quante soddisfazioni, quanti ammiratori nuovi, vero?

«Forza Nivola»

— Certamente. La folla, vedi, mi capisce. Ha compreso, lei, che io amo la battaglia, la lotta, il rischio cosciente e calcolato, che non è mai stupida spavalderia. E allora questa folla, che per me ha sempre un unico volto ed una sola voce clamante, mi spingermi a dare sempre di più, ad andare sempre più forte, a tentare quello che nessun altro aveva mai tentato. Quando passo davanti alle tribune o sento rintronare quel suo urlo immane che si fonde col rombo del motore, mi pare che in quel «Forza Nivola!» ci sia tutto un programma ed un comando di nuova audacia.

— Capperi! Parli bene, da quando ti sei messo a fare il signore!

— E questa è nulla, caro mio. Lo sai che quando sono andato dal Duce coi dirigenti dell'Alfa e con Borzacchini per fargli vedere il monoposto me la sono cavata proprio bene? Non ho mai parlato così in vita mia. Soltanto una cosa mi sono dimenticata: proprio quella che mi era prefisso di dirgli a tutti i costi.

— E quale, se è lecito?

— Volevo chiedergli una fotografia sua con la firma. Ma sì: hai un bel prepararti le frasi e le parole. Quando sei davanti a Lui, non ti senti più sicuro come prima; dimentichi tutto: il Duce, il Duce solo domina, sovrasta, giganteggia. E pensare che a quella fotografia ci tenevo tanto. Starebbe così bene fra le altre di quest'anno!

— Giusto: perchè non le potremmo vedere?

— Sono a casa mia. Paga il conto, schiappino che non sei altro, e poi andiamo.

Trofei e cimeli

Usciamo sulla strada. E' fatto sera. Il crepuscolo distende veli rosicci e viola sulle siepi spoglie. Mantova fuma nella nebbia dei tre laghi che la rinserrano. Eccoci ora, tutti quanti, in casa di Nuvolari. La signora Carolina fa gli onori e ci mostra, malgrado la scontrosità del marito, i cimeli della sua carriera inimitabile. Quante belle e preziose cose!

Vedo una fotografia di Tazio a bordo di una Seat antidiluviana, e coppe, e trofei, e targhe, e medaglie. Ce ne sono dei cassetti pieni. Poi, nello studiolo in penombra, dinanzi alla scrivania dove Nuvolari siede con molto minore entusiasmo di quel che non abbia per correre, le fotografie di ammiratori illustri: D'Annunzio, Italo Balbo, Costanzo Ciano, Giacomo Acerbo... Uomini di lettere e di governo, unili nell'elogio caldo delle dediche. Dice quella del Comandante:

«A Tazio Nuvolari dal buon sangue mantovano, che nella tradizione della sua razza congiunge il coraggio alla poesia, la più tranquilla potenza tecnica al più disperato rischio, e infine la vita alla morte nel cammino della vittoria».

Nessun commento a questo elogio, che non potrebbe essere più schietto, lapidario, essenziale.

Mi guardo attorno ancora: due grandi targhe della Florio del 1931 e del 1932 sono sopra un mobile in attesa della cornice. Dico:

— E queste qui, quand'è che ti decidi a metterle alle pareti?

— Aspetto di vincere quella del 1933 per fare tutto un conto! E dopo il '33 chiuderò bottega. E' ora, no?

— Ma, perchè, se vai così forte?

— Già, voialtri la dite! Ma non è così. Guarda un po' — dice traendo da una busta un documento stampigliato — quello che mi ha mandato a dire il signor Pretore di Verona.

Celebre e sconosciuto

Leggo e trasecolo. Apprendo così che «Nuvolari Tazio di Arturo, nato a Castelgiorio in provincia di Mantova, ecc. ecc., è «imputato di infrazione all'articolo 32 del Regolamento stradale e 651 del Codice penale, per essersi rifiutato» (c'è scritto proprio così) «di esibire in Grezzana (Verona) il 27 agosto 1931 la patente di abilitazione alla guida di autoveicoli», chiestagli da un pubblico funzionario che a quanto pare non aveva molta dimestichezza con le cronache ed i campioni dell'automobilismo.

Ragion per cui, dopo i molti rituali «considerato» il Pretore (cito sempre il foglio che ho davanti) «condanna l'imputato Nuvolari Tazio alla pena di lire 200 di ammenda ed alle spese del processo».

— Vedi? Altro che andar forte! Sono tanto «cacciavite» da far dubitare persino che io abbia la patente!

— Com'è finita poi, questa storia?

— E' finita che m'ha salvato l'amnistia. Altrimenti l'«imputato» Nuvolari avrebbe avuto una bella gatta da pelare, fra giudici e avvocati.

— Ma in confidenza, senza l'indiscrezione, la patente te l'hanno proprio data agli esami?

— Purtroppo. Se mi avessero bocciato almeno, avrei fatto un altro mestiere. Che so io: il giornalista, per esempio.

— Già: e credi di averci perso nel cambio?

— Di ho perso, sì. Perchè tra voi che le raccontate, le corse, ed io che debbo farle, è più comodo il primo sistema. Basta: se torno a nascere ci ripenserò.

FRANCESCO CARLI.

Ippica

L'ultima giornata a Mirafiori

Ha luogo oggi a Mirafiori l'ultima giornata di corse al galoppo della breve riunione autunnale.

Le corse si iniziano col *Premio Crisoclo* (L. 4000, m. 1200) nel quale sono dati partenti Galdino, Bangala, Fierina, Alunna e Pienza. Sulle corse fatte a Torino si raccomandano Galdino e Bangala.

Nel *Premio del Consiglio Provinciale dell'Economia* (L. 4000, m. 1800) sembrano dover essere al palo Zaffiro, Limia, Mita, Trasetie, Noa Noa, Bona Dea, Mia, Preferiamo Mita e Bona Dea.

Urea, Spica, Montcola, Irish-song dovrebbero comporre il campo dei partenti nella corsa sieci *Premio Acqui* (L. 4 mila, m. 2800). I più raccomandati del gruppo ci sembrano Urea e Spica.

Il *Premio Mirafiori* (L. 8000, m. 2200) vedrà al palo Fiery, Cassia ed Erbavoglio. Preferiamo Fiery.

La quinta prova della giornata, riservata ai gentlemen, il *Premio Cusso* (L. 1500, m. 1500) dovrebbe essere corso da Gazzada, Giglio Candido, Lariano, Salamance, Tamanix. Indichiamo Salamance e Gazzada.

Chiude la giornata e la riunione il *Premio Pianezza* (L. 4000, m. 1400), dove sono dati partenti Viala, Guelfo, Pantagruel, Bianco Lanciere. Indichiamo Viala e Pantagruel.

Il Premio Roma alle Capannelle

Il *Premio Roma* (L. 60.000, m. 2800) che si disputa oggi alle Capannelle sembra dover essere corso da tutti i rimasti iscritti: Solaria (51, Watkins) di Luigi Visconti; Eucaliptolo (54, Varga) di Scuderia Ausonia; Vimarino (54, Caprioli) di Razza del Soldo; Don Garzia (50, Calli) di Costanti; Niger (50, Sertini) di Radice Fossati; Desiderio da Settignano (53, Lamberti) e Traini (54, Orsini) di Mister Wu; Ancanthus (50, Zabracki) di Graziani. Preferiamo nell'ordine Solaria, Vimarino, Niger.

Pallone

Dop. Cuneo b. Dep. Asti 11 a 5

Un pubblico pubblico ha ieri pomeriggio affollato lo sferisterio Vanchiglia, in occasione della partita disputata fra le due squadre del Dopolavoro di Cuneo (Marengo, Bruno) e del Dopolavoro di Asti (Pelazza, Fuseri). La prima ha vinto con discreta facilità per 11 giochi a 5.

Oggi alle ore 15 avrà luogo una interessante e originale partita fra le squadre composte dalle due famiglie: Manzo (campione piemontese) e Rossi, entrambi dell'E. d. s. Domani, lunedì, riprenderanno gli incontri del criterium autunnale o «targa federale» per il campionato di seconda categoria, con la partita fra il Dop. di Racconigi (Solaro-De Giorgi) e del Dop. di Monforte (fratelli Rabino).

Gli allenamenti atletici del G. U. F.

L'ufficio sportivo del G.U.F. Torino (sezione atletica) comunica che tutti gli atleti del G.U.F. stesso dovranno trovarsi stamane, domenica, alle 9 precise, in corso Moncalieri, davanti alla palazzina del Dopolavoro F.I.A.T., muniti degli indumenti sportivi pesanti, dovendosi effettuare una passeggiata di allenamento in collina, sotto la guida dell'allenatore signor Ricci e dell'atleta dott. Riccardi. L'invito è particolarmente rivolto agli specialisti delle corse campestri ed ai mezzofondisti.

La situazione del calcio magiaro
alla vigilia dell'incontro con l'Italia

Budapest, 19 notte.

Il Commissario tecnico della Federazione ungherese, dott. Mariássy, si è dimesso. Il fatto non sorprende, poichè era previsto. Egli stesso aveva annunciato questa sua intenzione, dopo la sconfitta della «nazionale» magiara ad opera degli austriaci. Ha atteso la effettuazione della partita contro la squadra germanica, che, pur essendo terminata colla vittoria della squadra magiara, può essere, per quest'ultima, paragonata ad una vittoria di Pirro.

A suo successore la federazione ha nominato l'ing. Oddone Nadas, vicepresidente della federazione stessa. L'ing. Nadas è un appassionato del calcio, sa gioie e miserie del calcio magiaro e conosce a fondo il carattere dei giocatori: qualità questa soprattutto necessaria per l'opera da svolgere dal Commissario tecnico.

La recente attività internazionale

Tre partite internazionali ha disputate l'Ungheria in questa stagione. La prima contro la Cecoslovacchia a Budapest, vinta per 2 a 1; la seconda contro l'Austria, pure a Budapest, persa per 3 a 2, ed infine la terza, ancora a Budapest, contro la Germania, battuta per 3 a 1.

Dal lato tecnico, nessuna delle tre gare ha potuto soddisfare. La squadra, malgrado le più svariate soluzioni di assetto, non marcia: è, quasi sempre, à la linea d'attacco che fallisce la prova. Si è provato con gli uomini dell'Ungheria: niente. Si è provato con quelli dell'Ujpest: peggio. Infine, al è ritornati a quelli del Ferencvàros: un disastro. L'unico elemento che abbia saputo imporsi in ogni prova è l'ala sinistra Déri. Ma, caso strano, egli non fa parte di uno dei tre club citati: è, invece, un dilettante del Törekvés ed ha solo 19 anni.

Giornalmente i tecnici si pongono la domanda: perchè la «nazionale» non riesce a giocare bene? Difficile rispondere a tale quesito. A parte il fatto di Kalmár, che ci si ostina a farlo giocare all'attacco, mentre, a nostro avviso, figurerebbe assai meglio quale mediano o terzino, gli altri «nazionali» sono elementi di indubbio valore individuale. Turay, Toldi, Avar, Tikos, Cseh, Jakubs (Hirzer, ormai in Isvizzera, è perso per il calcio magiaro), sono giocatori conosciuti ed ammirati su tutti i campi europei ed anche non europei. Messi in linea, nelle più svariate formazioni, essi rendono assai poco, perdono la concezione del giuoco, non sanno seguire alcuna tattica di gara, commettono degli errori imperdonabili, da far perdere la pazienza al pubblico che, in queste tre ultime partite internazionali, si è sfogato fischiandoli.

Il problema, malgrado tutto, rimane insoluto. Anche da noi abbiamo constatato delle anormalità nel giuoco delle nostre squadre e della «nazionale». Ma non dimentichiamo che le nostre squadre sono tarde a mettersi in azione dopo l'inizio del campionato (la Juventus, per esempio, disputa quasi sempre meglio il girone di ritorno, che non quello di andata). Quanto alla «nazionale» azzurra, essa disputava a Praga il primo incontro di stagione, in uno stato d'animo ben noto.

Le anormalità che si verificano per le squadre magiare in generale, e per quella nazionale in particolare, sono, però, di natura ben diversa da quelle che si rilevano per le nostre squadre. Ed allora? Fra le tante ipotesi, quella dell'errato sistema di giuoco ci sembra ancora la causa più attendibile.

Nuovi sistemi di giuoco

Il sistema di giuoco delle squadre magiare sta, cioè, subendo una trasformazione. Si è molto discusso qui, la scorsa primavera, sulla formazione a doppio V dalle squadre italiane e, a quanto pare, qualche società, ed anche il C. T. per la «nazionale», hanno tentato pure tale esperimento. Un sistema di giuoco in voga ormai da anni non si cambia, però, da un giorno all'altro. Ne deriva, quindi, che le squadre magiare stanno passando un periodo di assestamento. Finchè tutti non avranno imparato a giocare con la formazione caratteristica delle nostre squadre, anche la «nazionale» disputerà sempre delle gare inconcludenti, slegate e povere di concezione. La situazione, poi, è aggravata dal fatto che non tutte le società hanno adottato questo sistema di giuoco. Immaginabile, perciò, il disordine che deve regnare nella «nazionale», che, necessariamente, riunisce giocatori di parecchi clubs.

Questa è una delle ipotesi. L'altra — si afferma — è quella dello stato di stanchezza di parecchi giocatori. Questa affermazione, però, non ci convince. Non possiamo negare che questo o quel giocatore possa passare un periodo di crisi. In tal caso lo si sostituisce. In generale, però, il selezionatore magiaro non può essere più stanco di un suo collega italiano, perchè gli sforzi sono pressochè identici ed il campionato ungherese non impone certamente le fatiche di quello italiano.

Una delle ragioni principali delle dimissioni del dott. Mariássy è quella di non poter mai avere a disposizione dei giocatori freschi. La società, infatti, si assoggettano con malavoglia alle necessità della federazione. Prima — secondo la mentalità dei dirigenti di certi clubs — vengono gli interessi sociali. Non v'è da stupirsi, quindi, se, per citare un solo esempio, pochi giorni prima della partita contro l'Austria e malgrado le proteste del dott. Mariássy, l'Ungheria ed il Ferencvàros si recarono all'estero per disputare nel corso di pochi giorni due o tre incontri. E poi, naturalmente, quando si arriva alla gara principale, sia questa di campionato od internazionale, la stanchezza salta fuori e... il pubblico fischia.

Da questo punto di vista, evidentemente, si eccede e non possiamo dar torto al dott. Mariássy. Ma si tratta di casi eccezionali, perchè — ripetiamo — gli sforzi del calciatore magiaro non possono essere superiori a quelli di qualsiasi altro giocatore straniero.

Oltre al sistema di giuoco, che ci pare la ragione principale degli insuccessi magiari, crediamo che la «nazionale» avrebbe anche bisogno di qualche rinnovamento. Occorrerebbe veramente sostituire qualche elemento con qualche altro più fresco, più giovane. L'esempio dell'ala sinistra può servire di prezioso esempio. L'impresa non è certamente facile e potrebbe costare gravi delusioni. Presto o tardi, tuttavia, questo tentativo dovrà essere fatto e, se l'operazione verrà eseguita gradualmente e con circospezione, si potranno evitare anche delle spiacevoli sorprese.

Periodo di assestamento

Sia, dunque, nel sistema di giuoco, sia nel rendimento dei giocatori, il calcio magiaro sta attraversando un periodo di assestamento, di cui non è dato di poter prevedere la durata. L'esperienza e la grande abilità individuale dei giocatori, però, hanno finora evitato danni maggiori, perchè, malgrado le deficienze del giuoco, le partite contro la Cecoslovacchia e la Germania sono state vinte e solo quella contro l'Austria è stata perduta.

La «nazionale» magiara, perciò, rimane sempre una unità temibilissima, non imbattibile per il momento, ma formidabile non appena avrà regolato il suo sistema di giuoco e provveduto a sostituire qualche elemento non atto di provata capacità.

Così si presenta il calcio magiaro alla vigilia dell'incontro con la nostra squadra «azzurra». Allora — si penserà — a Milano la nostra «nazionale» avrà un gioco facile. Non possiamo negare che tutti i favori del pronostico vanno fin d'ora agli «azzurri»: gli stessi critici ungheresi non si nascondono la gravità del momento e sono più che mai convinti che da Milano la loro squadra non potrà che ritornare battuta.

Pessimisti fino a tal punto non ci sentiamo d'esserlo. Prima di azzardare qualche giudizio definitivo preferiamo aspettare quello che ci presenterà l'ing. Nadas. Sappiamo ilsa egli ha un debole per i giocatori dilettanti e non ci stupirebbe di vederne molti nella squadra che scenderà a Milano, specialmente nella linea d'attacco. E poichè parecchi di questi dilettanti li abbiamo visti giocare negli incontri per la Coppa internazionale dilettanti, sappiamo che essi o, meglio, qualcuno di essi, può ritenersi migliore di tanti altri celebrati «azzurri» professionisti. Quindi, all'erta e prepararsi seriamente, perchè la sorpresa potrebbe essere assai spiacevole.

FREDY WIENER.

Juventus-Lazio

Oggi ore 14,30 - Campo di C. Marsiglia

Tornerà oggi a Torino la Lazio, quella Lazio che, alla terza partita di campionato, fu battuta dal Torino in un caotico incontro non privo di incidenti; quella Lazio che, in netta ripresa, ha poi vinto su squadroni della «classe» dell'Ambrosiana e della Roma; quella Lazio, infine, che, l'anno scorso, conquistò, nel modo più imprevisto, i due punti della vittoria proprio di fronte ai campioni d'Italia sul loro campo. E' una squadra quanto mai interessante, quindi quella che oggi il pubblico torinese si appresta a giudicare.

La Lazio ebbe un inizio di campionato assai difficile: gli uomini non erano in forma, i reparti non fondevano il loro gioco, la squadra tutta non funzionava. Le compagine romana si presentò appunto in questo periodo contro il Torino e riuscì ad impegnare fino alla fine i «granata» (che poco prima della metà partita erano in vantaggio) ad volerci conquistare la vittoria. La squadra, ad ogni modo apparve in possesso di un morale elevato e di uomini dal valore tecnico indiscutibile.

Oggi la Lazio non è più quella di un mese e mezzo fa. Ha riordin

CRONACA CITTADINA

Porta Nuova medioevale

Storia di un angolo cittadino — La «basilica cardinalis» - Un terzetto originale - La culla delle marionette

Corrado di San Martiniano era quel tratto dell'attuale via S. Francesco d'Assisi che faceva capo a Porta Nuova. A questo punto penso il lettore cattivevole che... questo è un sintomo inquietante di rammollimento cerebrale. Porta Nuova, tutti lo sanno, si trovava a... Porta Nuova, al posto della fontana di Piazza Carlo Felice, mentre più mentre meno; e via S. Francesco d'Assisi non si dirige affatto da quella parte. Dunque...

Dunque, per risparmiare al lettore un'impressione così penosa e un giudizio così temerario, spiegherò subito che non intendo parlare della Porta Nuova classica, diciamo così, sorta nel 1620 sui disegni del Castellamonte (la quale del resto, nei primi anni della sua onorata esistenza, quando cioè era veramente nuova, non si chiamava *Nuova* ma *Vittoria*) ma della Porta Nuova numero uno, se è lecita l'espressione, cioè della Fortanova medioevale, sotto il cui proprio dove via S. Francesco d'Assisi sbocca in via S. Teresa, e demolita dopo che Carlo Emanuele I eseguì il primo ingrandimento di Torino, cioè dopo il 1620.

Derivava quella dall'allargamento di un'antica postierna romana, o fu aperta ex-novo nei secoli di mezzo? Non saprei, ma certo era già in piena attività di servizio prima del Mille; e faceva riscontro, attraverso le straduccie corrispondenti alle odierne vie S. Francesco o Milano, a quella non meno vetusta porta di S. Michele della quale ho già parlato altra volta.

Le trasformazioni edilizie hanno travolto da un bel pezzo la mura, la porta e la torre di Marignano che sorgeva in quei pressi; e gli sventramenti del secolo scorso hanno cancellato quasi ogni traccia di antico. Rimane però, se non proprio un avanzo dei tempi andati almeno un ricordo in quella curiosa rientranza che si osserva all'angolo delle vie Pietro Micca e S. Francesco d'Assisi, e che è il resto di una piazzetta medioevale. Guardava su quella piazzetta la vetusta basilica cardinale del Ss. Procopio e Martiniano, della quale si ha notizia fin dal 900.

Basilica cardinale? Sicuro; ma per carità nessuno si lasci ingannare da queste solenni parole. La basilica era una chiesuola, una cappelletta microscopica, larga, a quel che sembra, un paio di trabucchi e lunga tre (cioè, in misure odierne, circa sei metri per nove); e l'aggettivo *cardinalis* significa soltanto che era parrocchia affidata a un canonico del Duomo. Cerchen soggiungere che i parrocchiani non dovevano essere neppur molto zelanti, altrimenti, per poco che avessero voluto frequentar la chiesa, quella basilica in miniatura sarebbe stata subito insufficiente al bisogno. Comunque, fosse incuria del parrocchiani o fosse vetustà, nel secolo XV la povera basilica, benchè avesse nientemeno che due rettori, cascava a pezzi da tutte le parti.

Si radunava allora nella chiesa di S. Paolo, ora basilica Mauriziana, la confraternita di S. Croce; ed essendo questa divenuta fin troppo numerosa, alcuni confratelli pensarono di staccarsene per formare una nuova compagnia intitolata al Nome di Gesù. Occorreva alla nascente istituzione una chiesa, e i rettori di S. Martiniano colsero con giubilo quell'occasione per offrire il vacillante edificio, dando facoltà ai confratelli di restaurarlo, ampliarlo, sopraelevarlo, farne quel che volevano, insomma. La nuova confraternita prese possesso della sede il 3 marzo 1545, e trent'anni dopo, essendo rettore Bartolomeo Ghisolfi, iniziò la ricostruzione del tempio in dimensioni meno lilliputziane. La prima pietra fu posta il 24 giugno 1575 da Emanuele Filiberto.

Se la nuova chiesa fosse bella o brutta non so; certo la Confraternita, allora fiorentissima, faceva quanto poteva per abbellirla, e in questa impresa gareggiavano di zelo tutti i confratelli. Accadde così nel 1633 un caso stranissimo. Una domenica un tal Capponi, mercante, uscendo dall'oratorio con un collega di cui la storia non ha serbato il nome, disse a questo di cassersi scoperto suo debitore per duecento ducatoni. L'altro rispose che non ne sapeva nulla; il primo insistè nella sua affermazioni, il secondo nella negazione; e così continuarono un bel pezzo, inferverandosi sempre più; il Capponi battagliero come un gallo a dirsi debitore, l'innominato non meno inferocito a non volerne sentir parlare. Vennero le parole grosse, ed era prossimo il momento in cui, come dice il popolo, *Farmanach marco patate*. Ai nostri giorni la cosa finirebbe con l'intervento della Croce Verde e il trasporto d'urgenza di entrambi i contendenti a... Collegno, dove i psichiatri di tutto il mondo affluirebbero a studiare il caso; allora, senza tanto lusso di psichiatria, s'intromise un paciero che suggerì al bollente Capponi, se proprio ci teneva tanto a sborsar cento ducatoni, di far dipingere con quella somma un quadro per la chiesa. Il consiglio era sensato e fu seguito (vo l'ho detto che è una storia strana!); e allora giunge, a completare il terzetto degli originali, il pittore scelto dal Capponi, Francesco Cairo da Varese.

Bel tipo anche quello! Fra le sue tante bizzarrie c'era questa: che non solo faceva scapirare i clienti per mesi ed anni, ma molte volte, quando finalmente terminava un quadro, lo dava poi, appena compiuto, a copiare a qualche allievo; e al committente consegnava la copia, tenendo per s'è l'originale. Coi fratelli di S. Martiniano applicò il solito sistema; sicchè di tanto in tanto la confraternita spediva or l'uno or l'altro dei suoi membri a trovare il pittore, che aveva studio nel Castello (cioè a Palazzo Madama) per sollecitare, sempre senza risultato. Finalmente, nel marzo del 1635, due confratelli che tanto per cambiare andavano una volta di più a protestare per il ritardo videro un curioso spettacolo; un colpo di vento impetuoso aveva portato via, da una torre del Castello, qualche cosa, che andò a cascare proprio all'imbocco di Doragrossa, davanti all'albergo della *Ruota della fortuna*. Era un quadro rappresentante il Crocifisso — il loro quadro — che il Cairo finalmente aveva fatto e posto ad asciugare al sole, sulla torre, aspettando di farlo copiare, al solito. Non credendo quasi ai loro occhi; i due raccolsero il quadro, che nel volo non si era affatto guastato, e lo portarono al pittore, che stavolta non osò trattenerlo; e così finalmente la tanto sospirata tela — donata da un capriccio dei Cappoui prima, e dal vento di marzo poi — fece il suo ingresso nella chiesa.

Che fine abbia fatto questo quadro volante non so; qualche descrizione settecentesca di S. Martiniano ne parla, e poi se ne perdono le tracce.

Comunque, la chiesa fu ricostruita per intero, ancora una volta, nel 1675, su disegno di Amedeo di Castellamonte, e ornata di eleganti stucchi per munificenza del marchese Pallavicino delle Frabose, che in quell'anno era Priore della Confraternita. Non era un gran tempio, ma non era più neppure la misera cappella d'una volta; e visse la sua vita tranquilla finchè il governo francese la chiuse, trasferendo la sede parrocchiale a S. Teresa. Riaperta alla restaurazione, non fu più che oratorio della Confraternita, e di alcune corporazioni artigiane, fra le quali quella dei lavoranti calzolai che nel Settecento vi aveva acquistato la cappella della Trinità, ridedicandola ai Santi Crispino e Crispiniano, ed affermandone anche la proprietà, molto più tardi, in un modo curioso. Era in quella Cappella il sepolcro del senatore Antonio Sola, morto nel 1580, con un busto e una lunga epigrafe latina; e di seguito a questa, sul medesimo marmo, i seguaci di S. Crispino, senza tanto guardar per il sottile, fecero scrive *Acquistato dalli Consiglieri de' Lavoranti calzolai*, come se con la Cappella avessero comprato il monumento, il busto del defunto e tutto il resto. Forse in quel nome *Sola* i bravi *Calzolai* avevano sentito un richiamo professionale...

Su quella medesima piazzetta, ma più verso le mura, si era stabilita nel 1566 una Casa di *Convertite*, che nel 1584 aveva già costruito una chiesetta dedicata a S. Maria Maddalena. Era, come si capisce facilmente, un'istituzione sul genere di quella che poi, nel 1634, sorse nella città nuova, dove ora è la Galleria Nazionale, come ho detto altra volta; con la differenza che questa casa in origine era più un rifugio che un vero convento. Ma non tardò ad assumerne il carattere: poi vi si ammisero anche monache di *honesta origine*, cioè senza precedenti burrascosi; e mentre queste si facevano più numerose, quelle altre affluivano sempre meno. Un bel giorno, quasi senza avvedersene, le *Convertite* si trovarono ridotte a costituire un monastero come tanti altri, dove il nome non aveva più alcun rapporto con la cosa. E infine, nel 1680, si trasferirono in un altro convento verso il Po, e lasciarono il luogo ai frati della *Buona Morte* che demolirono la chiesetta delle monache per sostituirla con un'altra, pur modesta ma alquanto più ampia e rivolta verso via S. Teresa: l'attuale chiesa di S. Giuseppe.

Merita un ricordo anche il teatro di S. Martiniano; ma bisognerà parlarne a parte perchè è la culla dove si allevò la gloria di due marionettisti principi: i fratelli Lupi, delizia per tanti anni dei pubblico torinese, e non dei soli bambini.

E. B.

Nei cantieri di via Roma

mentre si imposta il problema del secondo tratto

Attorno ai cantieri di via Roma l'attenzione del pubblico sembra stare in perenne agguato. Basta che una delle porte d'accesso spalanchi i suoi battenti, perchè i passanti si arrestino e in breve lo squarcio formatosi d'improvviso nello steccato sia ostruito. Continuo di visi incuriositi si protendono allora verso l'interno per vedere, per rendersi conto dello stato dei lavori, e si allontanano subito dopo lasciando il posto agli sopraggiunti.

Queste stenette, che si ripetono ogni giorno, attestano con quale interesse la cittadinanza segua il rinnovamento dell'arteria sulla quale si accentrano tutte le sue predilezioni. Nè vi è motivo alcuno per i passanti di andarsene delusi, giacchè, come si sa, anche l'ultimo isolato rimasto sino a qualche mese addietro immune dall'attacco del piccone, ora no è investito in pieno. Separati ora dall'altro per ordine di stabili, i cantieri, oggi in numero di sei, formano pertanto, praticamente, un'unica e vasta zona di attività, che si diversifica solo per il grado a cui, entro ognuno dei cantieri stessi, sono pervenute le costruzioni. A osservarla dall'interno dello steccato, dal limite di piazza Castello, la via, o meglio il complesso di opere murarie, in parte fasciate di palchi, che ne costituiscono l'ossatura, si presenta, è vero, con linee ancora rozze e qua e là informi, tuttavia si va avanti; uno dei nuovi palazzi è prossimo al suo compimento definitivo, qualche altro già prodia nell'aria la sua sagoma libera da impacci esterni e un altro ha raggiunto in questi giorni il tetto. Chè se in un punto gli operai sono ancora intenti agli scavi e in un altro alle demolizioni, lavorando di conseguenza all'aperto, nei quattro isolati avviati per i primi al loro rinnovamento le squadre dei lavoratori sono invece in massima parte distribuite nell'interno, dove, accanto ai muratori, prestano l'opera loro i carpentieri, i falegnami, i vetrai, i fabbri, i pavimentatori in cemento e in legno, gli stuccatori e i decoratori, tutta la massa, cioè, che l'edilizia tesa con sè.

L'isolato demolito a metà

Dato ciò, si può tentare un bilancio riassuntivo del lavoro fino ad oggi compiuto. Non si tratta, naturalmente, di seguire le maestranze nel dettaglio delle loro molteplici prestazioni, ma di dedurre, sulla scorta di quanto già è stato fatto, la possibilità di un rapido avviamento conclusivo delle costruzioni del primo tratto della via.

Come abbiamo accennato, per uno degli isolati si è ancora nella fase degli scavi. E' quello d'angolo di piazza Castello con via Viotti, di proprietà della Reale Mutua Assicurazioni. Una caratteristica degli scavi è che pure qui a qualche metro dalla superficie si incontrano gli strati sabbiosi che costituiscono la base di tutta la piana terrosa dal Po alla zona alpina, su cui è adagiata anche Torino. Non è questo, però, che in tale località attira maggiormente l'attenzione dei cittadini. I carri e gli autocarri che affrontano la ripida scarpata portando via il materiale, passano in seconda linea. I commenti del pubblico vanno a quella superstite parte del vecchio edificio verso piazza Castello che è stato risparmiato dal piccone. Uno sguardo al lato opposto rivela in questo edificio una stretta parentela con la porzione demolita: perchè allora — abbiamo sentito chiedere da molti — non fare completa e tabula rasa»? Per l'armonia con il resto della piazza sarebbe bastato imporre nella ricostruzione le medesime linee architettoniche ora esistenti; ed è certo, anche a giudizio di tecnici valorosi, che valeva meglio demolire l'isolato al completo, avendo evidentemente un peso assai scarso la considerazione che si è rispettata quest'ala di vecchia costruzione in omaggio al criterio che permise di conservare un tratto delle stabile dell'ex-albergo d'Europa: se infatti tale stabile aveva una inscindibile continuità con la piazza, qui un eguale cimento non esiste. L'ala lasciata, diciamo così, in piedi, è un troncone staccato, che non si sa quale figura ci farà addossato al futuro *grattacielo*. Così, in sintesi, la voce pubblica. Per conto nostro aggiungiamo che demolirlo avrebbe significato altresì un principio di soluzione del problema dei portici di piazza Castello, che dopo via Roma bisognerà decidersi a risolvere in modo totalitario e radicale.

Il «Carignano» resterà

Ad ogni modo i lavori in questo dei due isolati ritardatari, proseguono e proseguiranno fino a quando la stagione lo consentirà. Il secondo isolato è quello che teneva prigioniero da tre lusti il Teatro Carignano. La sua demolizione — dell'isolato, non del teatro, badiamo bene! — mette in luce ancora una volta tutto il marcio che la centralissima via racchiudeva. Sotto i colpi degli operai, i muri e i muricci, più che abbattersi, sembrano franare. Mattoni e travature precipitano come scenari decrepiti. Essi non meritavano davvero di essere risparmiati sino all'ultimo momento. La ragione sta nel fatto che, andate a monte le trattative con i fratelli Chiarella, il Municipio ha dovuto procedere alla demolizione a proprie spese, salvo a cedere l'isolato a ricostruzione avvenuta. Superfluo spendere qualsiasi parola per dire che quanto al teatro, l'idea peregrina dell'abbattimento, contro cui è ieri insorto il nostro giornale, non ha avuto alcuna presa. A parte ogni altra ovvia considerazione, il Carignano non rappresenta un ostacolo per la rinnovazione di via Roma. La via si può allargare senza intaccare il teatro. Ricordiamo che secondo il bellissimo progetto dell'architetto Chevalley, da noi a suo tempo presentato al pubblico torinese, nel punto di maggiore aderenza tra l'arteria e il proscenio del ritrovo settecentesco, c'era ancora posto per comode ed eleganti vetrine. La cittadinanza può essere tranquilla: non ci prendiamo alcun arbitrio assicurandola, sulla base dei numerosi colloqui precedentemente avuti con lui in tema di via Roma, che il conte Thaon di Revel rispetterà il Carignano. Non si lasciano forse sussistere le due chiese di piazza San Carlo? E allora?

A Natale sotto i portici?

Prospettata così la situazione degli isolati, sorge spontanea la domanda: quando sarà ultimato il tratto di piazza Castello a piazza San Carlo? Una risposta precisa che si riferisse ad una data prestabilita, non sarebbe possibile. L'edilizia, più di ogni altra attività materiale, è soggetta alle fluttuazioni di quell'imponderabile che è il tempo. Ciononstante, tenendo conto della rapidità con cui oggi le costruzioni vengono condotte, una norma abbastanza esatta può essere adottata anche in materia, e negli ambienti responsabili non si esclude che il tratto di via ci occupiamo possa essere aperto al transito, negli stessi verso le due piazze, per il 28 ottobre 1933. Per quell'epoca, certo l'allineamento dei palazzi sarà completo e il passaggio sotto i portici rinnovati, anche se non tutti ancora splendenti di sontuose vetrine, potrà costituire la grande novità dell'autunno. Un'altra probabilità: al prossimo Natale, vale a dire fra trentacinque giorni, lo steccato che cinge l'isolato dell'ex-albergo d'Europa potrebbe cadere e il pubblico venir ammesso al passaggio sotto i portici e in metà della via da piazza Castello a via Cesare Battisti. I lavori in questo senso sono estremamente inoltrati.

Il 1933 non trascorrerà, d'altra parte, senza che in pratiche per il secondo tratto, da piazza San Carlo a piazza Carlo Felice, siano vigorosamente spinte, per l'inizio dei lavori di demolizione nello stesso inverno 1933-34. Il Podestà ha già predisposto al riguardo ogni cosa e gli uffici sono pronti. Le chiese di piazza San Carlo, ripetiamolo, resteranno, ma nulla è ancora stabilito circa la sistemazione della via in questo punto. La Questura attende, per sloggiare, che la nuova sede di corso Vinzaglio sia pronta e quanto ai commercianti, avverrà lo spostamento automatico dei principali, i quali, lasciando gli stabili soggetti a demolizione, andranno ad occupare in piazza San Carlo i posti divenuti liberi in seguito al trasloco dei loro colleghi prenotatori dei locali del primo tratto rinnovato.

Si cammina. Nessuna meraviglia dunque se la primavera del 1935, grazie al Fascismo e al suo grande Capo, vedrà la folla dei torinesi percorrere la strada interamente aperta, in un tripudio di luce, mentre il ricordo di ciò che essa fu sarà svanito tra le cose brutte e tristi del passato, senza possibilità di ritorno.

La Mostra d'arte goliardica

Per accordi intervenuti con il nostro Gruppo la Società «Amici dell'Arte» ha concesso per il periodo che precede l'inaugurazione che le opere destinate alla Prima Mostra Piemontese d'Arte Goliardica vengano recapitate nei suoi locali di via Pierino Delpiano, 14. Le opere dovranno pervenirvi nell'orario di Ufficio, dalle ore 14,30 alle 16,30, non oltre il 24 corrente mese, colla specificazione della destinazione alla Mostra Goliardica.

Il Duce alla famiglia Bazzani

Dopo la morte del compianto diciannovista Dante Bazzani la sorella Giulietta aveva così telegrafato a S. E. il Segretario del Partito:

«*A. S. E. on. Marinco, Segretario del Partito Nas. Fascista - Roma.* — Fedele interprete dell'ultimo pensiero di Dante Bazzani per il Duce prego l'E. V. di voler trasmettere il devoto saluto del purissimo combattente dell'idea e delle armi. - La sorella di Dante Bazzani».

Alla famiglia Bazzani è pervenuto il seguente telegramma:

«*Giulietta Bazzani - Torino.*

«*La comunicazione che mi avete fatta mi ha vivamente commosso. Dante Bazzani fu dei primi e dei fedeli e certamente la sua memoria rimarrà nell'animo delle Camicie nere di Torino.*

MUSSOLINI».

I giornalisti bulgari a Torino

A Casa Littoria, ai giornali, al Sindacato giornalisti, alla Fiat e all'Unica

La comitiva dei giornalisti bulgari in viaggio attraverso l'Italia è giunta ieri nella nostra città. Gli illustri ospiti, che occupano tutti posti di primo piano nella politica e nel giornalismo bulgari, sono i signori: Nicolò Antonoff, direttore della *Bulgaria* e capo della comitiva; Petco Penceff, direttore della *Zname* e presidente dell'Associazione della Stampa bulgara; Andrea Tasceff, collaboratore del *Makedonia*; Demitrio Kazanassoff, direttore dell'*Izgre* e della rivista *Sveno*; Demitrio Paviolf, direttore del *Demokraticeski Zgovor*; signor Balaceff, del giornale *Vreme*; Demetrio Rizoff, direttore del *Bulgarska Nazodnisimost*; Stefano Taneff, direttore dell'*Utro*; Daniele Krapceff, direttore del *Zora*; Ivan Ikiranoff, redattore del *Ingreo* e della *Sveno*; Ivan Bolagieff, direttore della *Svobodna Rec*; Cirillo Kreteff, rappresentante della stampa di provincia; T. Kojiularof, direttore dello *Slovo* e I. Rumenoff, redattore del giornale *Vremo*.

Con essi viaggiano pure il collega comm. Sertoli, giornalista italiano che accompagna la comitiva, e il cav. Umberto Angeli, della «Cit».

Alla stazione di Porta Nuova, a ricevere i graditi visitatori, si erano dati convegno il comm. Neri in rappresentanza del Consiglio provinciale dell'Economia e del Commissariato per il Turismo; l'avv. Manoff, vice-console di Bulgaria, in rappresentanza del console Marcn, assente dall'Italia; il dott. Tatarceff, il capitano Tikeceff e lo studente Philippof per la colonia bulgara residente a Torino, i colleghi comm. Coniglione-Stella e il dott. Avenati per il Sindacato Fascista dei Giornalisti, i dottori comm. Tornetta e Fuccelli per la Fiat, l'ing. Biscalzi per il Gut, il capomanipolo Miolina per la Legione «Principe di Piemonte», e il cav. Magri per la «Cit» di Torino. Era pure presente un folto stuolo di studenti bulgari dell'Accademia «Rodina».

Le visite agli stabilimenti

In un albergo del centro i giornalisti stranieri hanno ricevuto il primo saluto di Torino, recato loro dal commendator Neri e dal collega Coniglione, cui ha risposto con fervida parola di ringraziamento il dottor Antonoff. Subito dopo, in torpedoni di lusso, gli Ospiti hanno visitato rapidamente la nostra città, soffermandosi in particolar modo dinnanzi ai numerosi stabilimenti della «Fiat». Alle officine del Lingotto della grande industria torinese, ha avuto luogo una prima lunga sosta per permettere ai visitatori di ammirare, guidati dal dottor Torrazza, le stupende officine e di compiere in automobile il famoso giro della pista aerea, che ha lasciato in tutti la più viva e gradita impressione. Più tardi i giornalisti bulgari sono stati all'«Unica» ricevuti dal presidente sen. Rebaudengo e dai dirigenti dottori Sachero, Filanza e Pronino. Dopo la visita agli stabilimenti, ha parlato il sen. Rebaudengo, per salutare gli illustri amici bulgari, a lui ha risposto, applauditissimo, il dottor Kozanoff, già Ministro delle Comunicazioni.

Al nostro giornale, accolti dal direttore dottor Alfredo Signoretti e da tutti i redattori, i colleghi bulgari si sono specialmente interessati, durante la lunga e attenta visita, ai reparti della tipografia, a quelli della macchine ed ai vari servizi, esprimendo poi la loro viva ammirazione.

Lasciata *La Stampa*, la comitiva si è recata alla sede del Sindacato fascista giornalisti, dove le è stato offerto un ricevimento dal Commissario straordinario dottor Bertuetti, che ha pure rivolto agli ospiti un fraterno saluto. Ha risposto, a nome di tutti i colleghi, il dott. Antonoff. Alla simpatica riunione era anche presente l'ing. Bernocco, commissario provinciale dei Sindacati professionisti e artisti.

Alla Federazione Fascista

Infine gli illustri ospiti si sono recati a Casa Littoria dove sono stati accolti dal membro del Direttorio federale cav. Alessandro Berutti. Dinanzi alla lapide che ricorda i Martiri della Rivoluzione, i colleghi stranieri hanno deposto una superba corona d'alloro.

Quindi, recatisi al piano superiore, sono stati ricevuti dall'ing. Alessandro Orsi, vice-segretario federale, che rappresentava Andrea Gastaldi, assente per doveri d'ufficio, e dai membri dei Direttori Bertaldo, Bargellini e Musera, dal direttore della Segreteria federale comm. Gazzotti e dal capo ufficio stampa prof. Grassini.

Ha parlato il conte Orsi che, in nome di Andrea Gastaldi, ha salutato gli insigni rappresentanti della Nazione amica, ed ha inviato un reverente saluto a S. M. il Re Boris e a S. M. la Regina Giovanna, leggiadro fiore di Casa Savoia in terra bulgara.

Calorosissimi applausi hanno accolto le vibranti frasi del conte Orsi. Il dottor Antonoff, rispondendo, ha esaltato i vincoli di amicizia che legano la Bulgaria all'Italia, ed ha seguito un inno di ammirazione al grande Duce che illumina con il suo genio creatore la via della camminante umanità.

Prima di lasciare Casa Littoria, i giornalisti bulgari hanno ancora visitato, sempre guidati dall'ing. Orsi, gli uffici federali, la sede del «Guf» e il comando della Legione Universitaria, dove sono stati salutati dal seniore Vecchi.

Dopo un pranzo offerto dalla *Fiat*, ed alla fine del quale hanno parlato, tutti lungamente applauditi, il dottor Torazza, direttore commerciale della *Fiat*, il dott. Farinelli, il dott. Antonoff, il comm. Sertoli, il vice-console Manoff, l'ex-ministro Toseff e l'avv. Pavloff, i giornalisti bulgari hanno posto fine alla loro interessante giornata con una visita alla *Gazzetta del Popolo*, ricevuti dal direttore on. Ermanno Amicucci e da tutto il corpo redazionale.

Stamane la comitiva si recherà a Superga, e a mezzogiorno partirà per Milano.

Riunione dei panificatori

La Federazione fascista del commercio comunica: «I gruppi panificatori e panettieri sono convocati in assemblea generale per lunedì 21 novembre, ore 17 precise, nel salone di via Maria Vittoria per importanti comunicazioni relative al mercato delle farine e del pane».

La vicenda di un giovane che cambiava casa senza denunciarlo

L'amnistia giunta in buon punto

Ecco uno dei numerosi casi nei quali l'amnistia è venuta a sanare una situazione dolorosa, ed è scesa benefica nella casa di un giovane ventiduenne, un certo Umberto Mazzarella, residente in Torino, via Nizza n. 251.

Il Mazzarella, nel settembre scorso, rientrava in seno alla famiglia, dopo avere prestato il servizio militare presso il 7.o centro automobilistico di Firenze. Ma quale non fu la sua sorpresa, quando alcuni giorni dopo, e precisamente il giorno 30 settembre, egli veniva arrestato dagli agenti di P. S. della barriera di Nizza, in seguito a mandato di cattura spiccatogli dal Pretore di Torino, dopo la scontanza omessa dallo stesso Pretore, che lo condannava a quattro mesi di detenzione per renitenza alla leva, sentenza che era stata emessa in contumacia.

All'atto dell'arresto il Mazzarella cascò dalle nuvole e protestò la sua innocenza, ma purtroppo dovette accompagnare gli agenti e prendere la via del carcere.

La condanna era dovuta ad un complesso di circostanze indipendenti dalla volontà del Mazzarella, ma che avevano congiurato fatalmente contro di lui, per cui, mentre egli era soldato a Firenze, a Torino si faceva il processo.

Il Mazzarella era nato nella provincia di Viterbo, nel 1910, senonchè era rimasto pochi anni nel luogo di nascita, ed aveva in seguito dimorato in varie città, coi propri genitori. Ultimamente la sua famiglia si era stabilita a Torino.

Quando venne chiamata la classe del 1910, il Mazzarella si presentò al distretto di Torino, da dove venne ritenuto abile e destinato al Corpo Automobilistico di Firenze.

Intanto il distretto di Viterbo che aveva seguito il nome del Mazzarella fra coloro che avrebbero dovuto presentarsi per il servizio militare in quel distretto, non essendosi egli presentato, lo dichiarava renitente alla leva.

La relativa procedura si svolte presso la Procura del Re di Torino da dove passò poi alla Pretura. Per un susseguirsi di dolorose fatalità, il Mazzarella che in Torino aveva già cambiati vari indirizzi, non comunicò i cambiamenti di abitazione all'ufficio Anagrafe di Torino.

Per conseguenza, quando si trattò di notificargli per mezzo degli ufficiali giudiziari, gli atti di causa, la citazione, il processo e la sentenza emtumaciale successivamente pronunziata, secondo le norme procedurali del caso, rimase sconosciuto il suo esatto indirizzo, e la sentenza pronunziata il 26 novembre 1930 dal Pretore di Torino, passò in giudicato. La situazione del Mazzarella era così divenuta giuridicamente grave e dolorosa, poichè anche trattandosi di un giovane incensurato, che mai aveva violato la legge, egli non poteva neppure usufruire del beneficio della libertà provvisoria, che può essere solo concessa in un procedimento in corso, e non quando già una sentenza è passata definitivamente in giudicato.

Il Mazzarella a mezzo del suo patrono avv. De Marchi, tentava l'unico mezzo che gli si presentava per evitare almeno di non scontare completamente la pena, ed inoltrava ricorso in grazia al Sovrano. La pratica era ormai giunta a buon punto, quando uscì il recente decreto di amnistia.

L'amnistia in virtù del nuovo Codice Penale attualmente in vigore estingue il resto e quindi cancella tutte le conseguenze accessorie della sentenza di condanna, e così pure quelle relative all'annotazione sul certificato penale.

Perciò, sebbene la pratica del ricorso in grazia fosse già sollecitamente e formalmente avviata, il Mazzarella che nel frattempo è sempre stato detenuto nelle nostre carceri, ha usufruito dell'applicazione dell'amnistia, che gli ha consentito l'immediata scarcerazione e la cancellazione della condanna sul certificato penale.

Ieri l'avv. De Marchi, ottenevà dal Pretore il decreto e quindi l'ordine di immediata scarcerazione del Mazzarella, il quale dopo la dolorosa odissea rientrava in seno alla famiglia.

L'improvvisa morte di un operaio

Mentre verso le ore 9,30 di ieri mattina si trovava intento al proprio lavoro in uno stabilimento di corso Mortara, l'operaio Cesare Dabi, di 36 anni, veniva colto da improvviso malore e stramazzava al suolo. Soccorso da alcuni compagni di reparto, il poveretto veniva portato all'Astanteria Martini, ma vi giungeva cadavere. Il sanitario di servizio, dott. Marconi, non potova che constatarne la morte, dovuta a paralisi cardiaca.

Farmacie aperte oggi

Centrale, Pallottine piazza San Carlo — Bertinetti, via Macanni, 1 — Comunale, via Quattro Marzo, 11 — Comunale, via Ormea, 22 — Rosio, via Garibaldi, 24 — Municipale, corso Francia, 1 — Regio, via Verdi, 8 — Cavanna, corso Vittorio Emanuele, 134 — Bonlocenzo, corso Vittorio Emanuele, 66 — Maria Giovanale, piazza Madama Cristina — Della Rocca, via dei Mille, 45 — Berta, via Po, 42 — Bertinetti, corso S. Maurizio, 67 — Cooperativa, 24, piazza Emanuele Filiberto — Grafigna, corso Belgio, 41 — Meana, via Vittorio, 2 — Lingotto, strada di Stura, 179 — Sassi, corso Unione Sovietica, 305 — Del Leone, via S. Secondo, 45 — Nuova, corso Orbassano, 65 — Virgilio, via Nizza, 108 — Bargarelli e Brayda, via Madama Cristina, 82 — Tesoriera, corso Brunelleschi, 206 — Madonna Pilonè, corso Casale, 130 — Veguano, via Sesia, 1 — Annunziata, via Stradella, 168 — Milanese, via Venezia, 20 — Regio Parco, corso Regio Parco, 140 — Pilonetto, corso Bonelli, 246.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 6,40-8,55: Giornale radio — 10,40: Consigli agli agricoltori: «La classificazione dei vigneti ed i vini delle DOC 1932» (dott. Carlo Rava) — 11: Messa dalla Chiesa della SS. Annunziata di Firenze — 12-13,15: Segnalazione del Vaticano (Ora G. Fiori — 12,30-13,30: Radio orchestra n. 1 — 13,30-14,30: Concerto variato — 15,30: Notizie sportive e dischi — 16: Musiche brillanti — Secondi intervalli notizie sportive — 18,15-18,25: Giornale radio e risultati sportivi — 18: Com. del Dopolavoro e not. sportive — 18,30-20: «Madonna Imperia», opera in un atto di Franco Alfano; direz. del maestro Ugo Tansini; maestro del coro Oliverio Verovai; personaggi: Imperia Biondi, Vittoria Palombini, Giovanni Manurita, Giulia Cirino, Natale Villa, Elena Benedetti, Francesco Riccardi, Gustavo Morellato, Guido Arnaldini - Giuseppe Adami: Conversazioni preludiano «Le principesse ereditiere» — «Le principesse ridicole», opera in 1 atto di F. Lattuada, direz. del maestro Ugo Tansini; maestro del coro Oliverio Verovai; personaggi: Gina Milone Lavazza, V. Palombini, U. Macarita, Angelo Belmonte, G. Cirino, E. Benedetti, Mario Simonelli e N. Villa - Dopo l'opera: Giornale radio — 20,30: **Roma-Napoli** - «Madonna Imperia», opera in un atto di Franco Alfano; «La preziosa ridicola», opera in un atto di Felice Lattuada — **Vienna**: Concerto con arie per soprano; musiche brillanti tratte da operette; musica da ballo — **Bruxelles**: Danze antiche e moderne — **Parigi** (Radiobal) — **Toluse**: Musica da ballo orchestra viennese: Bleu amour; orch. dirigente: studino e piano; musica varia; orch. melodie; musica varia; musica leggera; musica classica — **Heilsberg**: Concerto di musica per cello

Musica al pubblico

Oggi, in Piazza Pretoria, diretta dal maestro Francesco Saito, svolgerà in piazza Solferino, dalle ore 15 alle 16,30, il seguente programma: 1. Marchetti: «Ricordi XX», marcia; 2. Bellini: «Norma», sinfonia; 3. Brunetti: «Scherzo»; 4. Bianchi: «Promenade des Elegants», intermezzo; 5. Beethoven: «Vittoria», scherzo e finale; 6. Ferroni: «La Resurrezione di Cristo», oratorio.

Bollettino demografico di Torino

19 Novembre 1932-XI

NASCITE	19
MORTI	23

La celebrazione del Decennale all'Accademia Albertina

Ieri mattina, alle 9, ha avuto luogo, all'Accademia Albertina, la celebrazione del Decennale. Il prof. Ferro, Presidente dell'Accademia, ha esaltato, con brevi parole, l'opera del Fascismo e quindi ha commemorato

Ha parlato poi il prof. Guerrisi, oratore ufficiale. Dopo essersi intrattenuto sui varii problemi dell'arte antica, moderna e dell'impressionismo, l'oratore ha felicemente sintetizzato l'influenza del Fascismo sul nuovo rinascimento artistico italiano e ha concluso dicendo che l'Italia dovrà battere, ancora una volta, per la sua arte, la via della classicità e non dovrà ricercare la verità anatomica ma quella vivente del suo nuovo sentimento, del suo nuovo orgoglio nazionale.

Gli oratori sono stati vivamente applauditi.

Ha avuto luogo quindi l'inaugurazione dell'esposizione dei saggi degli allievi. L'ingresso alla mostra è libero al pubblico.

Tra i moltissimi intervenuti erano presenti: i professori Rubino, Casanova e Pavarino, il conte prof. Cimario, il dott. Bollea.

I funerali del pittore Tavernier

Col diretto di Roma, è giunta l'altra sera alla stazione di Porta Nuova la salma del pittore piemontese Andrea Tavernier, uno dei più noti, apprezzati e popolari artisti le cui opere vivamente interessarono per anni ed anni i frequentatori delle esposizioni. Accompagnava la salma da Grottaferrata a Torino il dott. Cesare Bertoletti che del Tavernier fu fedelissimo amico e lo assistette amorevolmente negli ultimi istanti. La sepoltura ha avuto luogo ieri alle 14.20, nel campo primitivo, nella tomba n. 193, di cui è concessionario il dott. Bertoletti. Alla pietosa cerimonia assistettero il vice-podestà dott. Gianotto, l'avv. Lupo capo-ufficio all'istruzione al Municipio, il dott. Viale direttore del Museo Civico, ed un folto gruppo di artisti giovani e vecchi attorno alla bandiera della R. Accademia Albertina. Si notarono il senatore Grosso, il grand'uff. Rubino, il cav. uff. Casanova, il presidente dell'Accademia prof. Ferro, Guerrisi, Biscarra, Gianfranceschi Fiorentino, G. B. Allasti, Lupo, Prato, ecc.

STATO CIVILE

19 novembre 1932-XI

NASCITE (9): maschi 13, femmine 7.

NOZZE (5): De Michieli Eraldo di Luigi, di anni 52, di Milano, vend. ambulante, via Santa Giulia, 39 bis — Rosetta Giuseppa fu Antonio, id. 50, di Salasco, terrazziere, via Lod. Bellardi, 8 — Maccario Alessandro fu Felice, id. 56, di Isola d'Asti, magazziniere, via Madama Cristina, 105 — Marchero Francesca Natalina m. Dauna, id. 44, di Cuorgnè, casalinga, via F. Donato, 51 — Cilibrario Giuseppe fu Pietro, id. 74, di Torino, agiato, via Stradella, 72 — Vignola Domenico fu Giuseppe, id. 63, di Caramagna P., muratore, via Belfiore, 13 — Xenia Maria m. Mirenda, id. 45, di Cercori, casalinga, strada Bertolla, 258 — Rigano Erminia m. Gamba, id. 59, di Livorno Ferraris, casalinga, via Bidone, 32 — Gilardi Teresa m. Feaglio, id. 69, di Torino, lavandaia, strada Bertolla, 214 — Negri Maria Celeste m. Panasso, id. 62, di Carmagnola, agiata, corso Francia, 30 — Comba Luigia m. Ferrero, id. 72, di Murisasco, casalinga, via Gaspare Carrelio, 15 — Degani Ballila fu Antonio, id. 55, di Terrasse, mercaniso, via Sesia, 33 — Menardi prof. Giovanni, id. 65, di Torino, musicista, via Silvio Pellico, 2 — Rolneri Angelo fu Francesco, id. 28, di Moretta, meccanico — Sesso Giovanni fu Domenico, id. 54, di Settimo Tor., macellaio — Tirone Giuseppa fu Giovanni, id. 66, di Settime d'

ULTIME NOTIZIE

Vivace polemica nippo-cinese
a preambolo della riunione della Lega

Ginevra, 19 notte.

La riunione del Consiglio della Società delle Nazioni che, come è noto, si avrà lunedì allo scopo di esaminare il rapporto Lytton, viene preceduta da una intensa polemica tra le due parti in contesa: la Cina ed il Giappone.

Rispondendo alle argomentazioni presentate dalla stampa internazionale al capo della delegazione giapponese Matsucka, il primo delegato cinese Quo Tai-Chi, ha attaccato violentemente l'amministrazione giapponese che, secondo lui, avrebbe l'abitudine di ricorrere all'assassinio politico come metodo per appianare le divergenze politiche.

L'affermazione del delegato cinese deve essere messa in rapporto a quanto in detto ieri Matsucka a proposito del disordine che regnerebbe nell'amministrazione cinese. Il delegato cinese ha pure citato le dichiarazioni fatte la settimana scorsa dal corrispondente del *Times* secondo le quali il meccanismo dell'amministrazione cinese è, all'ora attuale, il più solido di quanti ve ne siano stati in Cina negli ultimi cinque anni.

Parlando poi della situazione della Manciuria, egli ha detto di volersi limitare a quanto è affermato nel rapporto Lytton, che costituisce di per se stesso una prova contro le affermazioni giapponesi.

Quest'oggi è giunto a Ginevra il Presidente del Consiglio De Valera, che presiederà anche questa nuova sessione. Egli ha già avuto un colloquio con Sir Erick Drummond. Quanto al disarmo, si marca piuttosto il passo, in attesa che la Germania faccia conoscere il suo punto di vista sull'invito fattogli l'altro giorno dalle Potenze per il ritorno a Ginevra.

I giapponesi tentano il ricupero
di un vascello contenente 875 milioni

Parigi, 19 notte.

Si apprende da Tokio che, dato il successo dei lavori di ricupero dell'Artiglio, il perito giapponese Yamabachi Kateka ha pensato di tentare, da parte sua, il ricupero di un tesoro perduto, di considerevole importanza. Si tratta del vapore *Petropavlovsk*, che affondò nel Mar Giallo nel 1904 mentre trasportava somme ingentissime destinate alle truppe russe impegnate nella guerra russo-giapponese. La fortuna contenuta nei fianchi del vascello russo rappresenta 875 milioni di franchi, secondo talune valutazioni ritenute come serie. Giunto ieri a Tokio dopo lunghi lavori di esplorazione durati parecchi mesi, l'ingegnere ha dichiarato di essere infine localizzato la carcassa. Sognalano che il giapponese ha preso cura di lasciare sui luoghi uno dei battelli della flottiglia di dragamine da lui utilizzati. Egli ha dichiarato che i lavori di ricupero sarebbero largamente redditizi anche se dovessero durare un anno o due, e che gli apparecchi da utilizzare per ripescare il tesoro sepolto nel mare saranno gli stessi del tipo di quelli dell'*Artiglio*.

La tragica rivolta di Ginevra
nelle dichiarazioni di Frederic Martin

La legittimità della reazione della truppa

Ginevra, 19 notte.

Il Consiglio di Stato del Cantone di Ginevra ha riunito stamane i rappresentanti della stampa internazionale per saperne loro la situazione relativa ai fatti dolorosi che si sono verificati in Ginevra nella notte dal 9 al 10 corrente.

Il Presidente Frederic Martin ha detto che gli incidenti risultano essere stati pianamente e minuziosamente concertati da tempo dalla frazione estremista del partito socialista e dai comunisti, ai quali naturalmente si sono uniti all'ultimo momento i bassifondi della popolazione e numerosi comunisti venuti da altre regioni. Questi incidenti dovevano prodursi al momento opportuno, e questo momento è stato scelto in occasione della riunione dell'Unione nazionale. La sommossa è scoppiata secondo un programma stabilito: si dovevano rompere gli sbarramenti stessi della gendarmeria, invadere la sala della riunione dove certo un conflitto sanguinoso sarebbe subito scoppiato dato che gli aderenti alla riunione erano numerosi e che da tre giorni il giornale socialista *Le Travail* invitava tutti i socialisti ed i comunisti ad intervenire, facendone loro un obbligo. Era perciò sicuro che, se entravano nella sala della riunione in gran numero, i socialisti ed i comunisti si sarebbero imposti con la forza e si sarebbero poi impadroniti della situazione anche nella strada. Si è accertato che erano previsti posti di soccorso per raccogliere gli eventuali feriti socialisti ed erano state destinate all'uopo numerose squadre incaricate di raccoglierli. Di fatto, subito dopo che la truppa ebbe fatto fuoco, si avanzarono numerose persone agitanti grandi fazzoletti bianchi e chiedendo agli ufficiali il permesso di rilevare i morti ed i feriti.

Il Consiglio di Stato ha la convinzione, dopo ciò, che se non si fosse chiamata da Losanna la truppa e se questa non fosse intervenuta a tempo, l'ordine e l'autorità del governo non sarebbero stati mantenuti. Certo egli deplora le vittime innocenti, ma l'intervento della forza è stato assolutamente necessario. Il Presidente del Consiglio di Stato ha confermato che furono raccolti bossoli di proiettili sparati da armi che non sono possedute nè dalle truppe nè dalla gendarmeria, e che negli ospedali furono constatate ferite causate da questi proiettili. Inoltre la truppa non fu chiamata che quando furono sparati colpi di arma da fuoco dai dimostranti, contro le autorità stesse. Insomma, la truppa ha conservato il suo sangue freddo e solo ha fatto uso delle armi all'ultimo momento per difesa. La prova è stata data dal fatto che, secondo quanto stabilisce il regolamento militare, i soldati devono raccogliere i bossoli dei proiettili sparati: furono sparati in tutto 110 colpi, e sono stati raccolti subito dopo dalla stessa truppa 108 bossoli.

Richiesto perchè non erano stati arrestati Nicole e gli altri oratori quando incitavano alla violenza, in modo da prevenire la sommossa, il Presidente ha risposto che gli oratori si erano fatti fare un vero muro di protezione da fortissimi gruppi di dimostranti. Per giungere sino agli oratori occorreva la violenza armata, il che si voleva evitare fino a che fu possibile.

La «festa di Seneca» a Cordova

Madrid, 19 notte.

Cordova ha celebrato quest'anno con grande solennità l'anniversario della nascita del suo più illustre concittadino, il filosofo latino Seneca. La festa è stata ricordata ufficialmente dal Municipio anche per i suoi meriti

Frodi fiscali e franco svizzero
Le Banche elvetiche smentiscono la accuse di truffe e di irregolarità

Ginevra, 19 notte.

Negli ambienti finanziari elvetici ci si dimostra piuttosto preoccupati dell'assalto che da più parti viene operato contro il franco svizzero. Le notizie sparse da giornali inglesi, francesi e di altri Paesi non possono certo non contribuire ad allontanare la fiducia da quella che viene ritenuta, a ragione, una delle più solide monete del mondo. Anche gli scandali recentemente scoppiati in Francia sulle frodi che alcune banche svizzere avrebbero compiuto ai danni del fisco francese possono servire a creare una situazione difficile al franco, come pure i recenti moti di Ginevra.

A proposito delle frodi fiscali, si fa notare da parte delle banche interessate, che i loro impiegati non avrebbero commesso alcun abuso. La Banca Commerciale di Basilea dichiara, in un comunicato, che le operazioni fatte dai suoi funzionari sono state regolari; l'arresto dei funzionari da parte dell'autorità francese sarebbe avvenuto perchè questi pretendevano che i conti dei clienti accusati ed i libri della banca fossero messi a disposizione della polizia; ora la Banca Commerciale considera che sia immorale ammettere che un'autorità straniera possa prendere conoscenza dei libri della banca svizzera. D'altra parte la banca ginevrina Lombard-Ovier — che secondo i giornali francesi operava lo stesso traffico della Banca Commerciale di Basilea — smentisce nella maniera più assoluta che i suoi incaricati di Parigi abbiano compiuto una truffa al fisco francese rifiutandosi di pagare l'imposta del 29 % sulle cedole dei valori stranieri.

Notiamo che uno degli incaricati della banca Lombard-Ovier, che è seguito da mandato di arresto delle autorità francesi, tale Lenoir, è riuscito a rientrare a Ginevra nonostante la forte sorveglianza che si assicura fosse fatta a tutta la frontiera franco-svizzera.

Trotzki a Napoli

L'agitatore è invecchiato e taciturno

Napoli, 19 notte.

Leone Trotzki ha trascorso l'intera giornata a Napoli; a Napoli per modo di dire, perchè l'incubo di rimanere vittima di emissari, lo ha indotto a rinchiudersi nell'appartamento che egli occupa a bordo del piroscafo *Praga*, protetto dall'assidua vigilanza armata del segretario e di due agenti privati, due giovani imberbi che lo seguono dovunque. Il timore di cadere vittima dei bolscevichi si è mutato nell'ex-capo della Russia bolscevizzata, in un vero e proprio senso di terrore. Trotzki è prigioniero di se stesso, vive solo, ramingo, circondato da agenti e armato fino ai denti, temendo di tutto e di tutti. Viaggia sotto il nome falso di Leone Sedoff Effendi, nato nel 1879, con passaporto turco, che è valevole per un solo viaggio di andata e ritorno dalla Turchia in Danimarca. L'annotazione del passaporto dice: «Viaggia a suo rischio, senza alcuna assistenza da parte delle autorità consolari, perchè rifugiato russo».

Anche la moglie di Trotzki, che viaggia col nome di Natalia Sedoff, nata a Romni nel 1882, possiede un uguale passaporto, il quale, come quello del marito, è valido per soli otto giorni, compreso il giorno d'arrivo e quello di partenza dalla Danimarca. A bordo del *Praga* del Lloyd Triestino, Trotzki occupa l'appartamento di lusso numero uno, sul ponte della passeggiata; gli agenti occupano quello adiacente. A turno, durante il giorno e la notte, gli agenti montano di guardia all'ingresso dell'appartamento di Trotzki. Quattro ore di guardia due di libertà. L'appartamento ha tutti gli «oblò» sbarrati; nessuna comunicazione con l'esterno. Trotzki non lascia la sua cabina. Lì, scrive e lavora; lì, consuma i pasti. Una sola persona ha potuto penetrare nell'appartamento, una cameriera, mentre Trotzki però è in un'altra camera.

Un invito a «filmare»

La signora, una donna asciutta e magra, dai capelli grigi e rossicci, passeggia qualche volta in coperta, ma Trotzki mai. Qualche rara volta, molto tardi, verso la mezzanotte, o all'alba, ha azzardato qualche passo sui ponte delle lance, preceduto e seguito dai suoi agenti. Ha sempre vivo il timore di essere avvicinato da russi, imbarcati a bordo sotto falso nome. Perfino la posta non gli viene consegnata personalmente, ma per il tramite del suo segretario.

Durante la navigazione, Trotzki ha ricevuto telegrammi da Londra e New York. Da New York gli è radiotelegrafato per offrirgli la partecipazione a un film sulla rivoluzione bolscevica. Qualora egli accettasse, riceverebbe in Danimarca un forte anticipo da persone atte a trattare l'affare; ma Trotzki ha stimato più prudente rifiutare. L'incubo della Ceca lo induce alla solitudine e al silenzio. Egli lavora attualmente a un volume sulla rivoluzione, ma non ha firmato contratti di sorta.

L'unica persona che ha potuto scambiare a bordo qualche parola con lui è un giornalista ebreo tedesco, intimo amico del traduttore di Trotzki. Sembra che egli sia per intavolare delle trattative per la pubblicazione del nuovo volume. Nessun altro giornalista ha avvicinato Trotzki. Sul *Praga* è anche imbarcato un giornalista polacco, il Lubiski, che conobbe il Trotzki durante il periodo della sua permanenza in Siberia.

Approfittando della circostanza, Lubiski si era fatto annunziare, al suo arrivo, per consegnargli un telegramma. Ma Trotzki non ha ceduto; l'inamovibile segretario si è presentato all'uscio, ha ritirato il dispaccio, e, in ringraziamento, ha consegnato a Lubiski una ricevuta firmata da Trotzki, «La prudenza non è mai eccessiva» — deve pensare l'ex-commissario del popolo, che conosce bene i procedimenti della «Ceca» — ragiona per cui, nel suo appartamento, ha disseminato rivoltelle un po' dappertutto, sul comodino, sullo scrittoio, nel salotto da pranzo; perfino in camera da bagno accanto alla vaschetta del sapone, c'è una rivoltella carica al completo. Evidentemente: la nostalgia delle armi perseguita Trotzki, che un giorno aveva ai suoi ordini tutti i cannoni, le mitragliatrici e i fucili russi. Oggi le proporzioni sono alquanto diverse: l'arsenale di Trotzki si riduce a una decina di rivoltelle, così come l'esercito rosso, che egli ispezionava dall'alto del suo cavallo, è ridotto a due uomini e un caporale.

Quando, al passaggio del canale di Corinto, giorni fa, egli si lasciò andare, alle undici di sera a muover qualche passo sul ponte di passeggiata, dalle sponde del canale, alcuni sovversivi greci lo hanno riconosciuto e l'hanno applaudito chiamandolo per nome. Ha avuto allora un senso di terrore, e si è subito rifugiato in cabina, donde non è uscito, neanche durante la sosta al Pireo, spaventato dalla presenza dei giornalisti, fotografi e cinematografisti.

Mentre il «Praga» entra in porto

Lo stesso scrupolo è accaduto stamane all'arrivo a Napoli. Poichè riusciamo a salire sul «Praga», col capitano di porto e il medico sanitario, prima dell'ingresso del piroscafo in porto, alle 5,30 del mattino, quando è ancora notte e solo uno scialbo e freddo riflesso biancastro si delinea dietro al Vesuvio, sorprendiamo Trotzki sul ponte della lancia, insieme al segretario Jan Frankl, un ceco-slovacco, e a uno degli agenti, l'ingegnere Pierre Franck, un parigino di 27 anni.

L'altro agente, un tedesco di Lipsia, Karl Fritz, era di guardia all'appartamento. Trotzki si cala il berrettino grigio sugli occhiali d'oro, alza il bavero di pelliccia del suo pastrano marrone e marcia uno accanto all'altro degli Volge [illegible] [illegible] [illegible]

MAGNESIA S.PELLEGRINO
46.000.000
di persone usano questo insuperabile prodotto che si vende in tutto il mondo

Pubblicità Economica

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

ALMANACCHI, calendari blocchi, semestrini, cartellotti profumati adatti réclame, inviato dettaglio. Cartoleria Gay, Corso Appio 14. Telefono 48-432.

AZIENDA numero cinquantina, peso Kg. 1,500, consistenti 250/30, vendo Torino, occasione. Scrivere cassetta 29 D, UPI, Torino.

BILANCIERI e meno per pisatrelle con pesi buono stato, vendo Torino, occasione. Scrivere cassetta 29 D, UPI, Torino.

BINARIO scartamento settantacinque cedo due chilometri con locomotore e trenta vagonetti. Scrivere cassetta 91 O, UPI, Torino.

CAVIGLIE forgiate ed a macchina smuove, quintali novanta, vendo, Torino, occasione. Scrivere cassetta 29 D, UPI, Torino.

CERCO elettropompa portata l. 200 circa. Specificare prevalenza motore, stato, prezzo. Scrivere cassetta 87 I, UPI, Torino.

LIQUIDO pastita vernici smalto e macchine assieme, ottimo affare. Scrivere cassetta 102 Z, UPI, Torino. 85093

MATTONI traforati, legname edilizia, lamiere ondulate, montacarichi, svendo dintorni città, abbandonando impresa liquida. Scrivere prezziando quantitativi qualità desiderati, cassetta 87 Y, UPI, Torino.

NEGOZIO giocattoli vendesi per cessata attività. Scrivere cassetta 129 Z, UPI, Torino.

PARANCHI qualsiasi tipo, carrelli, argani, funde, consegne immediate, garanzie. Ceresa, Victo. 4. 27538

SERIA ditta tedesca lama rasoi, forbici, affini cederebbe diritto fabbricazione novità interessanti. Scrivere cassetta 90 S, UPI, Torino. 85093

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

A Biella rimettesi antica centralissima pasticceria, caffè, espresso, licenza vinose, superalcoliche. Scrivere cassetta 69 D, UPI, Torino. 26141

ACQUE gasose, vendesi fabbrica in funzione totalmente attrezzata, redditizia, vasta clientela acque, acidropi e birra, in popolosa città provincia. Scrivere cassetta 198 O, UPI, Torino. 25831

ALIMENTARIO avviato zona popolosa rilevasi otto diecimila contanti. Scrivere dettagliatamente [illegible] 129 Z, UPI, Torino.

ASSOCIERESI collaborando avviato bar centrale quotidici ventimila contanti. Scrivere cassetta 108 V, UPI, Torino. 75960

AZIENDA ben avviata cerca socio apportante 100.000 per sviluppo affari, eventuale trasformazione anonima. Scrivere cassetta 18 D, UPI, Torino. 49679

CEDO subito trasloncandomi macelleria semicentrale alto reddito diecimila contanti. Scrivere cassetta 67 Z, UPI, Torino.

CERCO tabaccheria cartoleria centrale. Scrivere [illegible] 126 O, UPI, Torino.

CONNETTIBILI rimette paraggi Lingotto 18.000, affitto 6000 compreso retro alloggiabile. Scrivere cassetta 114 O, UPI, Torino.

DIECIMILA cerco buon interesse garantendo restituzione mensile. Scrivere cassetta 60 Z, UPI, Torino. 85088

DROGHERIA liquora, particheria rimette urgenza esperiamo, quartiere popoloso, strada commercialissima, mite pigione. Scrivere cassetta 111 Q, UPI, Torino.

LICENZA giornali eventualmente chiosco buona avviamento, possibilità sviluppo, rilevasi subito. Scrivere cassetta 84 Z, UPI, Torino. 75955

PANETTERIA eventualmente sola rivendita rilevasi semestre. Scrivere cassetta 128 I, UPI, Torino. 8185

PASTIFICIO, generi alimentari, unico specie, bellissima posizione, cedesi motivo salute. Informazioni Commestibili, via Fontane 481, Lingotto 28126

PROPRIETARIO cassa cede affitta fabbrica pasticceria, accetterebbe socio. Scrivere cassetta 65 D, UPI, Torino.

RILEVERei drogheria, commestibili, pasta fresca, meglio Borgo trasloncabile Rosselli, Libertina, 27. 73860

RILEVO caffè bottiglieria semicentrale, facilitazioni pagamento eventuale differenza oltre diecimila contanti subito. Scrivere cassetta 90 V, UPI, Torino. 75965

RILEVO centrale negozio moda. Indicare importo, giacenza, pigione. Scrivere [illegible] sotto 63 S, UPI, Torino. 8117

RILEVO panetteria anche provincia purchè buon reddito garantito. Specificare particolari giornaliera, spese, pretese scrivendo cassetta 63 V, UPI, Torino. 85095

RIMETTEREI chiosco centrale alimentario, buon reddito dimostrabile, completo banconi, scaffali, vetrino automatico. Scrivere cassetta 114 R, UPI, Torino. 75967

RIMETTO alimentario angolare ottimo reddito, quindicimila. Scrivere cassetta 66 Z, UPI, Torino. 85092

RIMETTO alimentario avviato zona Francia, quindicimila trattabili. Scrivere cassetta 66 Z, UPI, Torino. 85108

RIMETTO emporio alimentario paraggi Cascile, buona clientela, fitto mite. Scrivere cassetta 90 O, UPI, Torino. 85029

RIMPATRIANDO con capitalotto associerei avviata drogheria formando collaborazione personale sviluppo clientela. Scrivere precisando località reddito ambedue desiderato, cassetta 108 V, UPI, Torino.

SALUMERIA arredatissima cedesi vendo arredamenti e licenza, cambierebbesi commestibili. Emporio, via Alberting, 27.

TIPOGRAFIA commerciale avviata rimetto trasloncandomi quarantamila trattabili, fitto mite. Scrivere cassetta 93 X, UPI, Torino.

TRASLOCANDOMI rimetto 20.000 salumeria centrale perfetta attrezzatura, avviamento purchè contanti. Scrivere cassetta 69 U, UPI, Torino. 75923

URGENTISSIMO ottimalla, massima garanzia, buon interesse. Scrivere cassetta 194 H, UPI, Torino. 49858

5000 cedo macerata, alimentario, coloniali, vicinissimo Torino. Scrivere cassetta 85 D, UPI, Torino. 49854

2 PROFESSIONISTI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

AMMINISTRATORE varie case, praticissimo, ottime referenze, cerca altre amministrazioni case, condizioni multissime. Telefonare 46-548. 85731

INGEGNERIA progetti costruzioni rurali, strade, canalizzazioni Piemonte. Scrivere cassetta 71 Q, UPI, Torino. 75957

MITI condizioni pratiche per consulenza tributaria piccole medie aziende. Scrivere cassetta 120 Y, UPI, Torino. 85041

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

ABILE pianista caricatoria, profumerie, disponendo auto visiterebbe clientela, seria ditta Piemonte, figurin collaborante ipso. Referenze incecepibili. Scrivere cassetta 93 Y, UPI, Torino. 85080

AFFIDASI ad ufficio tecnico o persona competente introdotta rappresentanza Piemonte vendita condensatori statici, telerruttori. Cassetta 8 D, UPI, Milano. 8536

CERCO rappresentante abilissimo per lancio novità meccanica larga possibilità sviluppo, stipendio, provvigione, inutile scrivere non fornendo assoluta garanzia capacità attuali occupazioni, referenze. Scrivere cassetta 72 Y, UPI, Torino. 75839

CERCO rappresentante introdotto maglierie, calze, cravatte Piemonte, esclusi provincia Novara. Fornire referenze, pretese scrivendo cassetta 87 U, UPI, Torino.

3 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

ANONIMA F.A.I. Pinerolo cerca tecnico energico, abile dirigere reparto meccanica, trapelature, imbottitura. Inviare referenze. 49871

APPRENDISTA CACCIO, perfezionamento delle maglierie, fondata 1905. Cavallo, Monte Pietà, 6. 73120

APPROFITTATE procuratevi lavoro sicuro indipendente. Scuola Magliaria Rota, Santa Teresa, 12. 72700

FABBRICA vernici, smalti, colori cerca provetta tecnico. Indicare posti occupati, prezzo. Offerte cassetta 7 H, UPI, Genova.

GIOVANE abile introdotto presso industriali, commercianti cercasi sola provvigione per produzione pubblicità [illegible] annuario commerciale Mezzogiorno. Scrivere cassetta 72 R, UPI, Torino. 8118

ONDULAZIONE, taglio, manicure, insegnamento rapidissimo, garantito. Dante Rizzio, Vanchiglia, 17. 72769

PEDICURE manicure abilissime, giovane, bella presenza, cercasi. Scrivere Albergo Diurno, Vicenza. 6516

SEGRETARIA rendiconto diretto, dattilografia, conoscenza francese, possibilmente tedesco, referenze morali ottime, preferenza signorina buona famiglia, cercasi. Arnedo, Palestro, 6. 49879

STENODATTILOGRAFA preferibilmente primo impiego. Indicare età, referenze. Scrivere cassetta 192 L, UPI, Torino. 72838

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0.70 per parola - Minimo £. 7

CASSIERA offresi a bar caffè pratica calcolatrici. Scrivere cassetta 126 G, UPI, Torino. 85096

CONTABILE abilissimo attualmente impiegato cerca nuova sistemazione possibilità miglioramento, lunga pratica, referenze. Scrivere cassetta 69 O, UPI, Torino.

CONTABILE primissime referenze, libera subito, anche mezza giornata. Laziesi, Cigliano, 34, Torino. 72801

DAL 1° dicembre distinta colta signora offresi ora pomeridiane compagnia signorine, bimbo accompagnamento; è musicista. Scrivere cassetta 197 L, UPI, Torino. 72846

DATTILOGRAFA bella presenza scuperebbesi anche commessa elegante negozio. Scrivere cassetta 130 V, UPI, Torino.

DATTILOGRAFA assieni stenografia pratica lavori ufficio cerca occupazione. Mitì pretese. Scrivere cassetta 63 O, UPI, Torino.

DISEGNATORE cerca occupazione stabile disposto recarsi qualunque città. Riferenze. Scrivere cassetta 72 Z, UPI, Torino.

INFERMIERA cerca occupazione presso medico clinica privata. Esperta viaggiare. Scrivere cassetta 76 V, UPI, Torino.

MANICURE pedinatrice cerca lavoro anche fuori Torino. Scrivere cassetta 117 O, UPI, Torino. 85039

PENSIONATO energico attivo offresi magazziniere fattorino ispettore. Scrivere cassetta 129 E, UPI, Torino. 55107

QUARANTENNE cerca impiego decoroso massiere massaggiatore altro disponendo piccola cauzione. Scrivere cassetta 87 V, UPI, Torino. 75856

RAGIONIERE trentenne lunga pratica conoscenza inglese, tedesco, perfetta francese, cerca impiego confacentemi serio ditta anche fuori Piemonte. Scrivere cassetta 117 Y, UPI, Torino. 75963

RIMPATRIANDO Francia perfetta conoscenza lingua, pratico commercio, cerca impiego serio Casa, disposto viaggiare, ottime referenze. Scrivere cassetta 72 S, UPI, Torino. 8124

STENODATTILOGRAFA pratica contabilità cerca occupazione anche mezza giornata. Scrivere cassetta 73 Z, UPI, Torino.

VENTENNE scuole medie fornito piccola cauzione istallerebbesi commercio presso città, ufficio, negozio. Scrivere cassetta 123 S, UPI, Torino. 85086

VENTICINQUENNE pratico fatture campionari offresi aiuto contabile. Scrivere cassetta 129 G, UPI, Torino. 8122

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0.50 per parola - Minimo £. 5

ABILE lavorante calzature offresi. Scrivere cassetta 90 X, UPI, Torino. 75954

AUTISTA domestico offresi comunque avviato. Scrivere cassetta 103 O, UPI, Torino.

AUTISTA occuperebbesi anche fuori Piemonte famiglia, ditta, referenze. Scrivere cassetta 58 S, UPI, Torino. 49870

CAMERIERA ventiduenne abile cuoca occuperebbesi. Scrivere cassetta 114 R, UPI, Torino. 85045

CUOCA trentenne cerca occupazione presso piccola famiglia distintissima. Scrivere cassetta 93 Q, UPI, Torino. 75684

DIGIOTTENNE cerca posto fattorino civile ditta. Scrivere cassetta 87 Z, UPI, Torino.

DIGIOTTENNE offresi fattorino commesso macelleria alimentario. Scrivere cassetta 87 X, UPI, Torino. 75869

DOMESTICO due cerca impiego presso famiglia signorile eventualmente anche portinaia. Scrivere cassetta 93 O, UPI, Torino.

GARZA abilissima zecherebbesi giornata famiglie. Scrivere cassetta 206 H, UPI, Torino. 49518

GIOVINETTA pratica cucito, stiro, cercherebbesi guardarobiera oppure giornata [illegible] signorili. Maria, via Po, 37. 49910

VENTENNE tuttofare occuperebbesi presso distinta famiglia. Scrivere cassetta 78 D, UPI, Torino. 55087

7 LEZIONI E TRADUZIONI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

ALLA Scuola Lyois (Bagnoli, 2) istituti Corsi privati, collettivi, diurni, serali: Inglese, Francese, Tedesco, Russo, Spagnuolo. Metodo facile, rapidissimo. Ufficio traduzioni. 28049

DISTINTO serio cerca signorina scambio conversazione italiano tedesco. Scrivere cassetta 103 V, UPI, Torino. 85106

ESAMI abilitazione insegnamento Stenografia, Calligrafia, Lingue, scuole pubbliche. Occorre licenza scuola media superiore. Preparazione presso «Scuola Moderna» - Venti Settembre, 71. 2834

PIANOFORTE, signorina impartisce lezioni. Corso Vittorio, 54, piano primo.

POLIGLOTTA, ripetizioni familiari, conversazioni, maestri francese, giovani tedesco, vecchi inglese; quota annua lire venti. Via Magenta, 6. 49904

RIPETIZIONI giornalieri ragioneria materie scientifiche. Scrivere cassetta 105 X, UPI, Torino. 85097

UNIVERSITARIO impartisce lezioni letteratura scientifiche scuole medie. Scrivere cassetta 64 B, UPI, Torino. 49851

I Capitalisti debbono cercare gli INDUSTRIALI ed i COMMERCIANTI per il vantaggio reciproco e dell'Economia Nazionale

UN AVVISO ECONOMICO FA LE PRESENTAZIONI

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTO ammobiliato camera salotto, comodità moderne. Via Ribori 2, custode.

ARIOSA elegante mobiliata affittasi Porta Nuova, lussuosi mensili, volendo pensione completissima. Scrivere cassetta 84 X, UPI Torino. 75920

A serio stabile affittasi mobiliata vicinissima piazza Castello, volendo pensione. Scrivere cassetta 117 X, UPI, Torino.

BELLA centrale semiindipendente quaranta mensili, affittasi a serio distinto. Scrivere cassetta 108 V, UPI, Torino. 85106

BELLISSIMA mobilitata indipendente, riscaldamento, affittasi serio distinto. Scrivere cassetta 66 R, UPI, Torino. 75702

BELLISSIMA salaggiata centrale ingresso quasi scale, affittasi a distinto. Scrivere cassetta 108 R, UPI, Torino. 8049

CERCASI indipendente elegante, comodità, corso Francia o paraggi. Scrivere cassetta 79 D, UPI, Torino.

CERCO bella mobiliata ingresso scale paraggi Carnale. Scrivere cassetta 111 R, UPI, Torino. 55098

CONIUGI cercano matrimoniale ariosa seriamente cucina. Scrivere cassetta 116 Q, UPI, Torino. 73971

DISTINTO cerca mobiliata ducento cinquanta, nuova costruzione centrale. Scrivere cassetta 114 I, UPI, Torino. 85098

ELEGANTE piccolissima ingresso scale riscaldamento termosifone, affittasi fino mese. Scrivere cassetta 72 V, UPI, Torino.

PENSIONE Moderna, signorile, confortevole, vitto ottimo. Da L. 25. Pietro Micca 18.

SIGNORA sola cederebbe camerette a signorine distinte signorina. Scrivere cassetta 87 I, UPI, Torino. 75947

COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

CARBONE legna forniture per rivenditori liquida rimanenza grossa partita. Scrivere cassetta 75 Y, UPI, Torino. 85081

12 ANNUNZI VARI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

A. A. A. Avete oro anche impegnato, vendetelo subitamente Gamma. Vlotti due; troverete vantaggio insuperabile. Provateci.

A A Desiderate pensarvi con poca spesa rateale? Il Mobilificio Italiano, piazza Montebello 31, liquida mobili comuni, lusso, privati sottocosto. 49566

ABBIOGHANDOVI segretissime informazioni antifidanzamento, ricerche, sorveglianze, «Informatore», corso Umberto, 33 bis, Torino. 49875

ACQUISTANDO polerone direttamente fabbrica Sardi, specialità trasformabili, risparmierete. Ansolmo, 18. 853

ACQUISTO occasione bagnomaria litri cento. Telefonare 73-050. 49942

ACQUISTO occasione grande bandiera nazionale. Zulli, via Bardonecchia, 182. Telefono 70-493. 26038

ACQUISTO ottimo pianoforte anche italiano purchè seminuovo esclusi rivenditori. Scrivere cassetta 66 O, UPI, Torino.

ARREDAMENTI completi artistici, comodi, mobili isolati, cento camere letto, pranzo, salotti, studi, prezzi straordinaria liquidazione realizzo «Brianza Mobili», Lagrange 19. Apprezzatissime occasioni. Trattamento specialissimo ufficiali Regio Esercito. Non comperate altrove senza visitare «Brianza Mobili». Troverete prezzi bassissimi, eleganza, solidità, stagionatura. Assortimento ogni stile. Visitateci.

BANCONE scaffali altro acquisterei da privato impiantando bottiglieria ottimo stato luogo occasione. Scrivere cassetta 60 U, UPI, Torino. 8125

BIANCHERIA signora liquidiamo a partire L. 1,95 per capo. Arten, via Giuseppe S. Cottolo.

CAMERA letto rovere come nuova, occasione, vendesi. Corso Principe Oddone, 92.

CARROZZETTA triciclo automobilina pedale svendo occasione. Scrivere cassetta 95 O, UPI, Torino. 8121

CASSAFORTE piccola macchina scrivere calcolatrice, vendo occasione, anche separate. Scrivere cassetta 111 S, UPI, Torino.

CEDO un locale perfetto signorile vicinissima entrata principale cimitero Torino. Scrivere cassetta 69 D, UPI, Torino.

CERCASI d'occasione piccolo impianto lavanderia stireria per colli comicle. Scrivere cassetta 47 O, UPI, Torino. 85178

CUCINE economiche, stufe fuoco continuo, pezzi ricambio, riparazioni e spazzature, materiale refrattario, tubi, gomiti. Museo, santa Maria sni. 26180

DIVANI, poltrone pelle, salottini velluto, prezzi concorrenza. Galiano, via Cavour 12.

FABBRICA specializzata mobili smaltati per ospizio. Assortimento Destefanis, Bocchi 28. Telefono 41-525. 28086

MACCHINE cucire Singer, tedesche, nuove, occasione, prezzi imbattibili, vendo, cambio, riparazioni. Ceretti, Barbaroux, 5.

MATRIMONIALE sala pranzo acquisterei solo da privato se occasione. Scrivere cassetta 90 Y, UPI, Torino. 85101

MOBILI, grandissimo assortimento, vendesi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 26139

OCCASIONE vendesi mobilio in stile quasi nuovo di arredamento per negozi, modes, confezioni, tessuti, cassettoni, marsel varie costituito da stucli, scaffali, armadi, banchi, tavoli, vetrinette di cristallo e mogano, ecc Rivolgersi Brancati, via Basilica 3.

PIANOFORTE cedo occasione primaria marca come nuovo, duemila. Scrivere cassetta 126 R, UPI, Torino. 75972

PIANOFORTE, regalo utilissimo acquistando ratealmente al abitando lungo periferia, spedisco ovunque, prezzi ribassatissimi. Bestagno, corso Vittorio, 90. 49910

POLTRONE salle veramente confortevoli. Premiate Manifatture Rotelliai, piazza Statuto, credici. 45657

REMINGTON ottimo stato cedo saldato. Scrivere cassetta 87 V, UPI, Torino.

SCALDABAGNO bagno rubinetteria corpo occasionalissima. Scrivere cassetta 57 Q, UPI, Torino. 76975

SCRIVANIA libreria poltrona noce ottimo stato avendo trasferimenti. Scrivere cassetta 129 I, UPI, Torino. 85099

TRASLOCHI cedo bella matrimoniale sala pranzo entrata salottino nocerinni. Scrivere cassetta 126 X, UPI, Torino.

TRASLOCO svendo piazzamento elegante entrata dicenilla completissimo. Scrivere cassetta 129 O, UPI, Torino. 85104

VISONE pellicci, prima qualità vendesi prezzo convenientissimo. Portinaia, Galileo Ferraris 14. 29737

14 OGGETTI SMARRITI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

MANCIA consegnando Lagrange 35, fattorino Cavaglià, lire 750, smarrito corso Peschiera. 49885

MEDAGLIONCINO oro capelli fotosmalto Armando, mancia cento lire riportandolo. Scrivere cassetta 117 Q, UPI, Torino.

15 ANNUNZI MATRIMONIALI
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

ANZIANO pensionato aspetto giovanile sposerebbe quarantenne sana bella presenza, dote centomila, preferendo vedova fornita alloggetto. Scrivere cassetta 83 X, UPI, Torino. 75950

AVVENENTE ventiquattrenne priva conoscenze studi superiori serio affettuoso, conoscerebbe scopo matrimonio distintissimo, impiego stabile, buona posizione, simpatico affettuoso età adeguata. Scrivere cassetta 102 I, UPI, Torino. 85100

DISTINTO serio affettuoso ventimila annue conoscerebbe signorina seria bella elegante educazione cultura, disposto trattare parenti, piccola dote, non altre trattenere, discrezione. Scrivere cassetta 129 Q, UPI, Torino. 75973

DISTINTO trentottenne, artigiano, piccolo capitale, sposerebbe seria affettuosa signorina. Scrivere cassetta 47 B, UPI, Torino.

IMPIEGATA trentaciuquenne alta bruna sposerebbe industriale [illegible] garanzia simpatizzano sono affettuosi, anche vedovo purchè senza figli. Scrivere cassetta 106 Y, UPI, Torino. 85083

[illegible] celibe, privo conoscenze, serio, cattolico, 250.000 contanti, sposerebbe illibata, signorina 30-36enne dote 100.000, ottime qualità casalinghe, segretezza, cestinansi anonimi. Scrivere cassetta 132 L, UPI, Torino. 72819

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

ACQUISTO elegante villa riviera ultima posizione sul mare, assolutamente pensione signorile, interno direttamente contratti. Scrivere cassetta 72 Y, UPI, Torino.

ACQUISTO subito rimo 450.000 contanti, accetto mediatori. Scrivere cassetta 111 L, UPI, Torino. 73564

A 150.000 vendo bella semicentrale rialzata, ipoteca 50.000. Scrivere cassetta 117 U, UPI, Torino. 8123

BARDONECCHIA. Occasione bella villa vendesi, affittasi, adatta pensione. Scrivere cassetta 116 I, UPI, Torino. 73839

BORGHICHERA affittasi, vendesi magnifica villa adatta pensione. Scrivere cassetta 115 U, UPI, Torino. 72562

CEDO comproprietà stabile centrale quaranta ambienti, quattro botteghe, garage. Scrivere cassetta 127 E, UPI, Torino.

COMPERO, vendesi casa nuova costruzione uso villeggiatura, giardino, garage, acqua potabile, ottima posizione. Incaricato geometra Peretti, Chiaverotti. 25876

DISPONGO 300.000 acquisto immobili città anche sola area purchè possibile alto rendimento. Scrivere cassetta 140 Q, UPI, Torino. 85079

ESCLUSIVA intermediari vendo due case trecentomila complessivo, ottima redditizia, provenienti credito. Scrivere cassetta 126 G, UPI, Torino. 75977

ESENTATA centrale redditio dieci acquisterei centomila. Scrivere cassetta 73 Z, UPI, Torino. 73795

LAGO molino vendo permuto anche separati. Scrivere Molino Lago, Pralormo.

PARAGGI Umberto vendo dieci cassero quarto piano necessario, lungra costruzione. Scrivere cassetta 81 E, UPI, Torino.

TERRENI fabbricabili, regione Martinetto, lotti frazionati, Tamburone 71-417, Buone condizioni. 49514

TERRENO fabbricabile ottima posizione su linea tramviaria, duemila quadrati, vendo zona Regio Parco. Scrivere cassetta 123 Y, UPI, Torino. 85080

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI
£. 1.50 per parola - Minimo £. 15

AFFITTANSI ampi locali adattabili ufficio magazzino, primo piano e mezzanino, vicinissimo corso Vittorio. Scrivere cassetta 111 O, UPI, Torino. 85077

AFFITTANSI appartamenti tre quattro camere cucina termosifone, ascensore, Corso Orbassano, 52. 49633

AFFITTANSI subito alloggi moderni quattro, cinque, sei camere. Borgone, nove.

BERGO allogerio signorile cinque vani accessori dicembre. Precisare località fitto, scrivendo cassetta 104 V, UPI, Torino.

DISPONIBILE subito quartierino quattro camere, valendo cinque, Vinzaglio. Scrivere cassetta 108 S, UPI, Torino. 75970

GRANDIOSI locali per atelier, uffici, esposizioni vicie, cor. mq. 833. Via Garibaldi, due. Rivolgersi parrucchiere. 49514

MAGAZZINI 60 mq. grandiosa vetrine, grandi locali interni adatti magazzino, industria, affittansi convenientemente. Valperga Caluso 11. 26159

PRIMO piano semicentrale, tram tramabuono affittasi alloggetto. Scrivere cassetta 87 X, UPI, Torino. 75950

PRONTAMENTE disponibile alloggetto tre camere accessori, altre cinque accessori, secondo piano, paraggi piazza Solferino. Scrivere cassetta 105 I, UPI, Torino.

QUATTRO camere giardino affitto tramite dicembre. Scrivere cassetta 69 Z, UPI, Torino. 74647

RISPARMIATORI. Acquistate alloggetti due tre camere centralissimi, alto reddito, prezzi condizioni convenienti. Scrivere cassetta 102 I, UPI, Torino. 72838

SEI sette camere accessori casa signorile cerco fino mese. Scrivere cassetta 78 R, UPI, Torino. 75961

VISTA Po affitto alloggetto tre camere accessori 5000 annui. Scrivere cassetta 106 Z, UPI, Torino. 75845

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT
£. 1.80 per parola - Minimo £. 18

A Automobilistica Giola, Gran Madre, 6: auto 130, moto 30. 26099

BALILLA acquisterei vecchio parzialmente macchinario meccanica. Scrivere cassetta 86 V, UPI, Torino. 85112

CAMION Celiano 30 come nuovo vendo privato. Corso Vercelli 134. 28160

CAUSA partenza abbuono 800 su berlina Balilla ancora da pitturare. Scrivere cassetta 102 Y, UPI, Torino. 85093

CERCASI macchina media cilindrata, veloce, poco usata. Mediatori astengansi rispondere cassetta 76 S, UPI, Torino. 8123

CERCO occasione buonissimo cilindri Chrysler 62. Scrivere, indicando prezzo, cassetta 78 Q, UPI, Torino. 85105

CITROEN Peugeot utilitarie rimodernate. Motosidecar inglese 500 disturbi. Boccie, Miraflori. 49880

H.D. 1200 potentissimo percorsi 5000 chilometri vendesi causa trasferimento. Scrivere cassetta 76 X, UPI, Torino. 8127

INDIAN Scout recente corsaci. Pagamento contanti. Scrivere cassetta 89 Z, UPI, Torino. 8071

LANCIA recente carrozzata spyder o cabriolet due posti corsaci. Preziamo prima condizioni, cassetta 117 X, UPI, Torino.

NORTON 500 OHV camprorsi se vera occasione. Scrivere dettagliando cassetta 120 U, UPI, Torino. 75978

VENDO Berlina 520, 514, 509, 501 camioncini, rateale. Scuola Nobiolo, Baretti 37.

508 Cabriolet cercasi occasione. Scrivere indicando prezzo chilometri percorsi. Mediatori esclusi. Scrivere cassetta 134 X, UPI, Torino. 75945

500 ultima serie berlina o torpedo comprerei urgentissima. Scrivere cassetta 123 R, UPI, Torino. 85078

508 Weymann, ultima serie, molto poco matiche, vendesi 4500. Telefono 49-997.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (17

La diva dai due volti

Grande romanzo di GIORGIO SIM

Sulla pesta

La prima tentazione di Yves fu quella di uscire appena Nadia lasciò la scena, per aspettarla nel vicolo dove sapeva ora solita ad uscire.

Poi si trattenne, vedendo che l'affrancatore restava al suo posto, nel palco di fronte.

Egli non aveva più il turbante e vestiva un semplice «smoking», che attirava meno l'attenzione. Così poteva passare per un mediterraneo qualsiasi: greco, turco, armeno.

Nell'intervallo, Jarry rischiò di perderlo di vista, poichè l'uomo circolava nel «foyer» affollato. Ebbe la fortuna di vederlo di nuovo mentre si dirigeva al guardaroba. Lo seguì, e pochi minuti dopo i due uomini erano a dieci passi di distanza sul Boulevards.

Lo scrittore era convinto che, seguendo costui, sarebbe arrivato al nascondiglio del giovanotto che aveva sparato su Nadia. Seguendo costui, invece, non sarebbe andato che al «Dionico» prima, in via Monceau, poi, incontrando senza dubbio di nuovo Oscar Dubois, di cui egli però non sapeva il nome.

Lo straniero camminava come uno che passeggia con del tempo davanti a sè. Due o tre volte si fermò per guardare l'ora.

Imboccando il Boulevard Haussmann Jarry notò che non era solo a seguire il compagno di Nadia. Un altro personaggio camminava sui marciapiedi opposto. Un solo sguardo bastava per riconoscere in lui un poliziotto, benchè l'agente L. 53 avesse avuto cura di cambiare il cappello tradizionale a bombetta per un feltro floscio.

Jarry fu estremamente interessato da questo maneggio. Sempre bighellonando i tre uomini arrivarono nei pressi della chiesa di S. Agostino, dove un uomo venuto uscito dall'ombra si avvicinò allo straniero, come se lo aspettasse.

Si trattava di von Mannheim, che Jarry non conosceva, ma che il poliziotto riconobbe subito. Il tedesco ed il suo compagno proseguirono parlando animatamente e per un momento parvero dirigersi verso la casa di Nadia.

Ma arrivando alla via di la Hoche, si separarono con un saluto secco. Il tedesco ritornò indietro mentre lo straniero salì in un «taxi».

***

Jarry attese che il poliziotto avesse preso a sua volta posto in un «taxi», e si lanciò, buon terzo, dietro ai due.

Dieci minuti dopo si fermava sul boulevard Suchet, mentre lo straniero entrava in una casetta attorniata da un giardino folto, vero nido di verdura, come ne esiste qualcuno nei pressi del Bois.

L'agente L. 53 sul marciapiedi tentava di vedere qualcosa attraverso il cancello. Jarry fu irritato. Gli dava noia la presenza di quell'uomo che gli impediva di tentare per conto suo una scorribanda nel giardino, forse nella casa. Pensò di giocare un tiro al poliziotto. Agilmente salì in un giardino poco lontano, poi, attraversando le siepi di divisione, venne in quello dove era entrato lo straniero, alzò il bavero e si tirò il cappello fin sugli occhi, e con aria circospetta superò il cancello dall'interno, sorridendo al poliziotto che si appiattiva contro il muro, per non essere notato.

Il suo «taxi» era ancora là. Diede l'indirizzo di una casa di via dello Acacie.

Il poliziotto benissimo lo seguiva con una seconda vettura.

E l'agente L. 53 si demoralizzò tutta la notte davanti all'immobile dove Jarry era scomparso. All'alba interrogò la portinaia e dopo mezz'ora d'inchiesta seppe che la casa aveva due uscite.

***

Yves Jarry, per la verità, non fu più fortunato. Egli era ritornato sul «boulevard» Suchet, di fronte al numero 53.

Salì di nuovo nel giardino, e si avvicinò alla casa. Il piano terreno era buio. Soltanto al primo piano le finestre erano illuminate da una luce pallida che pareva data da una «veilleuse».

Nessuna asperità del muro permetteva di salirvi fino al primo piano, poichè la casa era costruita di mattoni lisci.

La calma più assoluta.

Ma la luce non si spegneva.

Lo straniero lavorava? Si disponeva ad andare a letto? discuteva con qualcuno che lo aspettava?

Dopo due ore di fallimento Jarry era colpito ma continuava il compito che aveva incominciato. Fumò sucoare le cinque, mentre dei carri cominciavano a passare lentamente. Poi la sei. I primi pallori dell'alba apparvero.

La stessa luce brillava alle finestre, soltanto impallidiva un poco col sorgere del giorno, fino a diventare quasi impercettibile.

Yves Jarry doveva avere delle buone ragioni per ostinarsi così.

Infatti pensò di passare tutta la giornata in osservazione. Rammentò che gli sarebbe stato facile rilevarsi con Yvette, e andò in un caffè ancora deserto di dove le telefonò.

— Venite sul «boulevard» Suchet, in faccia al numero 53... Vestitevi da pioggia...

Poichè una pioggia fine aveva cominciato a cadere, freddissima.

Era ora che la giovane arrivasse, poichè lo scrittore non avrebbe mancato di attirare gli sguardi nel suo abito da sera.

Egli rimase esattamente dieci minuti lontano dall'abitazione, ma quando ritornò di fronte al giardino, la luce era scomparsa. Probabilmente il chiarore del giorno permetteva di fare a meno della luce elettrica. Si poteva spiegare così il fatto. Ciò nonostante Jarry ebbe la precisa sensazione che qualcosa era accaduto in quei dieci minuti, qualche cosa che egli non aveva visto, e che poteva essere essenziale.

Passeggiò sui marciapiedi, attendendo che la segretaria arrivasse. Questa comparve in «taxi».

— Ecco quanto succede — le spiegò rapidamente. — Ho bisogno di sapere che cosa fanno le persone che abitano questa casa. Appena qualcuno uscirà, seguitelo. Notate minutamente i suoi segnali e tutti i suoi andirivieni. Possibilmente alla fine dell'inseguimento, telefonatemi. Sarò a casa.

— E' un uomo o una donna che lo devo sorvegliare? — domandò lei.

— Un uomo!

Salì nel «taxi» e diede l'indirizzo di casa sua.

Nel medesimo momento l'agente L. 53, che si era infine accorto di essere stato giocato, ritornava al suo posto e non era poco stupito di vedere la signorina passeggiare a poca distanza dalla casa.

Ebbe l'impressione di aver già veduto quella persona, e si avvicinò per meglio accertarsene.

Credette infatti riconoscere la giovanetta che aveva intravista a Nevers, la sorella di Giorgio Marret, e si domandava che parte aveva in tutto questo affare.

Yvette per conto suo riconobbe subito in lui l'uomo che l'aveva tanto impressionata a Nevers, e che le aveva portato via il fratello.

Tuttavia fecero entrambi vista di non conoscersi e continuarono la loro sentinella a pochi passi di distanza.

La pioggia incessante li inzuppava. Il freddo e l'appetito intirizzavano Yvette, che si sentiva la testa pesante ed aveva le membra livide.

Le ore passavano lente e nessuno si muoveva della casa.

Soltanto alle due una vettura si arrestò e fece salire Yvette.

— Vi ha dato una consegna inutile! — mormorò Jarry galantemente mentre i suoi segnali e tutti i suoi andirivieni. — Vi chiedo scusa...

Ma ella ebbe un sorriso più interiore che esterno quando, con una sfumatura di tenerezza, egli prese le manine fra le sue e le carezzò per riscaldarle.

— Povere dita intirizzite, per colpa mia... pensare che vi ho tolta ad una casa tiepida, ad una mamma...

Aveva nella voce una punta di emozione...

46
stabilimenti
di proprietà
governativa
MAGNESIA
S.PELLEGRINO
purga - rinfresca - disinfetta